



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

AMMENTU

**Bollettino Storico, Archivistico e
Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

N. 2

gennaio - dicembre 2012

www.centrostudisea.it/ammentu/

Direzione

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Manuela GARAU.

Comitato di redazione

Lucia CAPUZZI, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA.

Comitato scientifico

Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spagna); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (Francia); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Italia); Didier REY, Università di Corsica Pasquale Paoli (Francia), Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)

Periodico annuale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
Présentation	7
Presentación	9
Apresentação	11
Presentació	13
Presentada	15

DOSSIER

Atti del convegno internazionale 1840-2010 SARDEGNA - URUGUAY. Dai 170 anni di amicizia e di rapporti culturali e commerciali ai nuovi possibili scenari di sviluppo economico Cagliari-Villacidro 25-26 novembre 2010 a cura di Giampaolo Atzei e Martino Contu	17
– GIAMPAOLO ATZEI - MARTINO CONTU Introduzione	19
– GIANLUCA BORZONI Profili politico-diplomatici del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra Regno di Sardegna e Repubblica Orientale dell’Uruguay del 29 ottobre 1840	21
– CARLO PILLAI I rapporti economici tra Sardegna e Sud America nel XIX secolo	26
– MARTINO CONTU Consoli e vice consoli della Repubblica Orientale dell’Uruguay in Sardegna tra XIX e XX secolo	35
– RAÚL D. CHEDA ESPIGA Una historia de la unificación italiana en América. Juan Bautista Fá (1839 - 1904) combatiente de la integridad	49
– MARIO JUAN BOSCO CAYOTA ZAPPETTINI Dos historias uruguayas: la “Virgen de los Treinta y Tres Orientales”; la figura de la Beata Madre Maria Francesca Rubatto y su amistad con el médico de familia Giovanni Antonio Crispo Brandis de Codrongianos	66
– GIAMPAOLO ATZEI Juan Carlos Fa Robaina: parlamentare, emigrato di terza generazione, con la passione per la saggistica	72
– DOMENICO RIPA Uno scrittore uruguayano di origine sarda: Osvaldo Crispo Acosta e la sua opera	78

FOCUS

Consoli e consolati stranieri tra Settecento e Ottocento in Sardegna e Corsica 89

a cura di Manuela Garau

- MANUELA GARAU Introduzione 91
- GIAMPAOLO SALICE L'invenzione della frontiera. Isole, Stato e colonizzazione nel Mediterraneo del Settecento 93
- ANTOINE-MARIE GRAZIANI Un témoin de la révolution française en Corse : le consul napolitain Francesco Bigani 114
- CARLO PILLAI Novas appizus de is maltesus in Sardigna a is tempus de is piemontesus 132

FOCUS

Visite pastorali in età moderna e contemporanea 135

a cura di Cecilia Tasca

- CECILIA TASCA Introduzione 137
- CECILIA NUBOLA L'importanza delle visite pastorali dal punto di vista storico 139
- DON GIANCARLO ZICHI L'uso delle visite pastorali e delle relations ad limina nello studio della storia della Chiesa sarda aspetti generali 148
- MANUELA GARAU La Fonte Visitale e i *Montes de Piedad*: le *respuestas* al questionario del 1761 del vescovo di Ales Giuseppe Maria Pilo 154
- CECILIA TASCA «Decreti dati nella visita dei Monti di Soccorso dei villaggi di dentro» da Antonio Raimondo Tore, vescovo di Ales-Terralba, nel 1834 173
- MATTEO BARAGLI Visite pastorali in terra di mezzadria: il clero e le popolazioni contadine nella Toscana d'inizio '900 200

Ringraziamenti 219

In memoriam di prof. Tito Orrù (1928-2011)

FOCUS

Visite pastorali in età moderna e contemporanea

a cura di Cecilia Tasca

Introduzione

Cecilia TASCA

Università degli Studi di Cagliari

I cinque saggi che compongono il focus sono incentrati sulle fonti documentarie prodotte nell'ambito delle Visite pastorali: uno di carattere generale, i restanti relativi alle fonti locali (Sardegna e Toscana).

Gli atti visitali sono una fonte storica preziosa, in grado fornire notizie sull'organizzazione ecclesiastica, pastorale e giuridica della diocesi, sull'attività economica e sullo stato patrimoniale delle parrocchie e del clero, ma anche su altri aspetti della vita delle comunità di fedeli di carattere sociale, culturale e morale. Nonostante la visita pastorale rappresenti lo "sguardo del vescovo" e si configuri come fonte "parziale", ma non necessariamente "statica", diventa spesso "insostituibile" per le informazioni che altre fonti non sono in grado di fornire. Sarebbe auspicabile che lo studio e l'utilizzo delle *visitationes* potessero essere agevolati grazie all'informatizzazione dei dati in esse contenuti, e potersi perciò avvalere di un moderno strumento di conoscenza e di orientamento che faciliti la ricerca, lasciando allo studioso il compito della verifica e dell'interpretazione storica delle informazioni attraverso l'analisi diretta della documentazione (C. Nubola). Un problema, quello dell'informatizzazione, oggi fortemente sentito in tutte le regioni italiane e maggiormente in Sardegna, dove la carenza di studi specifici ma anche di repertori adeguati e di registrazioni sia di Visite pastorali che di *Relationes ad limina* costituisce, da sempre, un forte limite alla conoscenza della storia ecclesiastica e degli altri aspetti della vita civile della società isolana (G. Zichi).

Le Visite pastorali e, in particolare, i questionari visitali del Settecento, costituiscono delle fonti "privilegiate" anche per lo studio degli antichi istituti di credito agrario, ovvero dei Montes de Piedad, in seguito denominati Monti granatici, frumentari e di soccorso, sorti in Sardegna per impulso della Chiesa intorno alla fine del XVII secolo, quindi amministrati in forma mista sia dalla Chiesa che dallo Stato. Di particolare interesse, nel terzo saggio, l'analisi del questionario o *interrogatorio* di 24 domande inviato nell'estate del 1761 dal vescovo mons. Giuseppe Maria Pilo alle parrocchie della diocesi di Ales-Terralba, con la trascrizione delle *respuestas* dei curati al quesito posto loro dal vescovo per conoscere lo stato dei Monti di pietà, la loro consistenza e la loro organizzazione in ogni villaggio del territorio diocesano (M. Garau). Pur incentrato sull'analisi di una specifica tipologia documentaria e in un contesto circoscritto sia in termini geografici che cronologici, anche il saggio successivo si inserisce a pieno titolo all'interno del più ampio dibattito storiografico nato intorno alle Visite pastorali e al loro utilizzo come fonti sotto il profilo della storia quantitativa, religiosa e sociale. Oggetto dello studio è l'analisi di un fascicolo (del quale si presenta l'edizione integrale) contenente i decreti relativi ai Monti di soccorso, che il vescovo Antonio Raimondo Tore inviò alle diocesi di Ales-Terralba, nel 1834, a seguito della sua seconda Visita pastorale, dai quali emerge un inedito spaccato di vita rurale in un periodo di forti tensioni politiche e sociali (C. Tasca).

Divenuta nella Chiesa post-tridentina una diffusa pratica pastorale ed uno dei principali doveri dei vescovi, la visita pastorale costituisce, infine, una fonte insostituibile per lo studio della religiosità popolare agli inizi del Novecento. In particolare, la documentazione visitale della Toscana rurale consente di indagare alcuni aspetti della società contadina: il ruolo del parroco-curato in terra di

mezzadria, l'universo di riti collettivi, le superstizioni, le tradizioni di culto che trovavano visibile manifestazione nella prassi sacramentale, nella devozione ad alcuni santi, in festività religiose strettamente legate ai cicli del raccolto. Uno sguardo viene infine gettato sulle condizioni morali e sulle trasformazioni sociali delle parrocchie visitate, sui processi di urbanizzazione, sul vizio della bestemmia e sulla diffusione del socialismo. L'articolo si avvale di ampia documentazione inedita conservata negli archivi storici diocesani di Firenze, Fiesole, Sansepolcro, Pistoia, Prato e Pescia (Matteo Baragli).

L'importanza delle visite pastorali dal punto di vista storico

Cecilia NUBOLA

Istituto Storico Italo-Germanico di Trento

Abstract

Visit records are a historical source which are able to provide information on the ecclesiastical, pastoral and legal organisation of the diocese, as well as on the economic activity and property status of the parish churches and the clergy overall, but also on other aspects of the community life of worshippers such as social, cultural and moral aspects. Although the pastoral visit represents the "bishop's point of view" and therefore is a "biased" source, but not necessarily "static", it frequently becomes essential to search for the information that other sources are not able to supply. The study and use of the *visitationes* might be facilitated through the computerization of the data contained therein, taking advantage of a tool of knowledge and guidance in order to ease the research, leaving to the researcher the task of verifying and interpreting historical data throughout a direct analysis of the documents.

Keywords

Pastoral visits, computerization and data bank of pastoral visits, development of the pastoral visit, use of visit records, pastoral visits as a historical source

Estratto

Gli atti visitali sono una fonte storica in grado fornire notizie sull'organizzazione ecclesiastica, pastorale e giuridica della diocesi, sull'attività economica e sullo stato patrimoniale delle parrocchie e del clero, ma anche su altri aspetti della vita delle comunità di fedeli di carattere sociale, culturale e morale. Nonostante la visita pastorale rappresenti lo "sguardo del vescovo" e si configuri come fonte "parziale", ma non necessariamente "statica", diventa, spesso, "insostituibile" per le informazioni che altre fonti non sono in grado di fornire. Lo studio e l'utilizzo delle *visitationes* potrebbero essere agevolati attraverso l'informatizzazione dei dati in esse contenute, avvalendosi, quindi, di uno strumento di conoscenza e di orientamento che faciliti la ricerca, lasciando allo studioso il compito della verifica e dell'interpretazione storica delle informazioni attraverso l'analisi diretta della documentazione.

Parole chiave

Visite pastorali, informatizzazione e banca dati delle visite pastorali, svolgimento della visita pastorale, utilizzo degli atti visitali, la visita pastorale come fonte storica

1. Premessa

Fin dai primi tempi del cristianesimo e poi nel corso del Medioevo, la visita pastorale è stata strumento privilegiato all'interno dei rapporti che legavano le comunità dei fedeli ai loro pastori. Se ne può trovare l'origine in alcune lettere pastorali di S. Paolo (prima e seconda lettera a Timoteo e lettera a Tito); ampi richiami all'uso della visita si ritrovano anche nei padri della chiesa greca (Atanasio d'Alessandria, Gregorio di Nissa, Giovanni Crisostomo) e latina (Girolamo, Agostino). Uno dei primi questionari di visita noti, già molto articolato essendo suddiviso in 95 temi di indagine, è quello di Reginone di Prüm risalente agli inizi del X secolo. Per quanto riguarda l'Italia la più antica visita pastorale di cui si è a conoscenza risale al 1229 alla diocesi di Città di Castello¹. Dopo l'eclissi dell'istituzione visitale negli ultimi

¹ ELISABETTA CANOBBIO, *Visite pastorali nel medioevo italiano: temi di indagine ed elaborazione dei dati*, in CECILIA NUBOLA, ANGELO TURCHINI (a cura di), *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa*, Bologna 1999, in particolare pp. 54-57.

secoli del Medioevo vanno ricordate, per l'ampiezza e la sistematicità, le visite del vescovo di Verona Gian Matteo Giberti (1525-1543), proprio per questo suo impegno pastorale considerato un precursore di molte istanze in seguito fatte proprie e sviluppate dal concilio di Trento (1545-1563)².

La visita pastorale è, dunque, una istituzione antica della Chiesa ma che acquista nuova importanza dopo il concilio di Trento: da quel periodo in poi conosce una diffusione capillare e generalizzata in tutto il mondo cristiano sia cattolico che riformato³. Nello stesso tempo acquisisce sempre più importanza, nel corso dell'età moderna, la conservazione della memoria delle visite attraverso la compilazione dei verbali di visita, - gli atti visitali - e la loro conservazione negli archivi diocesani⁴.

Il concilio di Trento stabiliva il diritto-dovere di visita degli ordinari diocesani indicando modalità, finalità, enti soggetti. Disponeva, in particolare, che patriarchi, primati, metropolitani e vescovi avrebbero dovuto visitare personalmente - oppure se legittimamente impediti, tramite il vicario generale o altro visitatore - la loro diocesi con scadenza annuale o biennale nel caso di un territorio molto vasto⁵. Nei decreti di riforma si dedicava particolare attenzione alla figura e ai comportamenti del vescovo in visita, impegnato nella predicazione, strumento pastorale per eccellenza, nella correzione dei costumi, nell'incitamento alla «pietà, alla pace e alla purezza». In pari tempo avrebbe dovuto ispirarsi a principi di povertà e di moderazione: il seguito formato da un numero modesto di cavalli e di servitori, non doveva gravare sulle comunità con spese inutili, non avrebbe dovuto accettare né denaro né doni. Riguardo alle priorità concrete, l'ordinario diocesano in visita doveva occuparsi innanzitutto di garantire la cura d'anime e il culto divino, provvedere (o far provvedere) al restauro e alla manutenzione degli edifici sacri, controllare l'amministrazione delle chiese e degli altri enti ecclesiastici.

Nel periodo successivo al Tridentino fino alla fine del XVI secolo, l'attività di visita, condotta personalmente dal vescovo o attraverso suoi delegati, conosce un grande sviluppo e diventa uno degli strumenti pastorali più utilizzati. La sua grande diffusione è dovuta al fatto che rispondeva ad alcune esigenze di fondo: alla necessità di conoscere lo stato delle diocesi, il clero e i fedeli, premessa indispensabile per ogni progetto di "riforma", si affianca il tentativo di dare rinnovata visibilità ad un potere vescovile non di rado latitante o completamente assente a causa del mancato rispetto della residenza. In realtà, nei secoli XVI e XVII, al di là di alcune personalità di vescovi residenti e riformatori, nell'insieme non sono numerosi gli ordinari diocesani che, anche se residenti, si dedicano personalmente e assiduamente all'attività visitale. Molti vescovi promuovono una visita pastorale

² Sono edite in ANTONIA FASANI (a cura di), *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti: 1525-1542*, Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e di Storia Religiosa, Vicenza, 1989, 3 voll. Su Giberti si veda ADRIANO PROSPERI, *Tra evangelismo e Controriforma. Gian Matteo Giberti (1495-1543)* Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2011 (2 ed.).

³ CECILIA NUBOLA, *Visite pastorali fra Chiesa e Stato nei secoli XVI e XVII*, in PAOLO PRODI, WOLFGANG REINHARD (a cura di), *Il Concilio di Trento e il moderno*, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 383-413.

⁴ A tutt'oggi non è ancora disponibile un censimento completo degli atti visitali relativo a tutte le diocesi italiane ma un primo importante orientamento è fornito in: VINCENZO MONACHINO, EMANUELE BOAGA, LUCIANO OSBAT, SALVATORE PALESE (a cura di), *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, vol. 1, Roma 1990; vol. 2; Roma 1993-1994; vol. 3, Roma 1997-1998 (Pubblicati come supplementi alla rivista «Archiva ecclesiae», 9); sulle visite pastorali di Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino si veda LIVIO SPARAPANI, CECILIA NUBOLA, MARINA GARBELLOTTI (a cura di), *Atti visitali conservati negli archivi diocesani del Friuli Venezia-Giulia, Veneto, Trentino*, Città del Vaticano (Quaderni di «Archiva ecclesiae», 4), 1998. Si tratta di un lavoro preliminare per la conoscenza degli atti visitali svolto in collaborazione con l'Associazione archivistica ecclesiastica e con gli archivisti diocesani delle tre regioni.

⁵ Decreto di riforma della sessione XXIV dell'11 novembre 1563, c. 3 de ref: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, curantibus GIUSEPPE ALBERIGO, GIUSEPPE LUIGI DOSSETTI, PERIKLES PETRAS JOANNOU, CLAUDIO LEONARDI, PAOLO PRODI, Edizioni Dehoniane, Bologna 1973.

generale all'inizio del loro episcopato per conoscere la realtà diocesana e "farsi conoscere" dal clero, dai fedeli, dalle istituzioni; successivamente prevalgono visite parziali o specifiche con maggiori caratteristiche di *routine*.

L'onere di visita ricade spesso sui delegati del vescovo e le commissioni visitali sono coordinate da vicari generali, vescovi suffraganei, canonici del capitolo della chiesa cattedrale, arcipreti. Anche se l'ordinario non visita di persona, il suo interesse al governo della diocesi e le sue qualità pastorali possono risultare dalla capacità di individuare e nominare personale idoneo e preparato; dalla scelta attenta dei collaboratori, infatti, poteva dipendere il successo o il fallimento anche delle iniziative di visita⁶.

Nel corso dell'età moderna, a partire grossomodo dal XVIII secolo, si sviluppano e si specializzano gli uffici delle curie diocesane e parimenti si organizzano i decanati rurali o i vicariati foranei, circoscrizioni geografico-ecclesiastiche intermedie tra la curia vescovile e le parrocchie. I decani rurali o vicari foranei saranno i rappresentanti stabili del vescovo sul territorio, incaricati di gestire i rapporti fra la curia diocesana e le "periferie"⁷. La riorganizzazione delle diocesi renderà per alcuni versi superfluo il ricorso alla visita pastorale in quanto istituzione per la raccolta di informazioni e per il controllo della vita di laici e fedeli. La visita pastorale generale mantiene il suo carattere di avvenimento "eccezionale", di incontro privilegiato tra pastore e fedeli, ma le esigenze di conoscenza, controllo, comunicazione, potranno essere più facilmente soddisfatte con strumenti di ordinaria amministrazione come la corrispondenza dei parroci e decani con la curia, l'invio di relazioni annuali sullo stato di parrocchie e decanati, le lettere pastorali su specifiche questioni.

2. Lo svolgimento della visita pastorale

La visita pastorale, annunciata dal decreto di indizione, è spesso preparata con l'elaborazione di un questionario e si sviluppa in genere dalla città (cattedrale e parrocchie cittadine, istituti religiosi, seminario, confraternite, ospedali, monte di pietà ecc.), verso le parrocchie del territorio.

Il primo passo dell'*iter* visitale è l'incontro del vescovo con il clero e i fedeli tramite la predicazione, l'amministrazione della cresima, l'assoluzione dei peccati riservati e l'eventuale confessione generale dei fedeli. Questo primo momento di carattere liturgico-sacramentale è seguito dall'esame delle strutture materiali della chiesa (altari, fonte battesimale, coro, sepolcri immagini, e così via,), dei paramenti e delle suppellettili sacre, delle reliquie, delle cappelle. In sacrestia o nel luogo dove trova collocazione l'archivio avviene la verifica della buona tenuta dei registri canonici, ovvero dei registri dei nati, morti e dei matrimoni così come era stato prescritto dal concilio di Trento.

Anche gli inventari e i registri dei conti del beneficio parrocchiale, dei beni di cappellanie e altri benefici, di confraternite, di ospedali sono accuratamente analizzati per verificarne la consistenza e la corretta gestione dei redditi.

Il visitatore passa quindi ad esaminare il clero. E' uno degli aspetti più significativi delle visite pastorali, soprattutto di quelle cinquecentesche ma non solo, in quanto la

⁶ Sulle curie e il personale di curia in età moderna cfr. CLAUDIO DONATI, *Curie, tribunali, cancellerie episcopali in Italia durante i secoli dell'età moderna: percorsi di ricerca*, in NUBOLA, TURCHINI (a cura di), *Fonti ecclesiastiche*, cit., in particolare pp. 213-229.

⁷ Su queste figure si veda, ad esempio, LILIANA BILLANOVICH, *Fra centro e periferia: Vicari foranei e governo diocesano di Gregorio Barbarigo vescovo di Padova (1664-1697)*, Istituto per la Storia Ecclesiastica Padovana, Padova 1993; CECILIA NUBOLA, *Les vicariats forains diocésains. Quelques notes sur un modèle d'organisation de l'espace diocésain (XVIe-XVIIe siècle)*, in GERALD CHAIX (ed), *Le diocèse. Espaces, représentations, pouvoirs (France, XVe-XXe siècle)*, Les Éditions du Cerf, Paris 2002, pp. 199-214.

“riforma del clero” era considerata centrale per la riforma complessiva della chiesa cattolica tridentina e post-tridentina. I sacerdoti presenti nella parrocchia sono convocati, se ne esamina la condizione canonica, l’adempimento degli obblighi pastorali e sacerdotali, la preparazione culturale, la condotta morale.

La *visitatio hominum* è completata dalle domande rivolte al parroco o a parrocchiani “degni di fede” relative alla condotta religioso-morale dei laici, all’osservanza dei precetti, al ricorso ai sacramenti, alla partecipazione alla messa, ad eventuali abusi e problemi sociali e religiosi.

Una visita a parte è riservata agli enti ecclesiastici e ai *loca pia*. Il vescovo o i suoi delegati fanno visita, non sempre bene accetti, al capitolo della cattedrale, alle confraternite, ad ospedali ed ospizi, al seminario, alle scuole cattoliche, a qualche ordine religioso soprattutto femminile: enti e strutture tendono a crescere e diversificarsi nel corso del tempo.

Completata la visita, tutta la documentazione prodotta viene esaminata in curia dove la commissione visitale, oppure il vicario generale, seguendo le direttive del vescovo, provvedono a stendere i decreti visitali inviati ai parroci e agli enti interessati dalla visita contenenti le disposizioni per gli edifici e relativi alla correzione ed alla riforma di strutture e di uomini.

3. La visita pastorale come fonte storica

Gli atti visitali, dunque, forniscono notizie soprattutto sull’organizzazione ecclesiastica, pastorale, giuridica del territorio diocesano, sullo stato patrimoniale ed economico delle parrocchie e del clero, su aspetti istituzionali, religiosi, morali, culturali, sociali.

Informazioni meno abbondanti, a volte scarse, sono invece quelle relative alle pratiche religiose, alle credenze o “superstizioni” di laici e di ecclesiastici, così come, ad esempio, quelle sulle forme aggregative e su istituzioni come le confraternite e altre associazioni laicali.

La presenza di informazioni abbondanti su alcuni aspetti, ridotte o assenti su altri, porta a riflettere più in generale sull’ermeneutica delle fonti e a considerare più in specifico gli atti visitali come fonte “parziale”.

La visita pastorale, come qualsiasi fonte storica, è per sua natura parziale, vi appare cioè ciò che il vescovo o il visitatore è interessato a cercare, a vedere, a far trascrivere negli atti: rappresenta, dunque lo “sguardo del vescovo”⁸.

Alcune scelte operate sono più evidenti, altre per essere chiarite richiedono una conoscenza più vasta della personalità e dell’attività pastorale dei vescovi, della situazione storica, religiosa, sociale, istituzionale; si deve tener conto inoltre di meccanismi socio-antropologici che possono interessare, ad esempio, i rapporti di potere tra fedeli e gerarchie ecclesiastiche o interni alle comunità.

I verbali di visita e i questionari compilati dai parroci sono soggetti a stratificazioni e selezioni: nella fase precedente alla visita vi è una scelta iniziale, quella dell’elaborazione del questionario contenente le questioni che si intendono approfondire e sulle quali raccogliere informazioni. Determinante, in questo caso, è la personalità, la cultura, le linee pastorali seguite dal vescovo e dai visitatori.

Riguardo alle notizie fornite dal clero e dai parrocchiani si deve tener conto dell’atteggiamento nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche: se il parroco intende collaborare o meno, se preferisce tacere alcune cose o rivelarle parzialmente, se

⁸ Cfr. DANILO BARATTI, *Lo sguardo del vescovo. Visitatori e popolo in una pieve svizzera della diocesi di Como Agno XVI-IXI sec.*, Alice, Comano 1989, in particolare la presentazione di Adriano Prosperi alle pp. 9-24.

sceglie la solidarietà verso i parrocchiani o aderisce ai valori e agli obiettivi del vescovo. Lo stesso vale anche per i laici interrogati. Ancora. Conflitti locali tra famiglie e fazioni possono scatenare denunce all'autorità ecclesiastica per problemi di natura religiosa (eretici e eterodossi, casi di magia o di stregoneria), morale (concubinato, adulterio, prostituzione); oppure, al contrario, la gente sviluppa atteggiamenti di chiusura e di difesa dei propri membri contro un'autorità sentita come estranea e che non si vuole possa interferire nella vita e nei meccanismi di relazione comunitari.

Sempre riguardo all'ottica parziale della fonte, a livello della documentazione vera e propria, è necessario considerare, ad esempio, la mediazione del notaio che ha compilato i verbali, la sua minore o maggiore precisione nella trascrizione degli interrogatori di sacerdoti e laici; se i verbali sono gli esemplari ufficiali oppure sono delle minute o dei riassunti.

Sono solo alcuni esempi tra i molti possibili, per richiamare le cautele necessarie, di cui essere avvertiti quando ci si accosta alla documentazione.

Nelle visite pastorali vi sono anche "assenze" apparentemente ingiustificabili.

Gli ordini religiosi, in particolare quelli maschili, ad esempio, sono esenti dalla giurisdizione vescovile; il vescovo non aveva il diritto di visita di conventi e monasteri, diritto che spettava a commissioni interne agli ordini. Sappiamo bene quanto la mancanza di atti visitali relativi agli ordini religiosi possa dare una visione deformata e parziale della realtà religiosa delle diocesi. Il clero regolare ha, per tutto il corso dell'età moderna, una funzione essenziale nella predicazione così come nella confessione, promuove le missioni popolari per "cristianizzare" le zone più periferiche e rurali; membri di ordini religiosi sono a capo o favoriscono la nascita di confraternite e associazioni laicali. In generale gli ordini religiosi esercitano una grande influenza sulle forme della religiosità, della devozione popolare, sull'istruzione; fino al XIX secolo e oltre le scuole e l'istruzione così come gli ospedali e l'assistenza sono stati gestiti in larga parte da religiosi⁹.

Altra grande assente dalle visite pastorali è l'Inquisizione che, dove esiste, ha propri tribunali e una propria struttura largamente autonoma dell'ordinario diocesano¹⁰. Nelle visite pastorali vi è anche, generalmente, una sottostima dei fenomeni ereticali o le informazioni fornite sulle eresie e sugli eretici, sono spesso scarse e parziali. Si trovano invece, al contrario, informazioni su comportamenti non conformisti in fatto di morale o di rispetto dei precetti oppure su fenomeni di "dissidenza" che possono anche sconfinare nell'eresia perché i vescovi post-tridentini sono interessati a verificare il numero e, più raramente, le motivazioni di coloro che non rispettavano il precetto della confessione e comunione pasquale.

Le visite pastorali del Cinque e Seicento, in generale, non si soffermano a lungo su un'altra importante realtà, quella delle associazioni laicali (come le confraternite) che invece avevano una grandissima importanza nella vita religiosa della gente: attività devozionali e caritative potevano trovare il loro centro propulsore più nella confraternita che nella parrocchia. Maggiore attenzione è di norma riservata alle associazioni laicali nelle visite di età contemporanea.

Leggendo verbali di visita per un periodo di tempo più o meno lungo, si può avere la sensazione che niente o poco cambi, che le domande (così come le risposte) siano

⁹ Per un inquadramento generale si vedano GIGLIOLA FRAGNITO, *Gli ordini religiosi tra Riforma e Controriforma*, in MARIO ROSA (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 115-205; FLAVIO RURALE, *Monaci, frati, chierici. Gli ordini religiosi in età moderna*, Carocci, Roma 2008.

¹⁰ ANDREA DEL COL, *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, Mondadori, Milano 2006; ADRIANO PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino 2009.

grosso modo sempre le stesse e questo può far pensare di essere di fronte ad una fonte “statica”, poco o nulla ricettiva nei confronti dei cambiamenti. Ciò può essere in parte vero, ma vi possono essere anche altre possibili interpretazioni. Le stesse risposte, in periodi diversi, sottintendono condizioni diverse, possono avere un altro significato. Prendiamo due esempi, uno riguardante la cultura del clero, l’altro le condizioni degli edifici ecclesiastici. Nei verbali di visita del XVI secolo così come in quelli del XVII o del XVIII secolo, si leggono con frequenza giudizi negativi sulla preparazione culturale e sacerdotale dei parroci. La scala di riferimento sottesa a questi giudizi però cambia nel corso del tempo. Dopo il concilio di Trento, un parroco ignorante era quello che non sapeva leggere o comprendere il latino, non conosceva o conosceva male le formule dei sacramenti o il canone della messa. A fine Settecento nessun parroco (o sono vere eccezioni) non è in grado di leggere o celebrare la messa perché ormai si sono diffusi i seminari e sono stati introdotti gli esami per accedere all’ordine sacro e per assumere la cura d’anime. Nel corso di due-tre secoli lo *standard* di preparazione e di cultura del clero è notevolmente cambiato, si è elevato anche se può succedere che il livello culturale o pastorale continui a non corrispondere alle attese o alle aspettative del vescovo o dei parrocciani.

Lo stesso si può dire per i criteri con cui si guarda alla pulizia e al decoro degli edifici ecclesiastici e delle suppellettili sacre. Nel Cinquecento abbondano le segnalazioni di chiese e cappelle spoglie e sporche, utilizzate come depositi di strumenti agricoli o come stalle, usi “profani” che due secoli dopo sono largamente scomparsi. Ma non cessano per questo le annotazioni negative sullo stato degli edifici. In realtà ciò che è cambiato profondamente è il gusto e l’idea di decoro: gli edifici di culto nel Settecento non sono mai sufficientemente belli e ornati, devono contenere il meglio in fatto di arte e di arredo.

In età contemporanea, i questionari di visita tendono a registrare con ritardo (o a non registrare affatto) i cambiamenti sociali, economici, culturali: emigrazione di massa, industrializzazione, comparsa dei partiti politici, unificazione italiana e rapporti chiesa-stato; dal punto di vista più religioso-teologico: l’impatto della dottrina sociale della chiesa, del modernismo, il problema della “secolarizzazione” e dell’ateismo. In generale la visita non è lo strumento più adatto per registrare un insieme così vasto di problemi sociali ma, anche in questo caso, molto dipende dalla sensibilità e dalla cultura dei vescovi e quindi vi possono essere notevoli diversità nella impostazione delle visite da una diocesi all’altra. A volte, dalle risposte dei parroci, emerge con vivezza la percezione di come problemi e cambiamenti di vasta portata si riflettano nel microcosmo della parrocchia, del paese. I parroci, ad esempio, esprimono preoccupazione per il diffondersi delle idee o della stampa socialista oppure chiedono come reagire di fronte agli emigrati, uomini e donne, tornati in paese cambiati, non più naturalmente inseriti nel contesto comunitario e parrocchiale, religioso e culturale.

Le visite pastorali sono dunque una fonte spesso insostituibile, ma le informazioni fornite devono essere contestualizzate, confrontate, arricchite, integrate, con altre fonti. Particolarmente utili sono le visite apostoliche (promosse direttamente dalla curia romana anziché dal vescovo), le *relationes ad limina*, gli atti dei sinodi diocesani (atti sinodali), le lettere pastorali, le relazioni e la corrispondenza con i vicari foranei, oppure, ancora, i processi che testimoniano dell’attività del tribunale vescovile.

4. Esperienze di utilizzo degli atti visitali

Per poter utilizzare al meglio questo importante materiale documentario è necessario avere a disposizione alcuni strumenti essenziali come indici e inventari archivistici a volte ancora non disponibili. In generale si può dire che in Italia sono ancora parziali e carenti proprio quegli strumenti fondamentali per la ricerca come indici, repertori di fonti, regesti, elenchi di fondi archivistici, guide agli archivi. Questo è uno dei motivi, anche se non l'unico, della frammentazione della ricerca, della presenza di buone monografie regionali o locali, ma della difficoltà di tracciare linee generali di storia (storia delle istituzioni, storia sociale, storia religiosa), che superino l'ambito locale o i confini degli antichi stati italiani.

I modi d'utilizzo delle visite pastorali sono riconducibili sostanzialmente a due: il primo prevede la trascrizione e l'edizione dei documenti in forma integrale o in forma di regesto; il secondo è indirizzato alla compilazione di repertori e di inventari. Entrambe le opzioni possono essere realizzate nella forma tradizionale oppure col supporto di strumenti informatici.

Dal punto di vista delle realizzazioni, la pubblicazione anche *on line* mantiene una sua validità per alcune tipologie di visite, per quelle medievali o precedenti al concilio di Trento, periodi in cui la documentazione è scarsa, parziale, "gestibile" dal punto di vista della consistenza¹¹; per visite pastorali particolarmente importanti considerate in qualche modo "esemplari"; quando gli atti di visita sono rari o vi è scarsità di altra documentazione riferita, ad esempio, ad un episcopato¹². Nello stesso modo la pubblicazione integrale delle visite pastorali attuate nel corso di un periodo più o meno lungo, può essere utile per lo studio e la conoscenza di aree geografiche limitate¹³.

L'esperienza storiografica più rilevante di pubblicazione o regestazione di visite pastorali è stata quella condotta negli anni Settanta - prima metà degli anni Ottanta, sotto la direzione di Gabriele De Rosa dall'Istituto per la storia sociale e religiosa di Vicenza e dall'Istituto per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno¹⁴.

Proprio queste iniziative di ricerca e editoriali hanno messo in luce come esista un problema di non facile risoluzione, quello cioè della mole della documentazione che rende impossibile pensare alla pubblicazione integrale o anche solo alla regestazione di tutte le visite pastorali italiane. Non si tratta, certamente, solo di un problema di natura "materiale" (disponibilità di mezzi economici e di studiosi). La trascrizione integrale delle visite non risolve alcuni problemi di ricerca, di studio e di utilizzo delle informazioni contenute in una o più visite; mi riferisco non solo a indici di nomi, luoghi, enti ecclesiastici, ma anche alla possibilità di reperire le informazioni che interessano su una particolare tematica, di quantificarle, di incrociare e comparare i dati o le informazioni forniti da visite diverse (di una stessa diocesi o di più diocesi).

Da questo punto di vista un aiuto, sia pur ancora parziale e limitato, può venire dall'informatica. Se la trascrizione delle visite verrà fornita su supporto informatico

¹¹ FASANI (a cura di), *Riforma pretridentina della diocesi di Verona*, cit.; GIOVANNI CRISTOFORETTI, *La visita pastorale del cardinale Bernardo Clesio alla diocesi di Trento 1537 - 1538*, Centro Editoriale Dehoniano, Bologna 1989.

¹² Cfr., ad esempio, RAFFAELE CALLIA, *Giovanni Battista Montixi un vescovo liberale nell'Ottocento*, AM&D, Cagliari 1998, pp. 211-234.

¹³ SANDRO BIANCONI, BRIGITTE SCHWARZ (eds), *Il vescovo, il clero, il popolo. Atti della visita pastorale di Feliciano Ninguarda alle pievi comasche sotto gli Svizzeri nel 1591*, Dadò, Locarno 1991.

¹⁴ Le collane sono il "Thesaurus ecclesiarum Italiae (fino al secolo XVII)" a cura di Eugenio Massa e il "Thesaurus ecclesiarum Italiae recentioris aevi (secoli XVIII-XX)" a cura di Gabriele De Rosa, pubblicate dalle Edizioni di Storia e Letteratura.

piuttosto che cartaceo (o in entrambe le versioni) si renderanno possibili utilizzi più veloci, sistematici, e adatti al lavoro di ricerca e di studio della documentazione¹⁵.

Un'altra possibilità è quella dell'inventariazione delle visite elaborando appositi questionari; utilizzando questi si procede alla schedatura delle visite. È la strada perseguita negli anni Settanta e all'inizio anni Ottanta, prima in Francia e poi in Germania¹⁶. L'esperienza francese, basata sulla metodologia elaborata da Gabriel Le Bras, ripresa poi da Dominique Julia e Marc Venard¹⁷, ha portato alla pubblicazione del *Répertoire des visites pastorales de la France*¹⁸. Alla Froeschlé-Chopard si deve il successivo trattamento informatico di questi dati e la loro presentazione¹⁹.

Anche in Germania dalla fine degli anni Settanta si è sviluppato un progetto di inventariazione delle visite pastorali, cattoliche e protestanti, limitato ai secoli XVI e XVII e basato su un questionario più ridotto rispetto a quello francese²⁰.

Una svolta nell'inventariazione e nello studio delle visite pastorali è possibile attraverso l'uso dell'informatica che permette di gestire fonti, come sono nel nostro caso gli atti delle visite pastorali, raccolti a volte in centinaia di volumi o fascicoli o buste a seconda dell'ordinamento degli archivi, fonti con una continuità che va dal medioevo fino all'età contemporanea e che forniscono numerose informazioni su argomenti diversi. Informatica dunque non solo per inventariare la documentazione conservata in archivi e biblioteche secondo criteri di maggiore uniformità²¹, ma anche per divulgare i dati e le informazioni raccolte attraverso nuovi strumenti come le reti informatiche e i CD-ROM.

L'informatizzazione dei dati è prima di tutto uno strumento di conoscenza delle fonti, di orientamento, non di ricerca, ma poi, a seconda di come sono stati immessi i dati e di quali dati sono stati immessi, si possono ottenere anche alcuni risultati di ricerca. Allo studioso rimane in ogni caso il compito di tornare e ritornare alle fonti. Nessuno strumento, infatti può rendere superflua la lettura diretta dei documenti.

Riferito specificatamente alla creazione di un *data base* degli atti visitali conservati negli archivi diocesani era il programma informatico "Eidon - Banca dati delle visite pastorali italiane", elaborato a partire dall'inizio degli anni Novanta, all'interno dell'omonimo progetto promosso dall'Istituto storico italo-germanico di Trento sotto

¹⁵ Una impresa editoriale che va in questa direzione è XENIO TOSCANI (a cura di), *Le visite pastorali in diocesi di Pavia nel Cinquecento. Una documentazione guadagnata alla storia*, Il Mulino, Bologna 2003.

¹⁶ Per la presentazione dei lavori di repertorizzazione e dei questionari francese e tedesco, nonché di un questionario per le visite pastorali italiane si veda: UMBERTO MAZZONE, ANGELO TURCHINI (a cura di), *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, Il Mulino, Bologna 1990 (2 ed.).

¹⁷ GABRIEL LE BRAS, *Enquête sur les visites de paroisses*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», XXXV, 1949, pp. 39-41; MARC VENARD, DOMENIQUE JULIA, *Le répertoire des visites pastorales. Premiers enseignements d'une enquête*, in «Revue d'histoire de l'Église de France», LXIII, 1977, pp. 213-233.

¹⁸ *Répertoire des visites pastorales de la France. Première série: Anciens Diocèses (jusqu'en 1790); Deuxième Série: Diocèses concordataires et post-concordataires (a partir de 1801)*, Paris, 1977-1985, 6 voll.

¹⁹ MARIE HÉLÈNE FROESCHLÉ-CHOPARD, *Atlas de la réforme pastorale en France de 1550 à 1790*, Paris 1986; EADEM, *Il vescovo in visita, amministratore e attore della Riforma cattolica*, in NUBOLA, TURCHINI, *Fonti ecclesiastiche*, cit., pp. 111-144.

²⁰ *Repertorium der Kirchenvisitationsakten aus dem 16. und 17. Jahrhundert in Archiven der Bundesrepublik Deutschland*, herausgegeben von Ernst Walter Zeeden in Verbindung mit Peter Thaddäus Lang, Christa Reinhardt, Helga Schnabel-Schüle, Stuttgart, 1982-1987, 2 voll.; per il panorama degli studi più recenti in ambito cattolico e riformato si veda PETER THADDÄUS LANG, *Lo studio delle visite pastorali in età moderna. Recenti pubblicazioni in Germania*, in NUBOLA, TURCHINI, *Fonti ecclesiastiche*, cit., pp. 145-159.

²¹ Per gli archivi ecclesiastici si veda: EMANUELE BOAGA, *Problemi e prospettive dell'uso dell'informatica negli archivi*, in VINCENZO MONACHINO (a cura di), *Gestione degli archivi ecclesiastici: Aspetti, Problemi; Indirizzi attuali*, (numero di «Archiva ecclesiae», 39-39 (1995-1996), pp. 237-251; FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, CLAUDIA SALMINI, *Inventariazione archivistica e standard descrittivi: il progetto ARCA*, in «Archivi per la storia. Rivista dell'associazione nazionale archivistica italiana», 1, 1992, pp. 119-147; FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, *Il progetto ARCA per gli archivi storici della Chiesa veneziana*, in FRANCESCA CAVAZZANA ROMANELLI, ISABELLA RUOL (a cura di), *Archivi e Chiesa locale. Atti del 'Corso di archivistica ecclesiastica' (Venezia, dicembre 1989 - marzo 1990)*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1993, pp. 23-28.

la direzione di Paolo Prodi. L'obiettivo era quello di fornire ad archivi e studiosi un sistema informatico specifico per l'inventariazione, la schedatura e lo studio delle visite pastorali italiane²².

Nell'ambito del gruppo di lavoro (formato da storici, archivisti, informatici), sono state operate alcune scelte di fondo.

Innanzitutto la scelta di utilizzare una banca dati basata su un questionario in grado, almeno nelle linee essenziali, di tener conto delle caratteristiche di visite pastorali diverse sia dal punto di vista cronologico (visite medievali, moderne, contemporanee), sia dal punto di vista delle differenze strutturali e organizzative presenti nei diversi contenuti diocesani e parrocchiali italiani.

Un altro criterio di fondo è stato quello di tentare una conciliazione tra esigenze archivistiche e esigenze di ricerca, vale a dire creare una struttura a due livelli.

Ad un primo livello sono schedati i dati e le informazioni di carattere archivistico in grado di fornire l'inventario dei fondi o del materiale documentario degli atti visitali conservato nell'archivio diocesano; un inventario che fosse possibile stampare, compilato con criteri uniformi e condivisi, in modo da poter comparare le informazioni del singolo archivio con quelle di altri archivi.

Il secondo livello intende fornire dati e indicazioni sui contenuti di ogni visita, sulle tematiche presenti, fornendo anche, in questo modo, delle possibili piste di ricerca per gli storici.

La schedatura è stata effettuata col massimo rispetto della fonte e le informazioni raccolte sono solo quelle riscontrate nei documenti, organizzate e rese in modo che siano il più possibile neutre e fruibili per qualsiasi ipotesi di ricerca. Per questo motivo, accanto a dati certi, facilmente reperibili nei documenti come date, località, nomi di persone, intitolazioni di chiese e altari, riferimenti archivistici, quando si parla di altri argomenti per i quali non è possibile sintetizzare in modo oggettivo il contenuto e il valore qualitativo dell'informazione si è scelto di indicare solamente la trattazione del tema: spetta poi al ricercatore verificare se l'informazione è pertinente - e quanto - alla propria ricerca.

La banca dati non deve essere considerata una nuova fonte che permette di non considerare o sostituire l'originale; può essere solo, come si è già detto, uno strumento indicativo, un aiuto per il ricercatore nell'individuazione delle tematiche e dei dati che considera utile per la ricerca; la verifica e l'interpretazione storica delle informazioni non possono prescindere, in ogni caso, dall'analisi diretta della documentazione.

²² Per la presentazione generale del progetto di creazione di una banca dati delle visite pastorali italiane e per i risultati relativi alla Banca dati della diocesi di Trento cfr. CECILIA NUBOLA (a cura di), *Per una banca dati delle visite pastorali italiane. Le visite della diocesi di Trento (1537-1940)*, Il Mulino, Bologna 1998. Al libro è accluso il CD ROM contenente la banca dati. Il progetto dopo la pubblicazione del "modello" trentino è stato sospeso per mancanza di finanziamenti.

L'uso delle Visite pastorali e delle *Relationes ad limina* nello studio della storia della Chiesa sarda. Aspetti generali

Don Giancarlo ZICHI

Archivio Storico della Diocesi di Sassari

Abstract

This essay, while acknowledging the lack of proper records and summaries of pastoral visits and *ad limina* reports, outlines the importance of these sources to trace back the history of the Sardinian church. The absence of specific studies on the area of the island, apart from some relevant contributions analysed herein, has encouraged certain researchers to use information from the *visitationes* contained in the *relationes ad limina*. In any way, an inventory, probably a computerised one, of the diocesan records of Sardinia, would ease the research of this type of historical source, which is really useful not only to get to know the ecclesiastical history of the island but also to look at other important aspects of civil life in the Sardinian society.

Keywords

Pastoral visits, *ad limina* reports, Sardinian church, inventory of the pastoral visits, Sardinia, diocesan records

Estratto

Il saggio, nel sottolineare la carenza, in Sardegna, di repertori adeguati e di registrazioni di visite pastorali e di relazioni *ad limina*, sottolinea, però, l'importanza di queste fonti per la ricostruzione della storia della chiesa sarda. La mancanza di studi specifici in ambito isolano, a parte alcuni significativi contributi analizzati nel testo, ha spinto alcuni studiosi a utilizzare i dati delle *visitationes* contenuti nelle *relationes ad limina*. Ad ogni modo, l'inventariazione, possibilmente informatizzata, degli archivi diocesani della Sardegna renderebbe più agevole l'esplorazione di questo tipo di fonte storica utile non solo per conoscere la storia ecclesiastica dell'isola ma anche per conoscere altri aspetti della vita civile della società sarda.

Parole chiave

Visite pastorali, relazioni *ad limina*, Chiesa sarda, inventariazione delle visite pastorali, Sardegna, archivi diocesani

Paolo Vian, recensendo su «L'Osservatore Romano» dell'11 luglio del 1993 la poderosa edizione delle relazioni *ad limina* dei vescovi di Bergamo, a cura di Ermenegildo Camozzi¹, osservava:

«In più di quattro secoli, le relazioni recate in occasione delle visita *ad limina* si sono accumulate, rappresentando, nel loro complesso, una straordinaria fonte di informazione; e non solo, come si sarebbe tentati di credere, sul piano della vita delle istituzioni ecclesiastiche ma anche per quanto riguarda aspetti di carattere politico, sociale, economico e demografico².

Circa il valore scientifico da attribuire al materiale estratto dalle relazioni e sull'utilità della documentazione in esse contenuta, gli studiosi discordano.

¹ ERMENEGILDO CAMOZZI (a cura di), *Le visite «Ad Limina Apostolorum» dei vescovi di Bergamo (1590-1696)*, 1, Provincia di Bergamo, Bergamo, 1992.

² PAOLO VIAN, *Visite «ad limina»: lo sforzo di incarnare il Concilio di Trento nella vita della diocesi*, in «L'Osservatore Romano», 11 luglio 1993, p. 3.

Alcuni, come lo Schmidlin³, sottolineano l'utilità delle relazioni per una ricostruzione storica. Altri, invece, come il Loserth⁴, ne ridimensionano l'importanza, essendo documenti di carattere ufficiale. Altri, infine, come il Pasture⁵ e il Cavalleri⁶, indicano una via media, optando per una valutazione variabile da documento a documento, a seconda del metodo seguito per compilarlo. Il Padre Rabikaukas esponeva sostanzialmente il parere degli ultimi due studiosi, nella introduzione alle relazioni dei vescovi lituani⁷.

Mons. Ottorino Alberti già nel 1983 faceva notare nella presentazione del volume sui vescovi di Cagliari, di L. Cherchi «che non può essere fatta completezza, nell'utilizzo delle fonti storiche, qualora non si faccia riferimento alle *Relationes ad limina*»⁸.

Alcuni anni dopo lo studioso Vicente Cárcel Ortí, in una fondamentale introduzione al volume *Historia, derecho y diplomática de le Visita ad limina*, curato dallo stesso Cárcel Ortí e da Maria Milagros⁹, evidenziava la preziosità delle relazioni *ad limina* anche per lo studio della demografia, del territorio, degli insediamenti abitativi, del costume, del patrimonio artistico, della natura e perfino dell'agricoltura. Allo stesso tempo lamentava che la valorizzazione di tale fonte da parte degli studiosi era avvenuta di recente, soprattutto a partire dall'ultimo ventennio¹⁰.

Analogamente lo studio delle visite pastorali è anch'esso relativamente recente. Infatti gli storici solo alla fine degli anni '60 hanno iniziato ad utilizzarle come fonti sotto il profilo della storia quantitativa, religiosa e sociale.

Per gli studi, in Italia e all'estero, sulle visite pastorali, rimando ai lavori specifici e ormai ben conosciuti. Invece ritengo opportuno soffermarmi maggiormente sulle opere che trattano delle relazioni *ad limina*.

Su questo argomento gli storici spagnoli detengono il primato, sia perché hanno dato inizio ai lavori su questa materia a partire dal 1982, sia perché hanno pubblicato numerosi e accurati studi sui rapporti dei vescovi alla Santa Sede di numerose diocesi del territorio spagnolo.

Lo stesso Vicente Cárcel Ortí nel 1982 pubblicava le *Relationes ad limina* di ben dieci diocesi della Castiglia¹¹ e nel volume citato, in collaborazione con la Milagros, si occupò delle relazioni dei vescovi di Valencia, Oribuela e Segorbe¹². Mentre J.I. Tellechea Idigoras pubblicò quelle di Calahorra e Santo Domingo¹³.

³ JOSEPH SCHMIDLIN, *Die kirchlichen Zustände in Deutschland vor dem Dreissigjährigen Krieg nach den bischöflichen Diözesanberichten an den Heiligen Stuhl*, vol. 3, Herder, Freiburg 1908-1910.

⁴ JOSEPH LOSERTH, *Recensione a Die Kirchlichen Zustände [...]*, *Deutsche Literaturzeitung*, in «Revue d'histoire ecclesiastique», a.11, 910, pp. 125-130.

⁵ ALEXANDRE PASTURE, *La restauration religieuse aux Pays-Bas catholiques sous les archiducs Albert et Isabelle (1596-1633) principalement d'après les archives de la Nonciature et de la visite ad limina*, Louvain, Librairie universitaire, Uystpruyst, 1925.

⁶ OTTAVIO CAVALLERI, *Visite pastorali e Relationes Ad Limina*, in «Associazione Archivistica Ecclesiastica», (Atti del XII Convegno degli Archivistici Ecclesiastici, Napoli, 3-6 ottobre 1978), a. XXII-XXIII, quaderni 2, 1979-1980, pp. 99-128.

⁷ PAOLO RABIKAUŠKAS (a cura di), *Relationes status dioecesium in magno ducatu Lituaniae*, (Sectio historica Academiae Lituanae catholicae scientiarum), Fontes Historiae Lituaniae, voll. 2, Roma 1971-1978.

⁸ LUIGI CHERCHI, *I vescovi di Cagliari: 314-1983: note storiche e pastorali*, tipografia editrice Artigiana, Cagliari 1983, p. 5.

⁹ VICENTE CÁRCEL ORTÍ, MARIA MILAGROS, *Historia, derecho y diplomática de le Visita ad Limina*, Valencia 1989.

¹⁰ VICENTE CÁRCEL ORTÍ, MARIA MILAGROS, *Visitas Pastorales y Relaciones ad Limina*, Fuentes para la Geografía Ecclesiastica, in «Memoria Ecclesiae, Subsidia», a. 6, Oviedo 2007.

¹¹ VICENTE CÁRCEL ORTÍ, *Relationes ad limina de diex diocesis castellans*, Collectanea científica Burgense, 23, Burgos 1982.

¹² VICENTE CÁRCEL ORTÍ, MARIA MILAGROS, *Relaciones sobre el estado de las diócesis valencianas I. Orihuela*, Valencia 1989.

¹³ JOSÉ IGNACIO TELLECHEA IDIGORAS (eds), *Diocesis de Calahorra y Santo Domingo: las relaciones de visitas ad limina (1598-1890)*, diocesi di Calahorra y La Calzada, Roma 1991.

Infine, nel 1986 Gonzalez Novalín José Luis diede alle stampe le relazioni dei vescovi di Oviedo¹⁴. Anche in Italia si è sviluppato nell'ultimo decennio un interesse particolare per questo genere di fonti documentarie. Basti ricordare il volume del 1988 sulle diocesi suburbicarie nelle visite *ad limina* dell'Archivio Segreto Vaticano, che risulta il 22° dei Collectanea Archivi Vaticani, curato da Maria Chiabò, Concetta Ranieri e Luciana Roberti¹⁵.

In apertura ho già parlato del Camozzi per quando riguarda Bergamo. Il volume, i cui dati sono stati desunti dall'Archivio Segreto Vaticano, abbraccia un periodo di tempo che va dal 1590 sino al 1697, primo di una serie che dovrebbe giungere sino al pontificato di Benedetto XV.

A questo punto può essere utile ricordare anche il lavoro *Manoscritti inediti e relazioni ad limina della diocesi di Satriano-Campagna (secoli XV-XVII)* a cura di Gaetano Lamattina¹⁶.

Così pure non va dimenticato lo studio di Gaetano Stigliano: *La diocesi di Anglona e Tursi attraverso le relationes ad limina apostolorum*¹⁷.

Anche la Sicilia ha prodotto studi interessanti e preziosi sull'argomento. In particolare desidero riferirmi alle due opere di Gaetano Nicastro: *La Sicilia occidentale nelle relazioni ad limina dei vescovi della Chiesa mazarese del 1988*¹⁸ e *La diocesi di Mazara nelle relazioni ad limina dei suoi vescovi (1800-1910)* del 1992¹⁹.

Venendo a discorrere della Sardegna, solo poche diocesi hanno elaborato finora inventari e registrazioni di relazioni *ad limina* e di visite pastorali.

Non si può, né si vuole certo dire che siano mancati studi sull'analisi di questo genere di fonti; essi esistono e sono stati talvolta condotti con serietà e competenza.

Sicuramente, però, l'assenza di repertori adeguati e di registrazioni, strumenti indispensabili di ricerca per uno studioso, hanno reso di fatto difficoltosa l'attività di reperimento delle fonti.

Inoltre la totale inesistenza di trascrizione di questi documenti così importanti, ne ha impedito un utilizzo più appropriato per la ricostruzione della storia ecclesiastica e non della nostra isola.

Tra i primissimi apporti in materia, sono da segnalare gli studi condotti da mons. Alberti.

Nel lontano 1964 l'illustre studioso, autentico pioniere in questo campo, ha pubblicato un prezioso saggio dal titolo *Le relazioni triennali di don Alfonso de Lorca, arcivescovo di Sassari, alla Sacra Congregazione del Concilio (1590-1600)*²⁰. L'autore non solo ha descritto e commentato i rapporti dell'arcivescovo turritano, ma ne ha anche pubblicato ampie parti.

L'iniziativa dell'Alberti rappresentò un vero e proprio avvio di un nuovo metodo di utilizzo di queste fonti, senz'altro da perfezionare ed aggiornare, ma di enorme interesse e validità. Si è comunque persa una straordinaria occasione, giacché gli

¹⁴ JOSE LUIS GONZALEZ NOVALIN, *Las visitas ad limina de los obispos de Oviedo (1585-1901). Una fuente eclesiástica para la historia de Asturias*, Instituto de Estudios Asturianos, a. 3, Oviedo 1986.

¹⁵ MARIA CHIABÒ, CONCETTA RANIERI e LUCIANA ROBERTI, *Le diocesi suburbicarie nelle visitae ad limina dell'Archivio Segreto Vaticano*, Collectanea Archivi Vaticani, n. 22, Vaticano 1988.

¹⁶ GAETANO LAMATTINA, *Manoscritti inediti e relazioni ad limina della diocesi di Satriano-Campagna (secoli XV-XVII)*, Le Pleiadi, Scafati 1988.

¹⁷ GAETANO STIGLIANO, *La diocesi di Anglona e Tursi attraverso le relationes ad limina apostolorum*, Amministrazione provinciale, assessorato alla cultura, Matera 1989.

¹⁸ GAETANO NICASTRO, *La Sicilia occidentale nelle Relazioni ad limina dei vescovi della Chiesa mazarese (1590-1693)*, Istituto per la storia della Chiesa mazarese, Mazara del Vallo 1988.

¹⁹ IDEM, *La diocesi di Mazara nelle relazioni ad limina dei suoi vescovi (1800-1910)*, Istituto per la storia della Chiesa mazarese, Mazara del Vallo 1992.

²⁰ OTTORINO PIETRO ALBERTI, *Le relazioni triennali di don Alfonso de Lorca, arcivescovo di Sassari, alla Sacra Congregazione del Concilio (1590-1600)*, Libreria Editrice della Pontificia Università Lateranense, Roma 1965.

studiosi non hanno saputo raccogliere l'implicita proposta di continuare a percorrere la strada ormai tracciata.

Anche in altri studi relativi alla diocesi di Nuoro e a quella di Galtellì, come anche nel volume *Scritti di storia civile e religiosa della Sardegna*²¹, l'Alberti ha attinto ampiamente alle relazioni delle visite dei vescovi.

Per l'età moderna, specialmente per il periodo spagnolo, Raimondo Turtas²², in vari studi da lui condotti e oggi confluiti, con ampliamenti di note bibliografiche, nel recente volume *Storia della Chiesa in Sardegna*, ha consultato tutte le singole relazioni, riportando notizie, avvenimenti e molteplici dati sul clero delle varie cattedrali e villaggi, sulla loro moralità e sul loro livello culturale, sui benefici ecclesiastici, sui religiosi presenti nelle varie diocesi della Sardegna, sulla religiosità del popolo, sul numero dei villaggi e dei loro abitanti, sui seminari, sulle confraternite, sui Capitoli, sulle collegiate.

In particolare gli studi del Turtas²³ si sono occupati delle visite pastorali dei secoli XVI e XVII, i cui verbali non risultano presenti negli archivi sardi, ma alle quali ci si riferisce, anche se solo incidentalmente, nelle relazioni vescovili *ad limina* inviate alla S. Sede.

In questo senso il repertorio da me curato può fornire un utile supporto per successive ricerche²⁴.

Anche le notizie sui sinodi, diocesani o provinciali, derivano, quando non si trova riscontro negli archivi dell'isola, unicamente dai rapporti vescovili. Così, ad esempio, la singolare notizia che l'arcivescovo turritano don Alfonso de Lorca abbia celebrato un sinodo provinciale nel 1585, in cui furono emanati ben 320 decreti, trova conferma nelle relazioni di questo arcivescovo²⁵.

Un altro studioso, Tonino Cabizzosu, ha utilizzato ampiamente le *relationes ad limina* per i tempi più vicini a noi, specialmente nel volume *Chiesa e società nella Sardegna Centro Settentrionale (1850-1900)*²⁶. È particolarmente utile l'argomento da lui trattato nell'introduzione, relativo al valore storico delle relazioni.

Infine lo studioso Antonio Viridis ha pubblicato un lavoro intitolato *Le associazioni cristiane e le relationes triennali dei vescovi dell'isola alla santa sede (1585-1909)*²⁷.

Per ricerche sui singoli vescovi, faccio riferimento in primo luogo allo studio di Raimondo Turtas su: *Su la riforma tridentina nelle diocesi di Ampurias e Civita. Dalle relazioni ad limina dei vescovi Giovanni sanna, Filippo di Marymon e Giacomo Passamar (1586-1622)*, pubblicato nel 1988²⁸.

In secondo luogo ricordo il volume di Antonio Nughes: *Alghero. Chiesa e società nel XVI secolo*²⁹. In esso l'autore ha curato l'edizione delle costituzioni del sinodo

²¹ IDEM, *Scritti di storia civile e religiosa della Sardegna*, Edizioni Della Torre, Cagliari 1994.

²² RAIMONDO TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Città Nuova, Roma 1999.

²³ IDEM, *La riforma tridentina nelle diocesi di Ampurias e Civita. Dalle relazioni «ad limina» dei vescovi Giovanni Sanna, Filippo De Marymon e Giacomo Passamar (1586-1622)*, in Studi in onore di Pietro Meloni, Università degli Studi di Sassari, Edizioni Gallizzi, Sassari 1988.

²⁴ GIANCARLO ZICHI (a cura di), *Le visite pastorali nelle relationes ad limina dei vescovi sardi (1590-1992)*, in FRANCESCO ATZENI, TONINO CABIZZOSU (a cura di), *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, Edizioni Della Torre, Cagliari 1998, pp. 230-294.

²⁵ ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (d'ora in poi ASV), Fondo Sacra Congregatio Concistorialis relationes, *Turritana*, 832 A.

²⁶ TONINO CABIZZOSU, *Chiesa e società nella Sardegna centro settentrionale (1850-1900)*, Il Torchietto Editrice, Ozieri 1986, p.6.

²⁷ ANTONIO VIRDIS, *Le associazioni cristiane e le relationes triennali dei vescovi dell'isola alla Santa Sede (1585-1909)*, in «Theologica & Historica. Annali della pontificia facoltà teologica della Sardegna», a. 8, Cagliari 1999, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 1999, pp. 197-269.

²⁸ TURTAS, *La riforma tridentina*, cit., pp. 239-259.

²⁹ ANTONIO NUGHES, *Alghero. Chiesa e società nel XVI secolo*, Edizioni del Sole, Alghero 1990.

diocesano di Andrea Baccallar del 1581³⁰, del Regolamento del seminario del 1586³¹ nonché la *Relatio status ecclesiae Algarensis exhibita ab Andrea Baccallar* nell'anno 1590³².

Pochissimi, e limitati ai singoli vescovi, sono gli studi sulle visite pastorali.

Anche se necessita di aggiornamento del metodo di studio e di approfondimento dei documenti cito lo studio di Mario Ruzzu sulle visite pastorali di alcuni arcivescovi turritani.

Il Ruzzu nel 1974 si è occupato delle visite dell'arcivescovo Salvatore Alepus, svolte nel 1553 e nel 1555³³. La trascrizione degli atti di visita, da lui curata, necessita di una nuova edizione condotta con rigoroso metodo scientifico.

Riguardo alle visite pastorali della Sardegna dobbiamo essere particolarmente grati a Filippo Pili non solo per sua puntuale descrizione della prima visita pastorale dell'arcivescovo Falletti nella diocesi d'Iglesias³⁴, ma ancor più perché ci ha fornito la preziosa informazione dell'esistenza di una silloge di documenti manoscritti, riguardante la diocesi d'Iglesias nel Settecento.

Il codice, oltre la visita citata del Falletti, riporta i *Decretos generales* di Tomaso Maria Natta³⁵, a seguito della visita pastorale da lui svolta nei mesi aprile-maggio 1762.

Inoltre il codice tramanda verbali di visite pastorali di altri vescovi di quel secolo oltre a diverse relazioni *ad limina*. Tra queste sono da ricordare la *Relatio de statu ecclesiae calaritanae*³⁶, firmata da Giulio Cesare Gandolfi, senza data; quella sulla diocesi di Iglesias del vescovo Natta del 1762 e infine lo *Status dioecesis ecclesiaensis* del 1766³⁷.

Allo stato attuale, proprio per colmare la lacuna derivante dalla mancanza di studi specifici nell'ambito dell'isola, l'ulteriore possibilità che rimane per poter disporre dei dati relativi alle visite pastorali, è fornita dalle ricerche sulle *relationes ad limina*.

Qualche cenno ora sul repertorio da me curato, cui in precedenza si è accennato e che si spera possa rappresentare un utile strumento di lavoro per i ricercatori.

Esso contiene precisamente un repertorio delle dichiarazioni dei vescovi sardi ricavato dalle *relationes ad limina*³⁸; vi si riportano, oltre alla semplice notizia dell'avvenuta visita, anche tutte quelle circostanze di tempo e di luogo ad essa connesse, nonché gli ostacoli che ne impedivano o ne ritardavano lo svolgimento.

È opportuno rilevare che in quasi tutti i rapporti dei vescovi alla Santa Sede le notizie relative alla visita pastorale, sono talvolta assai scarse.

Altro elemento che ritengo importante è quello di fissare gli anni da cui si ha documentazione delle *relationes ad limina* delle diocesi sarde.

Per tutte le diocesi della provincia turritana esse si ritrovano a partire dal 1590³⁹; per le arcidiocesi di Arborea⁴⁰ e di Cagliari⁴¹ rispettivamente nel 1591 e 1592; per Ales-

³⁰ Ivi, pp. 151-208.

³¹ Ivi, appendice IV, pp. 417-423.

³² Ivi, appendice V, pp. 425-435.

³³ MARIO RUZZU, *La Chiesa turritana. Dall'episcopato di Pietro Spano ad Alepus (1420-1566)*, «Collegium Mazzotti», Sassari 1974, appendice II, pp.181-216.

³⁴ FILIPPO PILI, *La prima visita pastorale dell'arcivescovo mons. Falletti nella diocesi d'Iglesias (1728)*, in *Documenti inediti*, in *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, cit., pp. 323-353.

³⁵ Ivi, p. 324, n. III.

³⁶ Ivi, p. 324, n. V.

³⁷ Ivi, p. 324, n. VII.

³⁸ *Le visite pastorali nelle Relationes ad limina dei vescovi sardi (1590-1992)*, cit., pp. 241-294.

³⁹ Ivi, pp. 261-294. Distintamente per la diocesi di Alghero, pp. 261-269; Ampurias Civita e Tempio, pp. 269-276; Bosa, pp. 277-288; Turritana, pp. 288-294.

⁴⁰ Ivi, pp. 241-245.

Terralba⁴², unica suffraganea di Arborea, dal 1621; per le diocesi di Iglesias⁴³, Galtelli⁴⁴, Ogliastra⁴⁵, tutte suffraganee di Cagliari, se ne ha notizia da qualche decennio dopo la loro istituzione, avvenuta nella seconda metà del secolo XVIII; infine per la diocesi di Bisarcio-Ozieri⁴⁶ dalla fine del 1800, cioè parecchi anni dopo la sua ristrutturazione.

Le relazioni dei vescovi non sempre rispettano la cadenza triennale stabilita dalle norme pontificie, per cui nel repertorio si verificano dei vuoti, talvolta di parecchi anni.

Nella breve introduzione al repertorio⁴⁷, considerata la tipicità del lavoro, ho indicato alcuni elementi significativi delle relazioni dei vescovi sardi per quanto riguardava l'obbligo delle visite pastorali alle loro diocesi.

Così sottolineai la periodicità della visita e indicai le cause, numerose e gravi, che ne impedivano l'osservanza canonica. Tra queste i vescovi stessi menzionano il grande numero dei villaggi da visitare, la vastità del territorio loro affidato, l'impraticabilità delle strade, il clima poco favorevole d'inverno e d'estate, per cui solo alcuni mesi primaverili potevano essere dedicati all'ufficio pastorale della visita.

L'ostacolo più temuto per quasi tutte le regioni dell'isola consisteva nell'*aeris intemperies*, la malaria, che bloccava necessariamente qualsiasi spostamento all'interno dell'isola dalla fine di giugno a novembre.

Comunque, i rapporti scritti dei parroci, a partire dai primi decenni del secolo XIX, con l'obbligo della presentazione al vescovo prima della visita, i verbali delle stesse visite al completo, gli atti di indizione e i relativi decreti emanati per ciascuna parrocchia e tutte le altre informazioni adeguate, si potrebbero reperire negli archivi diocesani sardi. Pertanto un'indagine sistematica in tutte le diocesi dell'isola consentirebbe di completare la conoscenza della storia delle chiese locali.

Per una elaborazione di un progetto di ricerca complessivo, come sembra voglia avviarsi anche in Sardegna, si dovrebbero associare tutti i documenti da consultare, quali diari o verbali di visita o anche libri dei decreti di visita, vidimazioni dei registri dei libri parrocchiali, noti come *Quinque Libri*.

L'esplorazione di tutti questi tipi di fonti risulterebbe alquanto problematica e richiederebbe comunque, come condizione indispensabile, l'avvenuta inventariazione, possibilmente informatizzata, degli archivi diocesani della Sardegna. A questo punto non è più possibile procrastinare l'attività di riordino e l'opera di inventariazione del materiale dei fondi archivistici delle nostre diocesi, come già si è iniziato a fare in diversi archivi diocesani dell'isola.

Soltanto allora gli studiosi potrebbero disporre di un quadro di tutto il materiale documentario disponibile.

⁴¹ Ivi, pp. 250-256.

⁴² Ivi, pp. 245-249.

⁴³ Ivi, pp. 256-258.

⁴⁴ Ivi, pp. 258-259.

⁴⁵ Ivi, pp. 259-260.

⁴⁶ Ivi, p. 277.

⁴⁷ Ivi, pp. 232-236.

La Fonte Visitale e i *Montes de Piedad*: le *respuestas* al questionario del 1761 del vescovo di Ales Giuseppe Maria Pilo

Manuela GARAU
Università di Cagliari

In ricordo di Mons. Giovannino Pinna

Abstract

Pastoral visits and, in particular, visit questionnaires of the 18th century, are useful sources to research the *Monti di Pietà* (Mounts of Piety) or "grain banks", organisations which emerged from the heart of the Sardinian church in the 17th century, initially in the diocese of Ales-Terralba, and which later on, by the end of the 18th century, remained under the command of the State Church. The essay provides an analysis of the questionnaire or *interrogatorio* consisting of 24 questions which was sent by Mgr Giuseppe Maria Pilo in the summer of 1761 to the parish churches of the diocese of Ales-Terralba, including an unpublished transcription of the *respuestas* given by the parish priests to the questions the bishop had posed to them in order to find out some details of the situation of the Mounts of Piety, such as their size and organisation, in every single village within the diocesan territory.

Keywords

Monti di pietà, visit documents, visit questionnaires, diocese of Ales-Terralba, Mgr Giuseppe Maria Pilo

Estratto

Le visite pastorali e, in particolare, i questionari visitali del Settecento, costituiscono delle fonti utili allo studio dei Monti di Pietà o "banche del grano", istituzioni che nascono in seno alla Chiesa sarda nel XVII secolo, inizialmente nella diocesi di Ales-Terralba, per poi essere amministrate, alla fine del secolo XVIII, sia dalla Chiesa che dallo Stato. Il saggio propone un'analisi del questionario o *interrogatorio* di 24 domande inviato nell'estate del 1761 dal vescovo mons. Giuseppe Maria Pilo alle parrocchie della diocesi di Ales-Terralba, con la trascrizione delle *respuestas* dei curati al quesito posto loro dal vescovo per conoscere lo stato dei Monti di pietà, la loro consistenza e la loro organizzazione in ogni villaggio del territorio diocesano.

Parole chiave

Monti di pietà, fonti visitali, questionari visitali, diocesi di Ales-Terralba, mons. Giuseppe Maria Pilo

1. Premessa

Mons. Giuseppe Maria Pilo, figura fra le più luminose e di maggiore spicco della diocesi di Ales-Terralba, che egli resse dal 1761 al 1786, è considerato «una delle personalità più significative del Settecento in Sardegna»¹. Svolse infatti un'intensa azione pastorale, ma anche sociale e culturale e fu precorritore dei tempi, accogliendo e sostenendo, già dal 1772, l'idea - che si stava diffondendo in Europa e in Italia - di costruire i cimiteri fuori dai centri abitati e dalle chiese. Fu, inoltre, «lungimirante non solo per il nuovo impulso e la vitalità che diede all'attività pastorale e magisteriale [...], ma anche per aver mostrato grande attenzione, [...] per i problemi sociali ed economici della gente, mettendosi responsabilmente al servizio di tutti e soprattutto dei più poveri»². Mons. Pilo è il primo vescovo della diocesi di

¹ GIOVANNINO PINNA, *L'azione riformatrice di un vescovo del Settecento. Inediti di mons. Giuseppe Maria Pilo*, Centro Studi SEA, Villacidro 2002, p. 42.

² MARTINO CONTU, *Presentazione a PINNA, L'azione riformatrice di un vescovo del Settecento*, cit., p. 13.

Ales a introdurre e utilizzare i questionari o *interrogatorios* di visita, un nuovo strumento della pastorale vescovile che si diffuse nelle diocesi sarde nel XVIII secolo³. Il questionario di visita, inteso come nuovo strumento di governo vescovile, si presenta come «un elenco di domande finalizzate a conoscere la situazione religiosa, sociale ed economica delle comunità diocesane. Tali questionari erano inviati dai vescovi a tutti i curati, invitati a rispondere celermente e, altrettanto velocemente, a restituire le risposte alla Curia»⁴. I questionari, contenenti l'elenco delle domande (*preguntas*), e le successive risposte (*respuestas*) fornite dai sacerdoti, «furono in diversi casi - scrive Simonetta Sitzia - sostitutivi delle visite pastorali vere e proprie, anche se per lo più i dati raccolti si rivelarono di grande utilità per quei visitatori che volevano rendersi conto, con un certo anticipo rispetto allo svolgimento della stessa visita pastorale, delle reali condizioni delle parrocchie che avrebbero in seguito materialmente ispezionato»⁵.

Durante il suo episcopato, mons. Pilo inviò ai parroci, in tempi diversi, due questionari. Il primo nel 1761, il secondo l'anno dopo. Quest'ultimo, spedito da Cagliari il 31 ottobre 1762, è scritto in castigliano e si configura come questionario di visita in quanto anticipa la prima visita pastorale dell'alto prelato⁶. Il primo questionario, invece, composto di 24 domande, anch'esse in castigliano, e inviato nel 1761 ai sacerdoti delle parrocchie della diocesi, può ritenersi uno strumento di indagine conoscitiva della realtà pastorale, sociale e economica di Ales e Terralba da parte del Pilo prima del suo ingresso ufficiale nella diocesi⁷. È importante sottolineare come egli abbia fatto tesoro delle notizie attinte dalle risposte a questo primo questionario utilizzandole anche per la sua prima visita pastorale, come si evince dal contenuto della *previa orden circular*, che introduce il secondo questionario, dove ci informa che, riguardo ad altre questioni, già possedeva sufficienti informazioni grazie alle risposte fornite dai sacerdoti alle domande del primo *interrogatorio*⁸. Questo spiega anche il numero ridotto di *preguntas*, appena 12, del secondo questionario.

Nel presente lavoro, dopo una breve nota biografica sulla figura del Pilo e una sintetica descrizione della visita pastorale come fonte per lo studio dell'istituto dei *Montes de Piedad*, concentreremo la nostra attenzione sulle *respuestas* dei parroci alla *pregunta* n. 6 del primo questionario, volta a conoscere l'esistenza o meno di Monti di Pietà di denaro o di grano e sulla loro dotazione, nonché ad avere notizie sul loro governo e sulle forme di amministrazione. Si vuole infatti sottolineare la rilevanza del questionario visitale quale apprezzabile strumento di governo vescovile,

³ Secondo SIMONETTA SITZIA, *Le visite pastorali in Sardegna tra Medioevo ed Età Moderna*, in «Paraulas», Anno VIII, n. 24, 2006, p. 20, i questionari di visita si diffusero in Sardegna a partire dal terzo decennio del Settecento.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Il questionario del Pilo, come emerge in maniera chiara anche dal contenuto della *previa orden circular* che spiega il perché delle *preguntas*, trova la sua giustificazione nel fatto che esso ha lo scopo di preparare anticipatamente la visita pastorale del vescovo. Che questo sia l'intento del Pilo risulta anche dalle note scritte da diversi sacerdoti della diocesi con le quali accompagnano le risposte ai quesiti. Cfr. ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI ALES (d'ora in avanti ACVA), *Carte Pilo*. Si veda il fascicolo di Pauli Arbarei dove viene riportata la *previa orden circular* che introduce il questionario. Cfr., inoltre, GIOVANNINO PINNA, *L'opera di mons. Giuseppe Maria Pilo nella diocesi di Ales (1761-1786)*, Edizioni Carmelitane, Roma 1996, pp. 184-185; e ID., *Le risposte al questionario di mons. Giuseppe Maria Pilo (1762) di Arbus, Flumimaggiore, Gonnosfanadiga, Guspini e Pabillonis*, parte relativa al *Testo del questionario, Introduzione*, in RAFFAELE CALLIA, MARTINO CONTU (a cura di), *Storia dell'industria mineraria nel Guspinese Villacidrese tra XVIII e XX secolo*, vol. I, *Il Settecento*, Centro Studi SEA, Villacidro 2006, p. 248.

⁷ Cfr. PINNA, *L'opera di mons. Giuseppe Maria Pilo nella diocesi di Ales*, cit., p. 184. Nello stesso volume, alle pagine 178-183, il Pinna riporta la trascrizione in lingua castigliana e la traduzione in italiano delle *preguntas* del primo questionario.

⁸ Sulla *previa orden circular* che introduce il secondo questionario di mons. Pilo, cfr. ancora PINNA, *L'opera di mons. Giuseppe Maria Pilo nella diocesi di Ales*, cit., pp. 184-185.

atto a conoscere, in via preliminare, la realtà pastorale, amministrativa e economica delle parrocchie, ad avere notizie sul clero locale e sui problemi e sui comportamenti dei fedeli, prima ancora che il vescovo compia la visita pastorale vera e propria. È inoltre opportuno evidenziare che i questionari visitali «sono molto più facilmente fruibili dei resoconti visitali, a motivo dell'analiticità delle domande poste e della ripetitività seriale che le accomuna, la qual cosa permette di ottenere dati anche standardizzabili e, certamente, tra loro agevolmente confrontabili»⁹. Dati ancor più confrontabili e più facilmente leggibili soprattutto se elaborati attraverso l'utilizzo dell'informatica¹⁰. *Las preguntas*, con le relative *respuestas*, risultano, infine, fonti preziose, per quanto limitate e parziali¹¹, in particolare per lo studio della storia della Chiesa diocesana e locale, ma anche per conoscere aspetti legati alla vita sociale (come gli usi e i costumi), economica (quali le attività dell'agricoltura, della pastorizia e del commercio), e culturale (come le tradizioni e gli idiomi scritti e parlati) della realtà sarda, nel momento cruciale del passaggio della Sardegna dall'area di influenza culturale e linguistica della Spagna alla sfera di influenza italiana; processo che alla fine del Settecento non si era ancora pienamente concluso¹².

2. Mons. Pilo, vescovo riformatore della diocesi di Ales-Terralba: cenni biografici¹³

Giuseppe Maria Pilo, battezzato con i nomi di Quirico Francesco de Paola e Vito, nacque a Sassari nel 1717 da Antonio Pilo, appartenente al casato dei Pilo Sampero, e Speranza Quesada. Prima di lui nacquero Andrea, che ebbe fama di eccellente giurista e onorato magistrato nel reale senato di Piemonte, e Anna Maria Giuseppa. Nel 1730, a soli 14 anni, il Pilo entrò nella Compagnia di Gesù per poi passare quasi subito ai Carmelitani. Durante il noviziato cambiò il nome Quirico con quello di Giuseppe Maria. Terminato il noviziato e gli studi di filosofia e teologia, nel 1745 venne promosso *Magister Theologiae*. Due anni dopo, fu eletto Superiore della Provincia Sarda con dispensa del pontefice Benedetto XIV per la sua giovane età, mentre nel 1757 fu nominato Commissario Generale della medesima Provincia Sarda. Il primo maggio del 1760 moriva il vescovo di Ales monsignor Antonio Giuseppe Carcassona. Il re di Sardegna Carlo Emanuele III segnalò al papa, come possibile successore, fra' Giuseppe Maria Pilo; fu così che, 25 maggio 1761, il papa Clemente XIII, accogliendo la proposta del re, lo nominò nuovo vescovo di Ales. Nel luglio dello stesso anno, ancora prima della consacrazione episcopale - avvenuta a Meana Sardo il 21 dicembre - egli inviò ai sacerdoti delle 44 parrocchie della diocesi un questionario

⁹ SITZIA, *Le visite pastorali in Sardegna tra Medioevo ed Età Moderna*, cit., p. 20. Il discorso della Sitzia, quantunque si riferisca, nello specifico, al questionario predisposto dal vicario capitolare dell'arcidiocesi di Cagliari Francesco Maria Corongiu, può essere esteso alle *preguntas* e alle *respuestas* dei questionari di visita prodotti nel Settecento.

¹⁰ Sull'informatizzazione delle visite pastorali, si vedano gli studi di CECILIA NUBOLA (a cura di), *Per una banca dati delle visite pastorali italiane. Le visite della diocesi di Trento (1537-1940)*, Il Mulino, Bologna 1998; CECILIA NUBOLA, ANGELO TURCHINI (a cura di), *Visite pastorali ed elaborazioni dei dati. Esperienze e metodi*, Il Mulino, Bologna 1993. Cfr., inoltre, MANUELA GARAU, *Le visite pastorali come fonti per lo studio della Sardegna moderna e contemporanea. Alcune proposte per l'elaborazione informatica dei dati*, Centro Studi SEA, Villacidro 2008.

¹¹ I questionari di visita rappresentano, infatti, il solo punto di vista di vescovi e sacerdoti.

¹² Il problema, a lungo dibattuto, è oggi ampiamente ripreso in GIOVANNI MURGIA, *La Società Rurale nella Sardegna Sabauda (1720-1847)*, Grafica del Parteolla, Dolianova 2000; cfr., in particolare il saggio *Un feudo nel Settecento sabauda*, pp. 15-84.

¹³ Per un profilo biografico della figura di mons. Giuseppe Maria Pilo si veda, in particolare, PINNA, *L'opera di mons. Giuseppe Maria Pilo nella diocesi di Ales*, cit., pp. 43-58; ID., *L'azione riformatrice di un vescovo del Settecento*, cit., pp. 35-43. Cfr., inoltre, EMANUELE BOAGA, *Pilo Giuseppe Maria (1717-1786). Vescovo di Usellus e Terralba dal 1761 al 1786*, in FRANCESCO ATZENI, TONINO CABIZZOSU (a cura di), *Dizionario biografico dell'Episcopato sardo, Il Settecento*, AM&D, Cagliari 2005, pp. 186-191.

in lingua castigliana composto di 24 domande, con il dichiarato intento di conoscere la situazione generale diocesana ancor prima del suo ingresso ufficiale a Ales che avvenne il primo gennaio del 1762. Nove mesi dopo, il 31 ottobre, inviò a tutte le parrocchie un secondo questionario composto di 12 domande per raccogliere nuove informazioni sulle realtà parrocchiali in vista della sua prima visita pastorale.

Fin dal suo arrivo in diocesi, mons. Pilo dispose degli incontri settimanali per i sacerdoti perché si confrontassero tra loro per risolvere questioni di teologia morale e arrivassero, caso per caso, a risolvere i problemi più gravi. Numerosi furono anche gli scritti e le circolari dai contenuti rivolti alla preparazione e al decoro sacerdotale. Pastore instancabile, egli iniziò la sua opera di professione della fede con le parole e con i fatti in tutti gli aspetti del vivere comune della gente. Nel 1764 diede inizio ai lavori per il restauro e il ripristino del seminario di Ales, sino a quel momento povero e cadente, rendendolo più funzionale. Infatti, sei anni dopo, il numero dei seminaristi triplicò. Si preoccupò di garantire il buon funzionamento dei Monti di Pietà in ogni villaggio della diocesi, quali istituzioni benefiche della Chiesa e, soprattutto, di favorire la diffusione capillare dei Monti Nummari, vere e proprie “banche dei poveri” – costitutesi su iniziativa del governo sabaudo – che prestavano denaro a tassi di interesse molto contenuti per combattere la piaga dell’usura. Sui Monti Nummari il Pilo scrisse tre lettere pastorali: la prima nel 1779¹⁴, la seconda nel 1782¹⁵ e la terza nel 1785, inclusa tra le sue omelie¹⁶, nelle quali, dichiarando di volersi adoperare per «promuovere in ogni parte l’erezione, l’avanzamento ed il buon governo de’ Monti nummari, i quali saranno amministrati dalle Giunte già stabilite pei Monti granatici, come un ramo d’un istessa opera a sollievo de’ poveri indirizzata», auspicava che i sacerdoti fossero in prima fila con le proprie offerte, nel momento in cui tale istituzione avesse iniziato a funzionare «così da essere esempio per tutto il popolo»¹⁷.

Il Concilio di Trento imponeva ai vescovi, ai canonici e ai rettori l’obbligo della residenza nella sede vescovile. Nella diocesi di Ales, a causa dell’insalubrità del clima e della malaria che imperversava soprattutto nei mesi caldi, mietendo diverse vittime, i vescovi erano costretti a risiedere tutto l’anno o gran parte dell’anno a Cagliari. Per il Pilo, anche in qualità di zelante osservatore delle leggi ecclesiastiche e civili, il fatto di non risiedere nella propria diocesi rappresentava un grande peso, in quanto costituiva un limite alla sua azione pastorale, si adoperò pertanto affinché Villamar, paese appartenente alla diocesi di Ales, fosse ceduto a quella di Cagliari in cambio di Villacidro, appartenente territorialmente a quest’ultima diocesi e facente parte della prebenda di Serramanna. Ottenuto il consenso dell’arcivescovo di Cagliari mons. Giuseppe Agostino Delbecchi e del prebendato di Serramanna canonico Diego Gregorio Cadello, nel 1765 si insediò una commissione paritetica che espresse parere favorevole alla permuta. Quest’ultima, firmata a Cagliari il 21 giugno 1767, venne ratificata da papa Clemente XIII il primo settembre 1767 con la Bolla *In Apostolicae dignitatis solio*, a decorrere dal primo gennaio 1768. Il 12 giugno di quello stesso anno il Pilo fece il suo solenne ingresso nella parrocchiale di Villacidro e prima della

¹⁴ Lettera datata Villacidro, 15 dicembre 1779, conservata presso la parrocchiale di Tuili sotto il titolo “Raccolta di pastorali dei vescovi di Ales: Pilo, Aymerich, Tore, Vargiu, Zunnui e Garau, 1773-1904 per cura del Rettore Camillo Pilloni”.

¹⁵ Datata 13 agosto. Per un’analisi completa dei contenuti delle tre lettere, cfr. GIOVANNINO PINNA, *L’opera pastorale di Mons. G.M. Pilo nella realtà socio-religiosa di Ales-Terralba (1761-1786)*, Estratto della tesi di laurea in Teologia Pastorale n. 42, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, Cagliari 1994, pp. 48-55.

¹⁶ M.G. PILO, *Omelie di Mons. D.F. Giuseppe Maria Pilo Carmelitano, Recitate nella sua diocesi di Ales e Terralba*, Reale Stamperia, III e IV tomo, Cagliari 1785, tomo III, pp. 210-217.

¹⁷ PINNA, *L’opera pastorale di Mons. G.M. Pilo nella realtà socio-religiosa di Ales-Terralba (1761-1786)*, cit., pp. 142-143.

conclusione dell'anno acquistò il palazzo del marchese Don Cristoforo De Bon, trasformandolo, dopo una serie di restauri, nella nuova sede vescovile¹⁸.

Durante il suo episcopato mons. Pilo svolse un'intensa attività pastorale, con insegnamenti sull'etica della persona, occupandosi oltre che di pastorale anche di insegnamento sociale. Corposa la sua produzione letteraria. Tra i suoi lavori si ricordano la ristampa de *L'istruzione ai confessori*¹⁹ e la pubblicazione de *Il Sinodo*²⁰, *La Dottrina cristiana in versu*²¹, *Le Omelie*²²; tutte opere che avevano il fine di formare il clero. A questa produzione letteraria si aggiungono, poi, le lettere pastorali, gli editti e le circolari²³.

Nel 1778 intervenne in maniera decisa rifiutando ad alcuni baroni di assistere alle funzioni religiose dal presbiterio, dove avevano fatto collocare in maniera arbitraria il loro seggio, ordinando ai predicatori, in caso in cui i nobili si ostinassero a non allontanarsi, di non tenere l'omelia. Mons. Pilo, oltre che per le sue lotte per la parità e la difesa dei più deboli, si distinse anche per la grande generosità. Quando nel 1780, dopo la disastrosa annata agricola del 1779, si abbatté nei paesi della diocesi una terribile carestia – i raccolti, a causa della mancanza di piogge, furono scarsissimi, la fame e la povertà colpirono gran parte della popolazione, alla scarsità di cibo si aggiunse la moria del bestiame per mancanza di pascoli e si creò una situazione di grave crisi che favorì l'usura, che contribuì a mettere sul lastrico numerose famiglie – il Pilo invitò i parroci a soccorrere le migliaia di disperati che oramai non avevano più nulla, lui stesso vendette i propri beni, spogliandosi di tutto, per dare da mangiare ai più bisognosi. L'episcopio, a Villacidro, divenne il centro di accoglienza e di carità più noto in diocesi, accogliendo ogni giorno centinaia di poveri²⁴.

Si spense il primo gennaio del 1786. «Morì - scrive Giovannino Pinna - così povero che non si trovarono conservati neppure i fondi per far fronte a un decoroso rito funebre. Sia per le esequie che si celebrarono solennemente nella chiesa parrocchiale di Villacidro che per il trasporto, dopo qualche mese, della salma in cattedrale ad Ales [...], si dovette attingere ad altri fondi»²⁵.

3. Le visite pastorali come fonti per lo studio dei Montes de Piedad e dei Monti Nummari nella Sardegna del Settecento

Sulle visite pastorali come fonti esiste un'ampia e aggiornata bibliografia alla quale rimandiamo per i necessari approfondimenti²⁶. La produzione documentaria sulle

¹⁸ ACVA, *Carte Pilo, Papel por la Commutacion de Villa Cidro con Villamar e Permuta de la Villa de Mara Arborey con Villa Sidro*, studiati in PINNA, *L'azione riformatrice di un vescovo del Settecento*, cit., in particolare pp. 45-54.

¹⁹ M.G. PILO, *Breve instrucion pratica para todos los confesores de su Obispado*, Sasser, En la Empronta de Joseph Centolani y Simon Polo, Sassari 1762 (= *Institutio moralis ad sua rum dioecesum (Ales-Terralba) confessarios hispanice primum, nunc vero latine edita*, Cagliari 1776).

²⁰ M.G. PILO, *Synodus Dioecesisana Usellensis*, Regiis Typis Caralitanis, Carali 1776.

²¹ M.G. PILO, *Dottrina cristiana in versu ch'imbiada da a is amadus dioezanus suus illustrissimu e reverendissimu signori D.F. Giuseppi Maria Pilo de s'ordini Carmelitano, obispu, Casteddu 1778*.

²² M.G. PILO, *Omelie di Mons. D.F. Giuseppe Maria Pilo Carmelitano, Recitate nella sua diocesi di Ales e Terralba*, Reale Stamperia, I e II tomo, Cagliari 1781, III e IV tomo, Cagliari 1785.

²³ Si veda tale proposito, BOAGA, *Pilo Giuseppe Maria (1717-1786). Vescovo di Usellus e Terralba dal 1761 al 1786*, cit., p. 190 e PINNA, *L'opera pastorale di Mons. G.M. Pilo nella realtà socio-religiosa di Ales-Terralba (1761-1786)*, cit., p. 188 e ss.

²⁴ BOAGA, *Pilo Giuseppe Maria (1717-1786). Vescovo di Usellus e Terralba dal 1761 al 1786*, cit., p. 190.

²⁵ PINNA, *L'opera di mons. Giuseppe Maria Pilo nella diocesi di Ales*, cit., p. 58.

²⁶ In questa sede, ci limitiamo a citare il lavoro di CECILIA NUBOLA, ANGELO TURCHINI (a cura di), *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, Il Mulino, Bologna 1999. In particolare, si vedano i contributi inseriti nella *Parte seconda: Uso delle fonti visite pastorali*, pp. 95-159, e nella *Parte terza: Esperienze di ricerca*, pp. 163-563. Con riferimento al caso della Sardegna, cfr. SIMONETTA SITZIA, «*Congregavimus totum clerum et visitavimus eum*». *Le visite pastorali in Sardegna, dal Medioevo all'Età moderna. Approcci metodologici per l'utilizzo delle fonti visitali sarde*, Tesi Dottorale, Dottorato in Antropologia, Storia Medievale, Filologia e

visite pastorali ha avuto un'evoluzione nel corso dei secoli, spesso influenzata non solo dal contesto socio-economico e culturale delle singole diocesi, ma anche dall'azione e dall'intraprendenza dei vescovi che vi operarono. In termini generali, possiamo classificare come fonti visitali tutte quelle produzioni scritte in cui si attestano le procedure, le normative o le semplici testimonianze di una *visitatio*²⁷. Le tipologie di fonti documentarie relative alle visite pastorali possono essere suddivise in fonti dirette, prodotte espressamente per le visite pastorali, e in fonti indirette, prodotte per altre finalità, quali ad esempio la *relationes ad Limina*²⁸ o i *Quinque Libri*²⁹, ma dalle quali si ricavano delle informazioni sulle *visitationes*. Tra le fonti dirette troviamo: gli atti di indizione³⁰, i questionari di visita³¹ - oggetto della nostra analisi -, i diari di visita³² e i decreti³³.

Le visite pastorali si configurano, inoltre, come fonti preziose per lo studio dei Monti di pietà, (dapprima denominati granatici o di soccorso in natura, poi frumentari e nummari e, infine, di soccorso) nella Sardegna spagnola e sabauda³⁴. Il Monte di pietà nasce e si sviluppa in Sardegna negli anni 1678-1766 come istituzione benefica della chiesa sarda con il compito di dare in prestito il grano senza interesse per combattere l'usura. Dopo un tentativo nel 1624, non andato in porto, da parte del Parlamento sardo, di istituire i Monti di pietà sul modello spagnolo dei *pósitos* (magazzini granari che garantivano le scorte per la semina e che davano in prestito il grano)³⁵, più incisiva fu l'azione della chiesa e, in particolare, della diocesi di Ales, a partire dal vescovo Michele Beltran (1638-1643) che promosse la fondazione di un Monte di pietà in ogni villaggio. Opera che venne proseguita dai suoi successori: Giovanni Battista Brunengo (1663-1679), Diego Cugia (1684-1691), Francesco Masones y Nin (1693-1703) e Giuseppe Maria Pilo (1761-1786)³⁶. Nel corso di questa prima fase, i Monti di pietà vennero amministrati dalla Chiesa, configurandosi come

Letterature del Mediterraneo occidentale in relazione alla Sardegna (XX ciclo) - UNIVERSITÀ DI SASSARI, a.a. 2008-2009.

²⁷ GIUSEPPE ZICHI, *Le visite pastorali nelle Relationes ad limina dei vescovi sardi (1590-1921)*, in FRANCESCO ATZENI, TONINO CABIZZOSU (a cura di), *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, Cagliari 1998, p. 231; si veda anche VALERIO LUCA FLORIS, *Le visite pastorali. Cenni sull'istituto visitale ed analisi della Visita pastorale di D.G. Cadello in Ogliastra (1800-1801)*, Tesi di Laurea Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2010-2011 (Relatore prof.ssa Cecilia Tasca), pp. 16-18.

²⁸ Le *relationes ad Limina* sono le relazioni che i vescovi sono tenuti a presentare periodicamente al Romano Pontefice sullo stato delle proprie diocesi. In esse troviamo riferimenti alle visite pastorali condotte nel periodo precedente la relazione.

²⁹ I *Quinque Libri*, i registri parrocchiali obbligatori dei battesimi, delle comunioni, dei matrimoni, dei morti e dello "stato" delle anime, vengono vidimati in occasione delle visite pastorali; recano, pertanto, la sottoscrizione del vescovo che controlla la loro corretta compilazione e che, in mancanza di un apposito registro, trascrive nel registro dei battesimi i decreti emanati dopo la visita (cfr. RAIMONDO TURTAS, *Alcune costanti nelle visite pastorali in Sardegna durante il periodo spagnolo*, in ATZENI, CABIZZOSU (a cura di), *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*, cit., p. 217 nota 66).

³⁰ Gli atti di indizione o circolari sono quei documenti attraverso i quali il vescovo annuncia ai parroci e ai fedeli di compiere la visita pastorale, spiegando le finalità e, generalmente, indicando i tempi, i luoghi e le modalità della visita.

³¹ I questionari di visita sono dei documenti che contengono delle domande che il vescovo rivolge ai sacerdoti per conoscere l'organizzazione ecclesiastica e giuridica e la realtà pastorale delle singole parrocchie della propria diocesi prima della *visitatio* vera e propria.

³² I diari di visita sono i documenti che riportano le annotazioni del viaggio del vescovo trascritte dal segretario di visita.

³³ I decreti sono le disposizioni che il vescovo, una volta conclusa la visita, lascia ad ogni parrocchia o a tutta la diocesi.

³⁴ Per un quadro aggiornato sullo stato degli studi sugli antichi istituti creditizi dell'isola, si rimanda al fondamentale contributo di CECILIA TASCAS, *Monti granatici, frumentari e di soccorso nella Sardegna spagnola e sabauda: stato degli studi e nuove linee di ricerca*, in FRANCESCO ATZENI (a cura di), *La ricerca come passione. Studi in onore di Lorenzo Del Piano*, Carocci, Roma 2011, pp. 221-248.

³⁵ CECILIA TASCAS, *Gli Archivi dei Monti di soccorso e il fondo dei Montes de piedad dell'Archivio della Curia Vescovile di Ales*, in «Theologica & Historica», Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, XVI, 2007, pp. 462-463.

³⁶ Ivi, pp. 463-465.

Istituzioni di natura privata, ma a partire dal 1767, attraverso il Pregone viceregio del 4 settembre³⁷, venne attuata una riforma che li trasformò in Monti frumentari a gestione mista, pubblico-privata³⁸. Tale riforma impose l'istituzione in ogni villaggio del Monte frumentario; fu regolamentata l'esecuzione delle *roadie* - le prestazioni gratuite di lavoro per l'accrescimento delle dotazioni in grano - mentre per le sementi ricevute in prestito venne stabilito, all'atto della restituzione, che fosse corrisposto un piccolo interesse. I Monti vennero organizzati, dal punto di vista amministrativo - come sintetizza, in maniera efficace, Cecilia Tasca - su tre differenti livelli:

1) la Giunta generale: con sede in Cagliari e presieduta dal viceré, composta dal reggente la real cancelleria, dalle prime tre voci degli stamenti, dall'intendente generale, da tre ecclesiastici nominati dall'arcivescovo di Cagliari e dal segretario o censore generale eletto dal re al quale, successivamente, venne riconosciuto il ruolo di vero direttore dell'amministrazione.

2) la Giunta diocesana: stabilita in ogni diocesi, che sovrintendeva ai Monti frumentari in essa presenti, e aveva compiti di controllo su tutte le Amministrazioni locali della diocesi. Presieduta dall'arcivescovo o dal vescovo, era composta da un altro ecclesiastico, dal giurato in capo nelle città e dal sindaco nelle ville, dal censore e dal segretario.

3) la Giunta locale: cui era affidato il governo del Monte di ciascun villaggio, composta dal canonico prebendato o dal rettore della villa "*ogni qualvolta stimi di intervenirevi*", dal curato più anziano, dal barone o *reggidore* e, in sua assenza, dall'ufficiale di giustizia, e dal censore. In assenza dell'ufficiale e del censore interveniva il sindaco della comunità³⁹.

Successivamente, nel 1771, la regolamentazione dei Monti venne definitivamente disciplinata⁴⁰, mentre nel 1780 vennero creati i Monti nummari per i prestiti in denaro; un istituto di credito agrario che può essere considerato un secondo ramo dei Monti frumentari⁴¹.

Mons. Pilo guidò la diocesi di Ales-Terralba negli anni a cavallo tra l'amministrazione privata (ecclesiastica) e quella mista, pubblico-privata (Stato-Chiesa), dei Monti di

³⁷ ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (d'ora in poi AS CA), Segreteria di Stato e di Guerra del regno di Sardegna, Atti governativi e amministrativi, vol. 5, n. 275, *Pregone di Sua Eccellenza il Signor Conte des Hayes concernente l'erezione e la buona amministrazione de' Monti Fromentari*, 4 settembre 1767. Per ulteriori aggiornamenti sulla storia dei Monti frumentari in età sabauda, cfr. CARLO PILLAI, *I monti di soccorso in Sardegna: stato della documentazione*, in *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche*, atti del convegno, Roma 14-17 novembre 1989, Roma 1995, pp. 638-657; ANTONIO LENZA, *Le Istituzioni creditizie locali in Sardegna*, Sassari 1995; SUSANNA NAITZA, CECILIA TASCA, GIANFRANCA MASIA (a cura di), *La Mappa archivistica della Sardegna*, vol. I, Sassari, vol. II, *Marghine, Planargia, Montiferru*, vol. III/1/2, *Marmilla*, Cagliari 1999, 2002, 2004.

³⁸ Sulla natura dei monti di pietà e, più in generale, sulla natura degli antichi istituti del credito agrario, cfr. CECILIA TASCA, *Pubblici o privati?: sulla natura degli antichi Istituti di credito agrario*, in ROBERTO GUARASCI, ERIKA PASCERI (a cura di), *Archivi privati. Studi in onore di Giorgetta Bonfiglio Dosio*, CNR-SeGID, Roma 2011, pp. 223-245.

³⁹ TASCA, *Gli Archivi dei Monti di soccorso e il fondo dei Montes de piedad*, cit., pp. 466-467.

⁴⁰ ASCA, Segreteria di Stato e di Guerra del regno di Sardegna, Atti governativi e amministrativi, vol. 6, n. 312, *Supplemento al regolamento sui Monti di Soccorso*, 30 maggio 1771; n. 313, *Istruzione sul conto annuale che le Amministrazioni locali dei monti frumentari debbono dare alle Giunte diocesane cui sono sottoposte*, 20 giugno 1771; n. 315, *Istruzioni generali a tutti i censori del regno di Sardegna contenenti le diverse leggi agrarie del regno e quelle altre incombenze "tempo a tempo appoggiate ai censori"*, 10 luglio 1771.

⁴¹ ASCA, Segreteria di Stato e di Guerra del regno di Sardegna, Atti governativi e amministrativi, vol. 7, n. 387, *Regio editto con cui si fa conoscere il regolamento da osservare nell'Amministrazione dei Monti di soccorso in denaro nelle città e nelle ville dell'isola*, 22 agosto 1780.

pietà (poi Monti frumentari) e dei Monti nummari, che durò sino al 1851, quando vennero trasformati in organi della Pubblica Amministrazione⁴². Così, negli ultimi lustri del Settecento e sino ai primi decenni dell'Ottocento, la visita pastorale e i questionari visitali costituiscono ancora - in virtù dell'interesse della Chiesa per un istituto che continuò a essere gestito anche a livello diocesano e parrocchiale - una fonte insostituibile per conoscere lo stato, l'attività e l'amministrazione dei Monti nei singoli villaggi delle diocesi. Non a caso, con riferimento specifico alla diocesi di Ales, Mons. Michele Antonio Aymerich (1788-1806), successore del Pilo, inserirà una domanda sui Monti di Pietà tra i 79 quesiti del questionario visitale che sottoporrà ai suoi parroci nel gennaio del 1789⁴³, mentre mons. Antonio Raimondo Tore (1828-1837), agli inizi del XIX secolo, compirà una visita pastorale nei villaggi della diocesi, appositamente organizzata, per conoscere, in via esclusiva, lo stato dei Monti di ogni singolo centro⁴⁴.

4. Il questionario del 1761

Il questionario, preceduto da una circolare⁴⁵ e comprendente come accennato 24 *preguntas*⁴⁶, il Pilo lo inviò ai sacerdoti delle 44 parrocchie della diocesi⁴⁷ alcuni mesi prima del suo ingresso ad Ales, verosimilmente nella seconda metà di luglio del 1761⁴⁸. Attraverso le domande, egli intendeva conoscere il numero e lo stato delle chiese, delle parrocchie, delle cappellanie, delle chiese rurali e degli oratori pubblici, nonché le loro rendite; ma anche le confraternite, i luoghi dove si riunivano i confratelli, come erano regolate e la loro consistenza patrimoniale; ed ancora avere notizie sui Monti di Pietà e sulla loro organizzazione; sui sacerdoti; su come venivano risolti i casi di morale; sui balli pubblici; sulla presenza di tonsurati e di ufficiali dell'Inquisizione; sull'esistenza o meno della consuetudine della coabitazione tra fidanzati e della tradizione a non partecipare alla messa in caso di morte di qualche familiare. In sostanza un'indagine preventiva, che aveva lo scopo di conoscere nel dettaglio la realtà delle singole parrocchie sotto il profilo pastorale, giuridico e amministrativo ancor prima dell'arrivo del nuovo vescovo nella diocesi⁴⁹. Di questa rilevazione non si conoscono le risposte di 5 paesi su 44, pari all'11.36% del totale dei centri⁵⁰. Complessivamente, risposero 39 curati in un arco temporale compreso tra il 1 agosto e il 23 settembre del 1761. Il questionario, quantunque non lo si possa definire, in senso stretto, di visita, in quanto non nasce con quella finalità, riveste una certa importanza anche sotto questo aspetto,

⁴² TASCÀ, *Gli Archivi dei Monti di soccorso e il fondo dei Montes de piedad*, cit., p. 468.

⁴³ Sul questionario visitale di Mons. Aymerich del 4 gennaio 1789, vedi ACVA, *Visite pastorali*, b. 2, 1788-1820, fasc. 12, *Visite pastorali 1788, Questionario Aymerich*. Cfr., inoltre, GARAU, *I questionari di visita*, cit., pp. 25-47.

⁴⁴ C. TASCÀ, «Decreti dati nella visita dei Monti di Soccorso dei villaggi di dentro» da Antonio Raimondo Tore, vescovo di Ales, nel 1834, in questo volume.

⁴⁵ ACVA, *Carte Pilo, Instrucion que monseñor enbia sobre el modo con que han de responder los curas al interrogatorio para saber el estado de la diocesi*. Cfr. il testo completo in Appendice.

⁴⁶ La trascrizione delle *preguntas* con la relativa traduzione in italiano, si trova in PINNA, *L'opera di mons. Giuseppe Maria Pilo nella diocesi di Ales*, cit., pp. 179-183.

⁴⁷ La diocesi di Ales-Terralba era formata dai seguenti villaggi: Ales, Archidano, Arbus, Banary, Baradily, Baresa, Cepara, Curcuris, Escovedu, Figu, Fluminy Mayor, Forru, Genury, Gonnosfanadiga, Gonoscodina, Gonosno, Gonostramatza, Guspiny, Las Plasas, Lunamatrona, Mogoro, Morgongioro, Masulas, Pabilonis, Pau, Pauly Arbarey, Pompu, San Gavino, Sardara, Sercela, Setzu, Siddi, Simala, Siny, Siris, Terralba, Tuily, Turry, Ullastre, Uras, Usellus, Ussaramanna, Villamar, Villa Nueva Forru.

⁴⁸ In questo senso PINNA, *L'opera di mons. Giuseppe Maria Pilo nella diocesi di Ales*, cit., p. 178. La maggior parte dei sacerdoti risponde ai quesiti del vescovo nell'agosto del 1761, si può pertanto supporre che il questionario sia stato divulgato nelle parrocchie nel mese di luglio.

⁴⁹ Per ulteriori approfondimenti sul questionario del 1761 si rimanda allo studio di PINNA, *L'opera di mons. Giuseppe Maria Pilo nella diocesi di Ales*, cit.

⁵⁰ Risultano mancanti i dati relativi alle parrocchie di Ales, Sardara, Setzu, Uras, Sercela.

poiché le *respuestas* vengono tenute bene a mente dal Pilo nel corso dell'elaborazione del secondo *interrogatorio* e della prima visita pastorale compiuta l'anno successivo⁵¹. Riportiamo di seguito le *respuestas* relative ai *Montes de piedad* (*pregunta* n. 6: «Si haya Montes de Piedad, si de dinero, o de trigo y de qué cantidad sean, quién los gobierne, y en qué forma»), rispettandone l'ordine cronologico⁵² ma con il completamento dei contenuti – in taluni casi decisamente scarni –, desunti dalla corrispondenza inedita che lo stesso mons. Pilo, desideroso di maggiori informazioni, scambiò in merito con alcuni curati⁵³. Due tipologie di “fonte” finora poco indagate eppure indispensabili nella storia dell'istituzione montuaria della Sardegna moderna, che vanno certamente ad arricchire i dati del “Censimento degli antichi istituti di credito sardo”, ricerca avviata dalla Cattedra di Archivistica dell'Università di Cagliari⁵⁴, alla quale chi scrive collabora da tempo⁵⁵.

1 Banary, 1761 agosto 1: «Se dise que havia antiguamente Monte de Piedad, pera hagora ni hay libro ni memoria alguna, biens presentemente los ministros seglares de orden de su Excelencia están trabajando para dicho efecto».

Il Pilo, non soddisfatto della risposta, inviava una lettera per chiedere chiarimenti il successivo 13 agosto. Nella replica, giunta il 5 settembre, il *cura mas antiguo* spiegava di aver controllato all'interno dell'arca a tre chiavi senza trovare, però, documenti che facessero riferimento al Monte di pietà, ma riuscendo, grazie alla testimonianza di quattro anziani, a ricostruire l'elenco dei depositari. Precisava, infine, che alla riscossione del capitale «dificultan, por haver sido en añada muy esteril». Il vescovo, non ancora soddisfatto, chiedeva ulteriori aggiornamenti e il *cura mas antiguo* Giuseppe

⁵¹ Il questionario dell'ottobre del 1762 risulta composto da un numero minimo di *preguntas* - ciascuna delle quali è articolata in sottosezioni tematiche - perché, come riferisce il Pilo nella circolare (*previa orden circular*) che introduce le *preguntas*, possedeva già «bastantes noticias» grazie alle risposte ricevute dai parroci della diocesi al primo questionario inviato dal vescovo nel 1761. Nella circolare il Pilo annunciava l'imminente visita pastorale, spiegando anche gli obiettivi che intendeva raggiungere. Con il dichiarato intento di ridurre i tempi della visita e di pesare il meno possibile sui fedeli, egli affermava di inviare un questionario, raccomandando ai sacerdoti di compilarlo e di consegnarlo al momento del suo arrivo in parrocchia, richiedendo informazioni sulle feste che si celebravano nella chiesa parrocchiale e nelle altre chiese, sulle statue e sui quadri custoditi sia nella chiesa parrocchiale che negli altri luoghi di culto, sui cimiteri e sulle sepolture, sulla presenza e sulla custodia di reliquie, sulle indulgenze, sulle collette e sulle questue, sulla cassaforte a tre chiavi, sui paramenti e sugli arredi sacri custoditi in sacrestia, sul fonte battesimale, sulla presenza del libro cabreo, del registro delle entrate e delle uscite, del catalogo delle messe, sull'esistenza o meno di controversie giudiziarie, sulle processioni, sui confessionali, sui sacramenti della estrema unzione e del viatico, sulla dottrina cristiana, sui casi di eresia e sulla presenza di eventuali bestemmiatori, scomunicati, usurari, concubini, conviventi, divorziati o altri peccatori pubblici. (ACVA, *Carte Pilo*. Si veda il fascicolo di Pauli Arbarei dove viene riportata la *previa orden circular* che introduce il questionario. La trascrizione integrale della circolare, con la relativa traduzione in italiano, si trova in MANUELA GARAU, *I questionari di visita di Mons. Giuseppe Maria Pilo (1762) e Mons. Michele Antonio Aymerich (1789) vescovi di Ales*, Centro Studi SEA, Villacidro 2009, pp. 19-20).

⁵² L'elenco comprende, nell'ordine, Banary (Banari), Gonnostramatza, Pabilonis (Pabillonis), Pauli Arbarei, San Gavino, Villamar, Arbus, Cepara (Zeppara), Genury (Genuri), Gonosnò (Gonnosnò), Gonoscodina (Gonnoscodina), Guspiny (Guspini), Morgongiori, Pompu, Escovedu, Ollastra Usellus (Albagiara), Terralba, Turri, Gonnosfanadiga, Baressa, Forru (Collinas), Villa Nueva Forru (Villanovaforru), Tuili, Fluminy Mayor (Fluminimaggiore), Curcuris, Sini, Siddi, Las Plassas e Figu (frazione di Gonosnò). Seguono, in ordine alfabetico, le *respuestas* non datate di: Archidano (San Nicolò Arcidano), Baradily (Baradili), Lunamatrona, Masullas, Mogoro, Pau, Simala, Siris, Usellus e Ussaramanna.

⁵³ Conservata in ACVA, *Carte Pilo*, detta corrispondenza, della quale si riportano brevi stralci, è stata studiata dal compianto Mons. Giovannino Pinna, già Direttore dell'Istituto di Scienze Religiose (ISR) “Mons. Giuseppe Maria Pilo” della Diocesi di Ales-Terralba e, dal 1998, parroco della Chiesa di Santa Barbara di Villacidro, i cui scritti inediti sono in corso di elaborazione per la stampa; cfr. C. TASCA, M. GARAU (a cura di), *Scritti inediti di Mons. Giovannino Pinna* (di prossima pubblicazione).

⁵⁴ Per i cui sviluppi si rimanda a TASCA, *Monti granatici, frumentari e di soccorso nella Sardegna spagnola e sabauda: stato degli studi e nuove linee di ricerca*, in particolare al paragrafo II.3 *Le nuove linee di ricerca*, pp. 231-236.

⁵⁵ Contributo realizzato nell'ambito del Programma Master and Back-Percorsi di rientro 2010-2011. P.O.R. FSE 2007-2013-Competitività regionale e occupazione. Titolare di Assegno di ricerca “Gli Archivi nei Monti di Soccorso: una fonte “privilegiata” per la storia economica e sociale della Sardegna Moderna (secc. XVII-XX)”, responsabile scientifico Prof.ssa Cecilia Tasca.

Escano Salis rispondeva con lettera del 27 settembre 1761: «Respondo à su carta que Pedro Caria encomendatario del Monte de piedad disen que fuè en los anos 27 ò 28 pero mas ò menos, y in hombre de los mas ancianos de esta Villa dise haver oido de dicho Caria que cobrò siete estarellas de trigo y que por ser añiada mui esteril que no dava à ninguno y que el mismo se lo comia; he cominado à los herederos de dicho Caria para que sacassen lista, ò vero algun otro papel de dicho trigo y han respondido no tener ninguno lus; lo mesmo tengo mandada à la comunidad y responden lo mismo no tener. Tambien he mandado à los tonsurados para que produgessen ante Vostra Señoria Illustrissima los mandatos. No hay varos de ningun genero mas que uno de la Santa Inquisicion, dise haverlo despachado Vostra Señoria Illustrissima, y no has hermitanio». Il Pilo, non ancora soddisfatto, chiedeva al curato di ricostruire il capitale del Monte di pietà e il sacerdote così rispondeva il 12 ottobre: «Mi señor, Respondo à su carta que por el cargo que me hase por el trigo del Monte de piedad se ha puesto en cobro sessanta estareles, qual era el fondo que antiguamente estava en dicha Villa y no falta otro mas que haser la division, comprar el libro, y formar la lista y entregar todo à su Provicario segun dispone la Sinodo que es quanto se me ofrece desirle, mientras estoi esperando maiores ordenes de poder servir à Vostra Señoria Illustrissima y a Dios quien esto rogando (...)».

2 Gonnostramatza, 1761 agosto 4: «Hay Monte de piedad de trigo que tiene fondo ciento sessenta y un estareles, tres quartos y tres solemines de trigo, cada año en el tiempo que se comienza la labranza se nombra un depositario por sinco hombres y el sindico con asistencia del Reverendo Retor y curas haziendose la reparticion del dicho trigo por los mesmos hombres continuandose todo en libro que se tiene para esta administracion y el depositario cobra cada año la partida dando cuentas con entregar las polizas al depositario sucessor».

3 Pabilonis, 1761 agosto 4: «Hay un Monte de piedad de trigo que monta en exigible 40 estarellas de trigo y va à cargo de un obrero nombrado de pro hombres». Il curato di Pabilonis, Sisinio Chirronis, l'11 ottobre del 1761, scriveva al vescovo una lettera sulla base di una precedente missiva del Pilo affermando di aver riscosso i prestiti fatti dal Monte di pietà a partire dal 1740, riscuotendo 45 starelli di grano.

4 Pauli Arbarei, 1761 agosto 4: «[Hay Monte de piedad que monta en exigible 105 estarellas de trigo] y si mas havia, mas labrava. [Le gobierna un depositario en forma dispuesto por los capitulos de la Santa Synodo]».

5 San Gavino, 1761 agosto 5: «Hay un monte de piedad de trigo que monta 40 estarellas y va à cargo de su obrero nombrado por prohombres y este año se han labrado 15 estarellas de trigo en su aumento y aun no se sabe lo que frutarà». Ma successivamente, il *cura mas antiguo* Sisinio Diego Tocu, nel rispondere a una lettera del Pilo del 12 settembre 1761, aggiungeva: «Por lo que me avisa del enforme hecho por el Monte de Piedad entiendo que sin malicia no me havie yo esplicado bien, pues es verdad que todo monta à 76 estarellas de trigo, pero respecto que hay algunos quinze ò veynte estarellas totalmente fallidos ... podia montar hasta quarenta estarellas poco mas ò menos». In un successiva lettera al vescovo, datata 14 ottobre 1761, lo stesso Tocu affermava: «Señor, sobre lo que me manda informarle sobre el Monte de Piedad de esta villa devo dejarle que à lo que en el año 1740 se formò el libro de esta administracion por que no se tiene memoria del tiempo que cessò, ni de otro libro anterior ... y assi se ha hido continuando hasta el ano 1744 ... sin que en todo

esto tiempo se sepa que hayan cobrado, ni distribuydo, solos que todos los años se renovavan las obligaciones y assi no puedo dar siencia de quienes fueron los que entregaron este trigo. El año passado se ha puesto en gasto, y este año se ha cobrado todo lo que se suministrò el año passado y de lo atrassado se ha cobrado seis ò sietes esterelles hasta lo presente ...».

6 Villamar, 1761 agosto 5: «Hay un monte de piedad de trigo que se estende a sesenta y ochenta estareles de trigo; lo gobierna un obrero que actualmente lo es Antonio Villasanta, qual obrero se nombra por el Presidente con intervencion de los Sindicos, y con voto de los mesmos reparte el trigo à la comunidad para labrar, dando las quantas en poder de dicho Presidente, y se apuntan en el libro de la administracion de dicho Monte que està encerrado en la arca de la Iglesia y dicho Villasanta no ha dado quantas todavia de los años de su administracion, por no haber podido cobrar el trigo repartido à la comunidad à motivo de las añadas fatales, que por esso no se ha nombrado otro nuevo obrero».

Successivamente all'invio dell'*interrogatorio*, Antioco Porzela, *cura* e presidente, Sisinio Carta, *cura*, e Antonio Efisio Lilliu, *cura*, inviavano al vescovo la seguente missiva senza data: «Se ha buscado la arca de tres llaves y se ha sacado della el libro del monte de la Piedad, que remitimos en poder de Vostra Senoria Illustrissima para hazerse mas cosas de todo lo que contiene, qual despues restituido se absolverà à encerrar en dicha arca».

7 Arbus, 1761 agosto 6: «Hay un Monte de Piedad de trigo que suma siento sinquenta y ocho estareles y dos quartos de trigo que gobierna un annual depositario distribuyendo cada año en el mes de 9bre à los massayos de dicha villa con asistencia del viejo depositario del Reverendo Vicario Foraneo, algunos de los Venerables curas, del sindico, mayor de yustitia y sinco hombres hasiendo despues una declaration en el libro para esse effecto destinado, al piè de la lista de trigo distribuido de estar el nuevo depositario encargado à la cobranza de dicho trigo para haserse el año inmediato la nueva distribucion».

Il 27 settembre successivo, il vicario foraneo Juan Francisco Murtas scriveva una lettera (la seconda) al vescovo per chiarire e integrare le risposte al questionario. Relativamente alla domanda n. 6 dichiarava la difficoltà a recuperare il grano prestato dal Monte di pietà e a riunire i lavoratori per le roadie della parrocchia. In un'altra lettera al Pilo del 16 ottobre 1761 il vicario foraneo chiariva ulteriormente alcuni aspetti delle *respuestas* all'*interrogatorio* compreso il punto relativo al Monte de Piedad.

8 Cepara, 1761 agosto 6: «En quanto à la sesta pregunta se responde que en quanto à Monte de Piedad se havia pero hoga està perdidos tantos anos».

9 Genury, 1761 agosto 6: Negative.

10 Gonosnò, 1761 agosto 6: «Hay Monte de piedad en trigo de sessenta estareles. Lo gobierna un depositario anual y en forma dispuesto por los capitulos de la Santa Synodo».

Il 17 agosto 1761, il Pilo inviava al curato di Gonnosnò, Juan Antonio Cabony, una prima lettera con la richiesta di chiarimenti che il Cabony dichiarava aver ricevuto il 24. Il giorno dopo spediva la sua risposta, toccando alcuni punti, compreso quello relativo al Monte di Pietà, per il quale assicurava che il capitale che stava a fondo

del monte «ya lo està rejogendo el depositario dello de aquellos que han encerrado, y se recojerà todo por entero la partida». In data 20 settembre il Pilo scriveva una seconda lettera. Il curato, il giorno dopo, spediva la sua risposta: «La partida del Monte de Piedad ya està recojida por entero ...». Il 7 ottobre il Pilo scriveva nuovamente al curato di Gonnosnò, per ulteriori delucidazioni. Il curato, affermando di avere ricevuto la lettera il 10 di ottobre, rispondeva il giorno 13: «En orden del Monte de piedad ... hay otros estarelles que deven, pero no hay quienes los pague. Se han muerto y no han dejado ningun genero de bienes de donde se pueden cobrar ... sino es que obligue pagar à sus hijos ... pues estos no han heredado de sus padres ningun genero de bienes».

11 Gonoscodina, 1761 agosto 6: «Hay Monte de piedad de trigo de la suma de siento catorze estareles y corre à cargo del depositario que cada año nombran los sinco hombres de conciencia se juntan para dicho nombramiento».

12 Guspiny, 1761 agosto 6: «Hay Monte de piedad de trigo y su cantidad es de 418 estareles y dos quartos. Se gobierna en quanto al ripartimiento del trigo el cura mas antiguo y depositarios, en quanto à su cobranza los depositarios que cada año se nombran. La forma de su gobierno es totalmente contraria à las disposiciones sinodales por que de ellas solamente se observa el anual nombramiento de los depositarios y estos de doze años à esta parte han sido tan omissos en la cobranza del trigo que el año passado cobraron sies estareles asta dos años no llegavan à sinquenta y assendiendo à los demas años hisieron sobrado quando cobraron cien estareles por razon que muchos principales que tomaron partidas no las quieren restituir y lo que dieron à pastores, anteanos y otra gente pobre que no labrava està en estado de no cobrarse mas, y esta cantidad no serà menos de sinquenta por sessenta estareles. En el repartimento de lo poco que se cobra no se busca la asistencia de los sinco hombres de consiencia que dispon la Sinodo y los sobredichos repartidores lo distribuien à quien quieren, como quieren y quando quieren.

13 Morgongiori, 1761 agosto 6: «Hai Monte de Piedad en trigo, que suma siento, dies, y nueve estarellas, y dos quartos de trigo, segon libro en, que se haze cargo, y descargo al depositario anual, segon disposicion Synodàl, presentemente es depositario Juan Serrenty esu que no ha puesto en cobro dos años».

Il 20 settembre del 1761, il curato Ignazio Figus inviava al Pilo una lettera per chiarire alcuni aspetti delle sue *respuestas* al questionario. Relativamente alla domanda n. 6, scriveva: «En nombre de Vostra Señoria tengo mandado à Juan Serrenty paraque aplique todo cuydado en cobrar la partida del trigo del Monte de la Piedad ya està esmerandose en essa cobranza».

14 Pompu, 1761 agosto 6: «En dicha villa lo hay, y es fundado en trigo, la partida es setenta sinco estareles tres quartos, dos selemines, y en este año los gobierna Juan Maria Melis, y á su tiempo, se dividiran, como se á dividido siempre, segun disposicion sinodal».

15 Escovedu, 1761 agosto 10: «En esta dicha villa està el libro de Monte de Piedad en trigo que llega la cantidad de noventa estareles de trigo y estos se distribuhiron à los labradores desta dicha villa y fuè el año 1755 y no se ha cobrado mas por gratia hiso el superior por la esterilidad de los años biensi que existen libro y lista en poder del cura mas antiguo».

Il 26 agosto del 1761 il curato Francisco Antonio Erby rispondeva a una lettera di chiarimenti del vescovo, datata 21 agosto. Sul Monte di pietà scriveva che «la lista del trigo del monte de la piedad se la mito inclusa con esta carta y actualmente estoy recogiendo dicho trigo que es en todo 95 estarellas en falidos exigibles y de no haverlo cobrado tantos años ...».

16 Ollasta Usellus, 1761 agosto 11: «Hay Monte de Piedad fundado en trigo y en mi tiempo no se ha cobrado nunca solos dize que esta el libro de la fundacion, y obligaciones firmadas de cada deudor».

Il 21 settembre del 1761 il curato Sisinio Serra rispondeva a una richiesta di chiarimenti del Pilo del 21 agosto. Riguardo al Monte di pietà egli scriveva: «... havisandome La enbriasse una lista junto con las obligaciones del trigo del Monte de piedad ... Respondo en dichas obligaciones estan en poder del Censor para ponerse en cobro; que à su instancia se ha nombrado nuevo depositario ... en orden à la lista que Vostra Señoria Illustrissima me disse enviarle de los deudores de dicho Monte no se la remito ... por no haverse mencionado dicho Monte de Piedad desde el año 1740, y passando Vostra Señoria à su residencia, quera Deus, verà el libro y ajustará las quotas». Il 4 ottobre, lo stesso curato rispondeva a una seconda lettera del Pilo datata 1 ottobre per informarlo del fatto che il 6 e il 7 ottobre ci sarebbe stato il delegato per la riscossione del grano. Infine, a una terza lettera del Pilo del 10 ottobre, a proposito del Monte di pietà, il 19 ottobre rispondeva nel seguente modo: «En orden del trigo de Monte de la Piedad esta puesto en cobro la partida de 99 estarellas de trigo en efecto y 16 estarellas de trigo en obligaciones de los que no se ha podido cobrar de prompto y se obligan pagarlo en el encierro primo venturo por ser muy pobres que emportar la partida entre uno y otro de 114 estarellas de trigo».

17 Terralba, 1761 agosto 12: «Al sexto Interrogatorio se responde, que el Monte de la Piedad de esta dicha Villa emporta la partida de 138 estarellas, 192 m. de trigo, y lo gobierna el depositario, que cada año se nombra por el Sindico, Mayor, y cinco prohombres, y de dinero no lo hay».

18 Turri, 1761 agosto 14: «A este capitulo respondo que havia trigo solamente, y habiendo buscado el libro del asiento con la lista individuados el trigo que cada uno tiene, y suma dicha partida assaberse 10 estarellas biensi hay falidos, y no se a recogido el dicho trigo del año 1742, y el depositario era Mestre Pedro Enardo, y el dicho Enardo tiene las obligaciones, y tambien està la lista en el libro».

19 Gonnosfanadiga, 1761 agosto 15: «Hay Monte de piedad de trigo que suma la cantidad de doscientos treinta estarellas. Lo gobierna el Reverendo Rector en la forma que prescribe la Sinodo. Puntualmente en todo à reserva de no haserse rodia por no tener tierras ni la disposicion de las bidacónis permitirlo por estar divididas en distantes lugares y de no embiar la lista en poder del muy Reverendo Vicario General segun dispone la dicha Sinodo en el § 4 del titulo 15 de los Montes de piedad ni de embiar el libro de dicho monte con los curas que van al examen segun dispone el punto 3 de dicho titulo ».

Il 16 agosto, il rettore Salvador Escano scriveva al vescovo per chiarire alcuni argomenti delle sue *respuestas* al questionario, con brevi cenni anche al Monte di pietà.

20 Baressa, 1761 agosto 16: «Hai Monte de Piedad de trigo de cantidad poco mas ò menos ochenta estareles de trigo. Le gobierna un depositario cada año pero hagora està algunos años enolvido».

21 Forru, 1761 agosto 20: «(...) la gobierna el depositario que se nombra por el sindico y sinco por hombres, cobrando segun las obligaciones se la entrega por su antecesor y entregandolo otra ves al tiempo de la labranza a sujetos que pueden en su tiempo restituirlo».

Il 25 settembre 1761, il *cura mas antiguo* Francisco Antonio Onnis rispondeva a una lettera del vescovo che chiedeva delucidazioni su alcune *respuestas*. Sulla rendita del grano del Monte di pietà, egli scriveva: “de este trigo hay unos veinte estareles poco mas ò menos de varios sugetos que todavia no se han entregado al depositario presente, por ser abatidos los deudores y no tener niun grano en sus poderes” (...) y por tanto si Vuestra Señoria Illustrissima no nombra un ministro eclesiastico niente se recabarà cosa ò obligar a dicho juez que en el termino preciso lo hay à deponer todo en cobro».

22 Villa Nueva Forru, 1761 agosto 20: «Si haya montes de Piedad, si de dinero, y de trigo, de que cantidad sea, quien los gobierne, y que forma. Hay monte de piedad de trigo, de fondo cobrable tiene sinquenta estareles de trigo, sin lo falido, lo gobierna un depositario segun disposicion synodal».

23 Tuili, 1761 agosto 21:« Sobre el sexto Interrogatorio se responde, que en esta Villa de Tuily està fundado el Monte de la Piedad en trigo, y en Avas, esto es, en trigo: Quinientos, quarenta, y siete estareles, y dos quartos, y en Avas: catorze estareles, comprendido en esta cantidad lo que fundò el Señor Decan de Ales de ciento, dies, y siete estareles de trigo, y catorze de Avas. Se gobierna por el annual Depositario, segun disposicion Synodal, y queda à su cargo el cobrarlo, y se distribuye segun disposicion Synodal».

24 Fluminy Mayor, 1761 agosto 22: «El monte de la Piedad lo fundò el Illustrissimo Señor Bisbe el año passado in propriis, hay hasta 180 estareles de trigo. Lo administra ad triennium el Nottario Benito Sanna nombrado de Su Excellencia segun sus pregones publicados en esta Villa».

25 Curcuris, 1761 agosto 24: «Hay Monte de Piedad fundado en trigo que suma ciento y sinco estareles. No se ha cobrado del año 1753 por la esterilidad de las añadas. Existen la lista firmada del Muy Reverendo Canonigo Antonio Escano vicario era, hoy quondam. Y las obligassiones de los deudores que reposan en poder del Venerable Pedro Luis Atcey depositario fuè electo en dicho año de dicho Monte de Piedad».

Il 9 settembre, il *cura mas antiguo* Miguel Porta riceveva una lettera dal vescovo, datata 4 settembre, alla quale rispondeva il 12 settembre per precisare alcuni aspetti delle *respuestas* del questionario. In particolare, affermava di allegargli la «lista del Monte de Piedad» che si trovava ad Ales nelle mani del notaio Palmas. Il 17 settembre Antioco Frau, nominato nuovo depositario del Monte di pietà di Curcuris, così scriveva: «Señor, paraque Sua Señoria Illustrissima no me cesure le noticio que son sinco dias que he sido nombrado Depositario nuevo del Monte de la Piedad, como Sua Señoria Illustrissima lo ordenò al Venerable Porta cura desta Villa, y hasta la presente no se ha cobrado un grano ya por sus contemplaciones, ya paraque quiere

que yo mesmo vaya en persona por las casas para cobrarlo, lo que me paresse pesado pues serà razonable me lo traygan los mesmos deudores hasta casa como otros años se ha praticado con otros Depositarios y si Sua Señoria Illustrissima no cambia Delegado de fuera, no se ha cobrado tantos años, ni este año se cobrà dicho trigo. Disponga Sua Señoria Illustrissima lo que fuere de su beneplacito. Me han entregado la lista que he presentado al Muy Reverent Señor Provicario». Il Porta, ricevendo il 19 settembre un'altra lettera del Pilo del 15 settembre, con la quale lo sollecitava a riscuotere il grano del Monte di pietà, rispondeva il giorno 20, affermando di aver provveduto a nominare un nuovo depositario il giorno 14 e di aver inviato, in data 16, un'ingiunzione ai debitori perché restituissero quanto loro a suo tempo prestato. Poi, il 1 ottobre, inviava al vescovo un'altra comunicazione sul Monte di pietà: «Señor, el dia 23 del presente y cadente mes he recibido otra carta de Vostra Señoria Illustrissima in data 21 del mismo en donde me dise queda informado ... por no querer pagar yo y mes hermanos no se havia cobrado haun el trigo del Monte de Piedad, al que devo desirle y significar que le han informado y avisado muy a lo contrario de lo que yo he hecho tras de cobrarse dicho trigo con haver primariamente yo y uno de mes hermanos pues tenia donde el Agosto en poder del nuevo Depositario quatro estareles que son los que deviamos los dos y el otro hermano tenia el tanto que devia en la Villa de Siddy y à causa de las lluvias no la puede traher hasta estos dias, y luego lo ha pagado el dia de San Miguel uno el Señor Secretario Porru enviado dal Señor Procurador para poner en cobro todo el trigo de dicho Monte, pues yo antes de haver llegado el à esta havia la partida que va notada en esta lista que aclusa le remito y despues lo ha acabado de cobrar el dicho Secretario y solamente quedan dos sujetos à quienes ha essecutado y embargado de modo que con essas quedará completa toda la parte de dicho trigo segun el selo avisará y le podrá desir el llevador de esta que es el Venerable Luis Atzey quien està al cabo de todo lo que yo y el dicho Secretario hemos hecho sobre dicha cobranza». Infine, il 15 ottobre, rispondeva a un'altra lettera del 6 ottobre con la quale il prelado richiedeva ulteriori spiegazioni riguardanti anche il Monte di pietà. Il curato, infatti, scriveva che il grano che costituiva il capitale del Monte era stato riscosso quasi per intero.

26 Sini, 1761 agosto 27: «No hay Monte de Piedad no hay ni de dinero ni de trigo».

27 Siddi, 1761 settembre 2: «Hay Monte de piedad de trigo de cantidad noventa, y siete estareles, lo gobierna un depositario anual, que hoy lo es Francisco Estery en la forma que dispone la Sinodo Diocesana en el titulo 17, segun sus paragrafos, no se ha cobrado integramente desde el año 1759: por fatalidad de las añadas».

28 Las Plassas, 1761 settembre 4: «Hay Monte de piedad fundado en trigo. Su fondo consta de ciento sinquenta estareles de trigo es governado por un depositario segun Synodo».

Il 29 settembre 1761, il *cura mas antiguo* Miguel Cony, avendo ricevuto per mano di Pedro Ignacio Espiga, fattore del marchese, una lettera del vescovo con richiesta di delucidazioni sulle *respuestas* del sacerdote, con riferimento al Monte di pietà, gli scriveva affermando: «En tanto no de relassion à Vostra Señoria Illustrissima de algunos estareles de trigo que deven algunas personas desta villa al Monte de la piedad por rason que este año mas se ha atendido por esso à que se pondria todo en cobro con el cuydado que ha puesto el Señor Marques con su fator è yo en aquello que ho podido no he dejado de estar presente en la labrança, siega, trilla y encierro y aun cada dia se està atualmente atendiendo à la cobrança de aquello para poner en

ejecussion las ordenes de Vostra Señoria Illustrissima y del Señor Marques despachadas para dicho efeto y tambien poniendo cuydado al depositario à que cobre dicho trigo tanto de aquellos que lo pagaren buenamente como de los que no quieren pagarlo buenamente obligandolos con la justicia y assi visto que al fin de la cobrança de dicho trigo no se pueda recabar cosa alguna de aquel que lo deviere se darà pronto aviso à Vostra Señoria Illustrissima para dar su devida providencia».

29 Figu, 1761 settembre 23: «Monte de Piedad no hay ni de dinero, ni de trigo».

30 Archidano, s.d.: «Hay monte de piedad de trigo que tiene de fondo 40 estareless y lo atiende un depositario que cada año se nombra por los curas, el syndico y sinco hombres quienes hazen la riparticion del trigo al tiempo que se comienza la labranza firmando cada qual obligacion de pagar en el agosto el trigo que le dan».

Il 3 settembre 1761, il curato Felis Cucu così rispondeva, in merito al Monte di Pietà, a una lettera di chiarimenti del vescovo: «Por la cobranca del trigo del monte de piedad es muy segura para socorrer à los pobres otra vez segun la Synodo».

31 Baradily, s.d.: «No hay Montes de piedad, ni de dinero, ni de trigo».

32 Lunamatrona, s.d.: «Se responde que en esta villa se halla fundado Monte de Piedad en trigo que consiste en dosientos setenta estareles y dos quartos de trigo, esto es siento sinquenta dos estareles cosa de la comunidad y estos los gobierna un depositario que dicha comunidad nombra cada año y ciento dies ocho estareles los ha dado por aumento de dicho Monte el Illustrissimo Don Pedro Guirisi Decan de Ales y canonigo de esta villa y los gobierna su colector que es el Venerable Isidro Perria».

33 Masullas, s.d.: «Hay Monte de Piedad de trigo y su depositario por el Delegado sindico y sinco pro hombres es Gusu Lobina. Tiene de fondo 64 estareles de trigo; y dicha partida de distribuye segun Synodo à los messayos para labrar y en el mes de agosto tiene cuydado el depositario de cobrar dicha partida».

34 Mogoro, s.d.: «Si hay Montes de Piedad. Respuesta: hay un monte de Piedad de trigo, de cantidad ciento noventa estareles exigibles, y falido sesenta y sinco estareles. Lo gobierna un depositario que se nombra cada año y se divide à los basallos con asistencia de prohombres, con permisso del Superior, y da cuentas à Monseñor».

Il 30 agosto 1761, il *cura mas antiguo* Sisinio Putzu scriveva al vescovo una lettera con i chiarimenti richiesti: «Por lo que ne dize del Monte de la Piedad le remito la lista inclusa con expression de las personas, de la cantidad que deven, y de los años que tomaron dicho trigo, y por haver averiguado otros deudores suma dicho trigo 93 estareles y dos quartos segun dicha lista». Il 12 settembre il Putzu inviava una seconda missiva: «Respondo primero à lo que me manda por el trigo del Monte de Piedad que estoi cobrando de las personas que encuentro Trigo, pero hay algunos que no tienen ya por no haber labrado por ser pobres, y otros que han muerto, y sus herederos no han poseido caso de sus Padres, por haverles subestado sus bienes por otras deudas y censos, que devian y por esto quiero saber de Vostra Señoria Illustrissima, si à essos que no tienen trigo les puedo ejecutar otros bienes como son tierras, vinas, o casas, y à essos, que no han heredado nada de sus Padres obligarlos à pagar dicho trigo». Ancora, tra il 30 settembre e il 12 ottobre 1761 il curato rispondeva a tre distinte lettere del vescovo che chiedeva ulteriori elementi. Nella

prima elencava i nominativi di coloro che risultavano debitori del Monte di Pietà; nella seconda, datata 2 ottobre, scriveva: «(...) en donde me dise, que la informe distintamente quienes fueron los depositarios que dejaron de cobrar, y estavan obligados exigir el año, y quienes sean essos, que devian essa partidas, y si cobre alguna cosa de estos deudores del Monte de la Piedad ...». Il sacerdote ricostruiva lo stato del Monte a partire dal 1727, riportando il cognome e il nome del Depositario e dei debitori con la loro eventuale situazione economica; mentre nella terza lettera egli affermava: «... sobre el memorial, que presentò el procurador de esta Iglesia, pendiendo que se dejasse el trigo del Monte para dicha Iglesia, y lo de la Iglesia al Monte, à esto muchos disen, que es bueno, que se aga en beneficio de dicha Iglesia; y los mas reputan, y gritan, que no; y son aquellas, que necessitan de dicho trigo, y disen que por mas sea bueno para labrar segun rivista se ha hecho de prohombres, que no lo quieren por ser mas seguro el trigo, que no es priado de agua, y assi parezca que no se logara. Por lo que Vostra Señoria Illustrissima deve dar algun expediente, que no puirla la Iglesia, ni el procurador tenga daño. Por el trigo del Monte de la Piedad he hecho quanto he podido en la cobranza de ello, ejecutando algunos, que pueden haser alguna diligencia de pagar en este año; y à otros pobres se han obligado haser obligassion de nuevo para pagarlo el año venturo. Lo dificultoso que hay en dicho Monte es de aquellos que les han subastado sus bienes, segun da toda lo tengo notado, y dado cuenta à Vostra Señoria Illustrissima». Il curato segnalava, inoltre, i casi di Francesco Floris Cani che doveva 18 starelli di grano più altri cinque prestatigli dal Rettore e che sosteneva di avere restituito tutto «en otra especie»; e quello di Bernardino Floris che doveva 14 starelli, ma che dichiarava di essere disposto a restituirne soltanto due a motivo delle spese sostenute. Per far sì che i due debitori potessero restituire quanto dovuto, il curato suggeriva al Pilo che «seria conveniente venir un delegado da fuera, como es el Señor Secretario de la Mensa segun disen haver salido por otras villas por la mesma cobranza del Monte, para evitar disturbios y malas voluntadas, lo que dejo à la considerasion de Vostra Señoria Illustrissima».

35 Pau, s.d.: «Hay Monte de Piedad de trigo, que tiene de fondo sesenta estereles, efectivamente es seis años, que no se ha cobrado, y estos dias se ha dado lista de esos sesenta estereles de trigo al Jues de este partido, quien per orden del gobierno, dize, que nombrará depositario, y lo pondrà en cobro».

36 Simala, s.d.: «Està si el Monte de piedad fundado en trigo el que antiguamente se halla ser la partida 154 estarelles y hoy se ha reducido a solos que 27 estarelles y à mas esta pequeña cantidad està algunos años sin cobrarse por los años assi esteriles se ha tenido».

Il 22 agosto, il *cura mas antiguo* Juan Maria Serrenty chiariva, su richiesta del vescovo, cinque punti dell'*interrogatorio*, tra cui il secondo relativo al Monte di pietà: «En quanto al Monte de piedad le digo que he regonossido el libro que estava encerrado en la arca de la iglesia y se halla en dicho libro: todo continuado año por año donde su fundacion que fuè el ano 1686, las listas de division del trigo y sugetos que lo tomaron y quanto cada qual, y de como se agregó tambien à esta villa otros 68 estarelles y medio de la destruta de Gemussy, que una con otra comporta la partida de 156 y medio asta el año 1719 en que se dejò caher del todo. Me informo de dos hombres de edad y me disen que estos tales estan en la eternidad. Dal año 19 al año 52. En este año se halla haver passado al Venerable Juan Antiogo Pilyon de Terralba despachado del Superior à este efecto y no puede sacar mas que estos 27 estarelles

que se ha puntado en la respuesta del interrogatorio. Todo consta en dicho libro Por lo que se puede cobrar està el depositario quien quida de cobrar el trigo en el encierro y de repartirlo con licencia del superior à los feligreses à su tiempo de la cobranza».

37 Siris, s.d.: «[No hay Monte de piedad]».

38 Usellus, s.d.: «Se alla en el libro del Monte de Piedad que avia del trigo tantum 197 estareles de estos el año 1753 se cobrò siento y siete estareles y esto se repartio à los individuos, estos se dieron por el depositario que era el Notario Francisco Orrù quien los repartio à dichos individuos y los bolvió à cobrar el depositario Antonio Joseph Turno; este lo bolvió à dichos individuos segun lista, que reposa en poder del quondam Venerable Juan Orrù: la que asta lo presente no se allado y reposa dicho trigo en poder de dichos individuos».

39 Ussaramanna, s.d.: «[Hay Monte de piedad que monta en exigible 81 estarelles de trigo] y dos solemines. Es alistado y ordenado con un libro que se tiene aposta para esso y lo gouberna y cobra cada año el depositario que cada año se nombra por esse efecto y se distribuye à los labradores que tienen tierras manejadas y dispuestas en el mes de novembre».

APPENDICE

Instrucion que monseñor embia sobre el modo con que han de responder los curas al interrogatorio para saber el estado de la diocesi

1. Tomando una oja de papel en folio, pondrán por titulo al principio: *Respuesta al interrogatorio de Mons. de Ales por la Villa de ...* .
2. Se responderà cathegoricamente à cada pregunta, segun el orden con que van escrittas en el Interrogatorio, correspondiendo à un los numeros de las respuestas à los numeros de las preguntas.
3. Serà la respuesta bien corta sin superfluidad alguna, y meramente sobre a quello que se pregunta, por exemplo à la primera pregunta se podria responder en esta forma: *en esta Villa hay dos Iglesias à mas de la Parroquia, esta no tiene de renta mas que el quinto del diezmo, que puede ascender à diez escudos al año; y la gobierna el Curato de esta, y de esta manera. De las otras Iglesias una no tiene nada, que es la de San Antiogo, y la otra de San Antonio tiene de reddito un censo de 100 escudos, que le corresponde 76; las gobierna un Procurador particular, y se regula en esta, y esta forma.*
4. Quando se pudiere responder solamente con afirmar, ò negar, se responderà en esta forma, para evitar la prolixidad, pongo por exemplo la 4 pregunta, que se podia responder de esta suerte: *Los officios Divinos ya se celebran, y al tiempo de este no entran los seglares en Sacristias.*
5. En las respuestas donde es mon... dar relacion del estado de alguna Cosa se responderà con toda la claridad, y brevedad possible sin confundir una especie con otra para ponerse facilmente al cabo de lo que quieren dezir, como por exemplo se pudiera responder si se praticasse assi como se deve à la quinta pregunta: *luego que muere alguno sin testamento acude el Cura mas antiguo junto cinco hombres de verdad, y consciencia, averiguar la cantidad, y qualidad de la hazienda del Difunto, y escribe luego al Prelado ò à su Vicario dando cuenta de todo lo obrado, è informandole tambien el Defunto ha dexado muchas deudas, y algunos hijos y despues tenida la respuesta da Monseñor sé obra segun orden y assi con toda essa claredad, y distincion podrá responderse à las demas semejantes preguntas.*
6. Quando una oja de papel no bastasse, se añadirà una otra assi bien en folio que procuraran hazerla escribir con buen caratter, que se pueda ler bien y echo todo esto, pondran la datta del dia, en que forman este papel y las firmaran de sus manos el Venerable Cura mas antiguo, y los otros dos immediatamentes donde los huviere, y donde no huviere otros dos solamente esse immediato y donde no huviere mas, que un Cura lo firmará esse solo Cura.

ACVA, Carte Pilo, Instrucion que monseñor embia sobre el modo con que han de responder los curas al interrogatorio para saber el estado de la diocesi. Ales, 1771.

«Decreti dati nella visita dei Monti di Soccorso dei villaggi di dentro» da Antonio Raimondo Tore, vescovo di Ales-Terralba, nel 1834

Cecilia TASCA
Università di Cagliari

Abstract

The pastoral visits within the Sardinian landscape are a "privileged" source for the study of ancient agricultural credit institutions (already called *Montes de Piedad* or "granatici", then "frumentari" and "soccorso"), which arose thanks to the Church in the late seventeenth century. In this article we deal with the study of unpublished decrees relating to "Monti di soccorso", which are sent to the parishes of the Diocese of Ales-Terralba, in 1834, by the bishop Antonio Raimondo Tore after his second pastoral visit; these decrees are now kept in Ales' diocesan archive, and we offer their complete edition.

Keywords

pastoral visit, decrees, Diocese of Ales-Terralba, nineteenth century, Monti di soccorso

Estratto

Le Visite pastorali costituiscono, all'interno del panorama sardo, una fonte "privilegiata" per lo studio degli antichi istituti di credito agrario (già *Montes de Piedad* o granatici, poi frumentari e di soccorso), sorti nell'isola per impulso della Chiesa intorno alla fine del XVII secolo. In questo studio si affronta, in particolare, lo studio dei decreti inediti relativi ai Monti di soccorso, che il vescovo Antonio Raimondo Tore inviò alle parrocchie della diocesi di Ales-Terralba, nel 1834, a seguito della sua seconda Visita pastorale, oggi custoditi nell'archivio storico diocesano di Ales, e dei quali si propone l'edizione integrale.

Parole chiave

Parole chiave: visita pastorale, decreti visitali, diocesi di Ales-Terralba, secolo XIX, Monti di soccorso

1. Premessa

Nel corso degli ultimi anni abbiamo avuto modo di sottolineare come le fonti visitali costituiscano, all'interno del panorama sardo, una fonte "privilegiata" per lo studio degli antichi istituti di credito agrario (già *Montes de Piedad* o granatici, poi frumentari e di soccorso), sorti nell'isola per impulso della Chiesa intorno alla fine del XVII secolo¹. Il presente lavoro - pur incentrato sull'analisi di una specifica tipologia documentaria e in un contesto circoscritto sia in termini geografici che cronologici - si inserisce, pertanto, all'interno del più ampio dibattito storiografico nato intorno alle Visite pastorali² e al loro utilizzo «come fonti sotto il profilo della storia quantitativa, religiosa e sociale»³.

¹ Ci riferiamo, in particolare, a CECILIA TASCA, *Gli archivi dei Monti di soccorso e il fondo Montes de piedad dell'Archivio della curia Vescovile di Ales*, in «Theologica & Historica», Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, XVI (2007), pp. 461-496; EADEM, *Pubblici o privati?: sulla natura degli antichi Istituti di credito agrario*, in ROBERTO GUARASCI, ERIKA PASCERI (a cura di), *Archivi privati. Studi in onore di Giorgetta Bonfiglio Dosio*, CNR-SeGID, Roma 2011, pp. 223-245 e *Monti granatici, frumentari e di soccorso nella Sardegna spagnola e sabauda: stato degli studi e nuove linee di ricerca*, in FRANCESCO ATZENI (a cura di), *La ricerca come passione. Studi in onore di Lorenzo Del Piano*, Carocci, Roma 2011, pp. 221-248.

² Per un quadro generale degli studi sulle Visite pastorali, con particolare riferimento a Francia, Germania ed Italia, si rimanda ai contributi di M. Venard, P.T. Lang e A. Turchini in UMBERTO MAZZONE-ANGELO TURCHINI, *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, Il Mulino, Bologna 1990, pp. 21-145, e SIMONETTA SITZIA, «*Congregavimus totum clerum et visitavimus eum*». *Le visite pastorali in Sardegna, dal Medioevo all'Età moderna. Approcci metodologici per l'utilizzo delle fonti visitali sarde*, Tesi Dottorale, Dottorato in Antropologia, Storia Medievale, Filologia e Letterature del Mediterraneo occidentale in relazione alla Sardegna (XX ciclo)- Università di Sassari, a.a. 2008-2009, in particolare il 1° cap., pp. 8-28. Per un quadro generale degli studi sulle Visite pastorali in Sardegna si rimanda a MANUELA GARAU, *Le*

2. I Monti granatici, frumentari, nummari e di soccorso nel regno di Sardegna (secc. XVII-XIX)⁴

I Monti granatici, in seguito definiti frumentari o di soccorso, sorsero nel corso del XV secolo con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita degli agricoltori, salvando gli strati più poveri della popolazione dalla piaga dell'usura⁵; per questo motivo vengono assimilati ai Monti di pietà che, sorti più o meno nello stesso periodo, esercitavano il prestito contro pegno⁶. Ma mentre questi ultimi si svilupparono principalmente nelle zone urbane, i primi ebbero la loro massima diffusione nei territori agricoli dove, alle popolazioni vessate dai privilegi riservati alle città e soggette al ricatto dell'usura, prestavano sementi, denaro e strumenti di lavoro ad un tasso di interesse minimo, con l'obbligo di restituzione all'epoca del raccolto⁷.

Ispirato ai principi della solidarietà cristiana, l'istituto dei Monti si diffuse nei vari Stati europei, dove assunse nomi e caratteri distinti. In Spagna, per esempio, prese il nome di *pósito* e, a partire dall'inizio del XVI secolo, si radicò ad opera di privati, inizialmente allo scopo di assicurare la provvista di grano e, solo in via subordinata, per provvedere la semente agli agricoltori poveri, anche se quest'ultima funzione ebbe presto il sopravvento sulla prima⁸.

Tuttavia, nel regno di Sardegna, che della Spagna fu parte integrante per tutta l'epoca moderna, non si ha traccia di un simile istituto per tutto il Cinquecento, e ancora nel 1618, don Ottavio Gentili, corrispondente ordinario da Napoli del Duca di Mantova Ferdinando Gonzaga, segnalava l'assenza di Monti di pietà in tutta l'isola⁹. Nonostante una prammatica del viceré de Madrigal del 1566 avesse già stabilito che al contadino produttore dovevano essere garantiti l'occorrente per la semina e una

visite pastorali come fonti per lo studio della Sardegna moderna e contemporanea, Centro Studi SEA, Villacidro 2008, pp. 7-18, e SITZIA, «*Congregavimus*», cit., pp. 28-42. Un elenco aggiornato dei maggiori studi sulle fonti visitali sarde è presente in VALERIO LUCA FLORIS, *Le visite pastorali. Cenni sull'istituto visitale ed analisi della Visita pastorale di D.G. Cadello in Ogliastra (1800-1801)*, Tesi di Laurea Università degli Studi di Cagliari, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2010-2011 (Relatore prof.ssa Cecilia Tasca), pp. 20-21, nota 74.

³ GIANCARLO ZICHI, *L'uso delle Visite pastorali e delle Relationes ad limina nello studio della storia della Chiesa sarda. Aspetti generali*, in questo volume.

⁴ Il presente paragrafo, che si configura come una breve introduzione al tema di questo lavoro, è sintetizzato da TASCIA, *Pubblici o privati?*, cit., al quale si rimanda per ogni approfondimento e per i necessari riferimenti bibliografici.

⁵ A. SAPORI, voce *Monte Frumentario*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. XXIII (1934), p. 725; si veda inoltre FAUSTA DOMMARCO, *Monti frumentari*, in «*Rivista Storica del Lazio*», anno VI, n. 8, q. 1 (1998), Soprintendenza Archivistica del Lazio, *Gli Archivi Storici Comunali, Lezioni*, pp. 145-146.

⁶ ANTONIO LENZA, *Le Istituzioni creditizie locali in Sardegna*, Carlo Delfino Editore, Sassari 1995; l'autore fa notare «*le analogie di queste nuove istituzioni con i Monti di Pietà, nati in epoca medioevale con scopi di beneficenza per iniziativa dei frati francescani. Un accostamento esplicito si rinviene nell'importante pregone del viceré conte Des Hayes del 4 settembre 1767, in cui si afferma che "i monti granatici ... furono in parecchi stati con saggio avvedimento introdotti ... ad esempio degli altri di pietà"*. Per una nota bibliografica aggiornata sul tema si rimanda, inoltre, a CLAUDIO BERMOND, *Una rassegna del pensiero degli storici dell'economia su banche e credito negli stati preunitari e nell'Italia liberale, 1815-1926*, in «*Rivista di storia finanziaria*», n. 9, luglio-dicembre 2002, Università di Napoli "Federico II", in particolare il paragrafo 2.2 *La complessiva tenuta dei monti di pietà e dei monti frumentari*, pp. 12-14, note 19 e 20.

⁷ PIERO SANNA, *Dai Monti frumentari alle banche dell'Ottocento*, in AA.VV., *La Sardegna*, a cura di Manlio Brigaglia, vol. 3, Edizioni Della Torre, Sassari 1988, pp. 219-223.

⁸ Cfr. ESPASA CALPE, *Enciclopedia universale illustrata europeo-americana*, vol. 46 (1922), voce *Pósito*, p. 844. Il più antico documento che sembra certificare la nascita dei Monti di pietà nella penisola iberica è la richiesta, avanzata il 15 settembre 1431 dal re di Castiglia, Giovanni II, e da Don Pedro Fernandez Velasco, conte di Haro, al pontefice Eugenio IV, con la quale si chiedeva l'approvazione delle *Arcas de Misericordia* o *Arcas de Limosnas*, associazioni preposte alla raccolta di denaro o di cereali da anticipare a chi, in grave stato di necessità, si impegnasse a restituire il prestito entro l'anno successivo, la cui amministrazione sarebbe stata affidata ai rettori delle chiese sotto la direzione dei francescani; cfr. SATURNINO RUIZ DE LOIZAGA, *Lo sacro y lo profano en la España de los siglos XIV-XV. Segun documentos del Archivo Vaticano*, Fundacion Cultural profesor Cantera Burgos, Miranda de Ebro 2007, pp. 47-84.

⁹ La circostanza è segnalata da MARINELLA FERRAI COCCO ORTU in «*Bollettino Bibliografico e Rassegna archivistica di studi storici della Sardegna*», n. 25, pp. 11-36.

quota di sussistenza pari ad un anno e mezzo¹⁰, la prima iniziativa certa, tesa a importare in terra sarda i Monti granatici, va ricondotta alla richiesta avanzata dagli Stamenti durante i lavori del Parlamento presieduto dal viceré Giovanni Vivas, nel 1624, di introdurre sul modello spagnolo dei *pósitos* dei magazzini granari atti a garantire le scorte per la semina e assicurare il prestito in grano, da gestirsi in ciascun villaggio da un sindaco o *padre censore de la llaurera*¹¹. La richiesta fu accordata a breve, ma l'istituzione dei Monti conobbe uno stentato avvio; più incisiva fu invece l'azione intrapresa dai vescovi su impulso della Chiesa, e in particolare nella diocesi di Ales dove, a partire da Michele Beltran (1638-1643), venne promossa la fondazione in ogni villaggio di Monti di pietà, con analoghe funzioni di prestito di grano senza interesse per combattere l'usura¹². Proseguirono nell'opera di propagazione dell'istituzione i vescovi Giovanni Battista Brunengo (1663-1679), Diego Cugia (1684-1691), Francesco Masones y Nin (1693-1703) e Giuseppe Maria Pilo (1761-1786)¹³.

Al ruolo delle gerarchie ecclesiastiche si affiancò, in seguito, l'azione del governo che riprese vigore in epoca sabauda: col pregone viceregio del 16 luglio 1767, a seguito delle riforme promosse dal ministro Bogino, i Monti granatici assunsero la denominazione di Monti frumentari, fu resa obbligatoria la loro istituzione in ogni villaggio, fu regolamentata l'esecuzione delle *roadie* - prestazioni di lavoro non retribuite finalizzate all'accrescimento delle dotazioni in grano - e fu imposto che per le derrate ricevute in prestito venisse corrisposto, all'atto della restituzione, un tenue interesse¹⁴. Grazie all'iniziativa del viceré Lascaris di Castelar, marchese di Ventimiglia, alla quale il clero diede tutto il suo appoggio - «e tra gli altri si distinse ancora una volta il vescovo di Ales»¹⁵ - con R. E. del 22 agosto 1780, i Monti frumentari furono integrati dall'istituzione dei Monti nummari, finalizzati al prestito in denaro per l'acquisto di strumenti agricoli¹⁶.

¹⁰ BRUNO ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, UTET, Torino 1987, pp. 301-302.

¹¹ Il Censore era una sorta di magistrato agrario nel suo villaggio eletto dai vassalli; cfr. FRANCESCO LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1493*, vol. I, *Gli anni dal 1478 al 1720*, Gallizzi, Sassari 1976, p. 408.

¹² Il primo Monte di cui si ha notizia è quello del villaggio di Terralba attestato nel 1651; cfr. Archivio della Curia vescovile di Ales (di seguito ACVA), *Libro di Amministrazione di Terralba*, citato in ROMEO CARABELLI e RAIMONDO PINNA, *Monti Granatici, storia e cambiamento delle loro funzioni*, in «Arte/Architettura/ Ambiente», novembre 2003, pp. 29-36, p. 33, nota 11. Nello stesso periodo sono attestati i Monti di Gonnosnò (1678) e di Usellus (1681); cfr. LORENZO DEL PIANO, *I monti di soccorso in Sardegna*, in *Fra passato e l'avvenire, saggi storici sull'agricoltura sarda in onore di Antonio Segni*, Cedam, Padova 1965, pp. 387-422, p. 394.

¹³ TASCIA, *Gli archivi dei Monti di soccorso*, cit., p. 463.

¹⁴ Archivio di Stato di Cagliari (di seguito AS CA), Segreteria di Stato e di Guerra del regno di Sardegna, Atti governativi e amministrativi, vol. 5, n. 275, *Pregone di Sua Eccellenza il Signor Conte des Hayes concernente l'erezione e la buona amministrazione de' Monti Fromentari*, 4 settembre 1767, cui segue il *Regolamento per l'amministrazione de' Monti*. Per un approfondimento della storia dei Monti nel periodo sabauda si rimanda a CARLO PILLAI, *I monti di soccorso in Sardegna: stato della documentazione*, in *Gli archivi degli istituti e delle aziende di credito e le fonti d'archivio per la storia delle banche*, atti del convegno, Roma 14-17 novembre 1989, Ministero per i Beni Culturali, Roma 1995, pp. 638-657, in particolare per le fonti archivistiche; LENZA, *Le Istituzioni creditizie*, cit.; MANLIO BRIGAGLIA, MARIA GRAZIA CADONI (a cura di), *La terra, il lavoro, il grano. Dai Monti frumentari agli anni Duemila*, Fondazione Banco di Sardegna, Sassari 2003; e al censimento degli archivi dei Monti, condotto nel più vasto progetto regionale di ricognizione archivistica, i cui risultati sono stati pubblicati in SUSANNA NAITZA, CECILIA TASCIA, GIANFRANCA MASIA (a cura di), *La Mappa archivistica della Sardegna*, vol. I Sassari, vol. II, *Marghine, Planargia, Montiferru*, vol. III/1/2, *Marmilla*, La Memoria Storica-Regione Autonoma della Sardegna, Cagliari 1999, 2002, 2004.

¹⁵ Mons. Giuseppe Maria Pilo assicurò 40 giorni di indulgenza a coloro che avessero dedicato la loro opera alla costituzione del Monte nummario; cfr. DEL PIANO, *I Monti di soccorso in Sardegna*, cit., p. 399. Per la figura del vescovo "riformatore", una delle figure più significative del periodo, si rimanda a GIOVANNINO PINNA, *L'azione riformatrice di un vescovo del Settecento. Inediti di mons. Giuseppe Maria Pilo*, Centro Studi SEA, Villacidro 2002.

¹⁶ AS CA, Segreteria di Stato e di Guerra del regno di Sardegna, Atti governativi e amministrativi, vol. 7, n. 387, *Regio editto con cui si fa conoscere il regolamento da osservare nell'Amministrazione dei Monti di soccorso in denaro nelle città e nelle ville dell'isola*, 22 agosto 1780.

Entrambi espressione di un'unica istituzione, i Monti furono da questo momento amministrati attraverso un complicato sistema gerarchico facente capo al potere centrale e, subordinatamente, alle diocesi e alle singole parrocchie.

Trascorso un primo periodo in cui gli effetti della riforma furono ritenuti apprezzabili, gli studiosi sono concordi nel ritenere che i Monti conobbero una profonda crisi dovuta, soprattutto, a motivazioni politiche ed economiche che ne determinarono il decadimento fin dall'inizio del nuovo secolo: l'intervento del Governo fu sollecito, ma le circolari dirette agli amministratori rimasero lettera morta¹⁷.

3. Gli effetti della riforma del 1767

Focalizzando la nostra attenzione su questo travagliato periodo - rimandando perciò ad altre occasioni le successive trasformazioni che i Monti conobbero nel loro tortuoso cammino¹⁸, - vogliamo qui sottolineare come agli sforzi del Governo centrale fosse corrisposto, a livello locale, un controllo più rigoroso da parte delle sedi vescovili. Le specifiche disposizioni che mons. Tore, vescovo della diocesi di Ales-Terralba, inviò alle parrocchie alla conclusione della Visita pastorale "ai villaggi di dentro" nel 1834¹⁹, sembrerebbero peraltro testimoniare che il declino dell'istituzione montuaria, oltre che a motivazioni politiche ed economiche, fosse, in buona misura, da addebitare anche alla complicata "impalcatura amministrativa e burocratica" creata a seguito alla riforma del 1767.

Si trattava, lo ricordiamo, di un'organizzazione mista di tipo gerarchico: un primo livello nella capitale del regno costituito dalla Giunta centrale con compiti di indirizzo e di controllo generale²⁰; un secondo livello intermedio rappresentato dalle Giunte diocesane con poteri di controllo locale²¹; e un ultimo livello costituito da una Giunta locale in tutte le parrocchie, con compiti quasi esclusivamente esecutivi²². Le

¹⁷ Cfr. l'elenco delle varie disposizioni tese al buon funzionamento dei Monti degli anni 1795, 1797, 1798, 1801, 1804, 1806, 1808, 1812, 1816 e 1818 in PILLAI, *I monti di soccorso*, cit., Appendice, pp. 649-651.

¹⁸ Per una disamina completa della storia istituzionale dei Monti sardi si rimanda a TASCÀ, *Pubblici o privati*, cit., e alla bibliografia ivi citata.

¹⁹ Lunamatrona 10 aprile 1834-Mogoro 20 maggio 1834, «Decreti dati nella visita dei Monti di Soccorso dei villaggi di dentro»; ACVA, *Montes de Piedad*, Giunta Diocesana, b. 47, fasc. cart., cc. 43, bianche cc. 4. Copia autentica del canonico Priamo Pisu, Deputato alla Giunta Diocesana, tratta dall'originale conservato presso la Reale Giunta Diocesana di Ales, datata Ales 13 giugno 1834. Si rimanda all'edizione presente in Appendice.

²⁰ La Giunta generale (successivamente denominata Censorato generale) presieduta dal viceré, era composta dal reggente la real cancelleria, dalle prime tre voci degli stamenti, dall'intendente generale, da tre ecclesiastici nominati dall'arcivescovo di Cagliari e dal segretario o censore generale eletto dal re al quale, successivamente, venne riconosciuto il ruolo di vero direttore dell'amministrazione (cfr. AS CA, Pregone del 4 settembre 1767 cit., Titolo I, *Della Giunta generale per l'Amministrazione de' Monti*). Il Censorato generale venne istituito con Carta Reale del 27 ottobre 1770; cfr. LENZA, *Le Istituzioni creditizie*, cit., p. 45, nota 4. Sull'attività svolta dal Censorato generale, per oltre vent'anni diretto dallo storico Giuseppe Cossu, cfr. FRANCO VENTURI, *Il conte Bogino, il dottor Cossu e i monti frumentari. Episodio di storia sardo-piemontese del secolo XVIII*, in «Rivista storica italiana», LXXVI (1964), pp. 470-506, MARIA LEPORI, *Le fonti settecentesche: Annona e Censorato*, in MARIA LEPORI, GIUSEPPE SERRI, GIANFRANCO TORE, *Aspetti della produzione cerealicola in Sardegna (1770-1849)*, in «Archivio del movimento operaio contadino e autonomistico», Quaderno n. 11-13, 1980.

²¹ AS CA, Pregone del 4 settembre 1767 cit., Titolo II, *Delle Giunte diocesane*. In particolare, erano compito delle Giunte diocesane: l'esame delle tabelle, dei conti e delle relazioni dei Monti trasmessi dalle Amministrazioni locali e le ispezioni periodiche presso queste ultime per verificare l'osservanza delle norme.

²² AS CA, Pregone del 4 settembre 1767 cit., Titolo III, *Delle Amministrazioni locali*. Compiti dell'Amministrazione locale erano: determinare il fondo che doveva formare la quota fissa del Monte, eleggere il depositario, riconoscere lo stato e la dotazione dei rispettivi Monti, controllare tempo per tempo il libro del depositario, trasmettere le tabelle dei conti alla Giunta diocesana. Si trattava dunque di un'amministrazione mista di ecclesiastici e secolari, in modo che "... ambedue gli ordini che hanno contribuito alla fondazione dell'opera, ne abbiano anche comune maneggio, e siano quindi vie più impegnati a promuoverla e sostenerla". Va ricordato che il problema dell'ingerenza della Chiesa aveva portato, già nel 1761, a disporre che alla direzione dei Monti concorressero, insieme agli ecclesiastici, anche i ministri di giustizia, i censori e i sindaci locali; cfr. LENZA, *Le Istituzioni creditizie*, cit., p. 45, nota 1.

competenze di ciascuna Amministrazione (centrale, diocesana e locale) erano definite dal *Regolamento per l'amministrazione de' Monti Granatici del regno di Sardegna* allegato al pregone del viceré des Hayes del 4 settembre 1767; lo stesso regolamento dettava, in particolare, precise disposizioni - riprese ed ampliate fra il 1771 e il 1818²³ - , sulla redazione, la trasmissione e la conservazione delle scritture²⁴, da cui si evince come ciascuna Giunta fosse chiamata a predisporre un doppio ordine di scritture: le carte amministrative e contabili da trasmettere, annualmente, all'ufficio immediatamente superiore (la Giunta locale alla diocesana, la diocesana alla generale, la generale alla Corte), e uno specifico libro in cui trascrivere tutti gli atti amministrativi. Il solo depositario dei Monti, che operava in sede locale ma non faceva parte della Giunta, era incaricato della compilazione e della custodia di due registri annuali: il Libro del Monte granatico e il Libro del Monte nummario.

La complessità del sistema e la difficile applicazione degli obblighi da parte delle Giunte locali - sulle quali ricadeva il maggior carico di lavoro - portarono, così, ad una crescente disattenzione nei confronti delle richieste degli uffici centrali: il dubbio comportamento di molti amministratori e le loro ripetute negligenze minarono alla base il funzionamento dei Monti e i controlli degli uffici superiori erano resi sempre più difficili. La stessa produzione documentaria era il riflesso di una pessima gestione: le Tabelle sullo stato dei Monti venivano inoltrate incomplete e con gravi ritardi, la ripartizione fra le due tipologie non veniva rispettata e i conti non quadravano; erano omesse le duplicazioni degli atti e i Libri di amministrazione e del depositario, raramente aggiornati, erano lo specchio del disordine generale.

Nel 1821, per porre fine ad una situazione divenuta oramai insostenibile, il viceré marchese d'Yenne impose nuove "ordinazioni"²⁵ alle quali si rifecero anche le successive disposizioni in materia²⁶. I controlli più serrati sortirono in una rapida ripresa dell'attività montuaria ma comportarono nuovi carichi di lavoro per le Amministrazioni locali che furono obbligate a moltiplicare i libri amministrativi e contabili e a predisporre un numero maggiore di scritture da trasmettere agli uffici superiori. Tutti i documenti e i libri dovevano essere presentati per il controllo: l'Amministrazione locale a quella diocesana e questa alla Giunta centrale (poi Censorato generale); al termine delle verifiche queste li restituivano alle Amministrazioni di competenza, ma trattenevano, entrambe, una copia delle Tabelle sullo stato dei fondi, delle Tabelle di ripartizione e degli allegati, da custodire gelosamente nel proprio archivio.

Ancora più dettagliate erano le norme per la conservazione delle carte: previa autorizzazione della Giunta diocesana, ciascuna amministrazione locale doveva acquistare un guardaroba munito di tre chiavi con funzione di Archivio in cui riporre

²³ AS CA, Segreteria di Stato e di Guerra del regno di Sardegna, Atti governativi e amministrativi, vol. 6, n. 313, *Istruzione formata in seguito al disposto nel cap. XII del pregone delli 30 maggio 1771 per la spiegazione della tabella del conto annuale ...*, 20 giugno 1771; *Ibidem*, vol. 7, n. 387, *Regio Editto di Sua Maestà con cui stabilisce il Regolamento da osservarsi nell'Amministrazione de' nuovi Monti di soccorso in danaro nelle città, e nelle ville del regno di Sardegna* 22 agosto 1780; *Ibidem*, vol. 14, n. 991, *Pregone di Sua Eccellenza per lo stabilimento della Generale Roadia ossia Seminerio gratuito a beneficio dei Monti di Soccorso di questo Regno*, 10 novembre 1818.

²⁴ AS CA, Pregone del 4 settembre 1767 cit., Titolo I, *Della Giunta generale per l'Amministrazione de' Monti*.

²⁵ AS CA, Segreteria di Stato e di Guerra del regno di Sardegna, Atti governativi e amministrativi, vol. 14, n. 1045, *Pregone di Sua Eccellenza il Viceré Marchese d'Yenne col quale si richiama all'osservanza il prescritto nei Regi Regolamenti dei Monti di Soccorso di questo Regno con diverse altre ordinazioni tendenti alla più esatta amministrazione delle rispettive Aziende Granarie e Nummarie di essi Monti*, 30 settembre 1821, edito in TASCÀ, *Gli Archivi dei Monti di Soccorso*, cit., pp. 489-496.

²⁶ Cfr., in particolare, il Pregone viceregio del 3 marzo 1836 (AS CA, Segreteria di Stato e di Guerra del regno di Sardegna, Atti governativi e amministrativi, vol. 17, n. 1267), la Circolare del 12 luglio 1837 (*Ibidem*, vol. 18, n. 1297), e il Pregone del 5 gennaio 1841 (*Ibidem*, vol. 19, n. 1418).

«i Regolamenti, le Ordinazioni tempo a tempo emanate, i Pregoni e Circolari che emaneranno in avvenire, le annuali tabelle, i libri delle rispettive Amministrazioni già terminati, e tutte le scritture riguardanti le Aziende di ambi i Monti, con formare e di queste e di quelli l'opportuno inventario per ordine di data ed in categorie separate, onde potervi avere facilmente ricorso all'occorrenza»²⁷.

Le obbligazioni dei debitori, poiché facevano parte dei fondi dei Monti, non dovevano essere riposte nell'Archivio ma nel Magazzino che ospitava le granaglie, munito di tre diverse serrature con tre chiavi, all'interno di una cassa, anch'essa munita di tre serrature con tre chiavi, insieme ai fondi in denaro²⁸. Dovevano essere conservate in ordine di data (giorno, mese e anno) e suddivise in tanti mazzetti rubricati col nome del debitore «ben inteso con separazione di quelle spettanti al Monte Granatico dalle appartenenti al Monte Nummario»²⁹.

Un'organizzazione quasi perfetta, che avrebbe dovuto permettere una buona conduzione del sistema, ma che non sortì gli effetti sperati. Nella diocesi di Ales, nel 1834 - ancora quindici anni più tardi -, la situazione era decisamente critica: alcuni Monti non avevano magazzino, molti non avevano la cassa a tre chiavi, altri ancora non avevano l'archivio. La duplicazione delle tabelle e delle note allegate sembrava sollevare gli amministratori dall'obbligo della registrazione degli atti nei rispettivi libri; e anche i depositari ben si guardavano dal trascrivere tutti i dati contabili all'interno dei propri registri:

I medesimi [gli amministratori] non hanno osservato alcune delle ordinazioni portate dal pregone dei 30 settembre 1821; essi non hanno i libri destinati per l'amministrazione nei quali annualmente descrivono i conti resi in tabella, essi non hanno libri da registrare le loro risoluzioni, da trasferire le circolari della Giunta Generale e della Giunta Diocesana, essi non hanno curato fabbricare il grande armadio ordinato per riporre i libri e le tabelle, e gli scritti appartenenti ai Monti, essi non hanno conservato che da poco tempo in qua le coppie delle tabelle³⁰.

Per non parlare, poi, della “disinvoltura” degli stessi amministratori «nel favorire oltre a sé stessi, amici e parenti», e della “cupidigia” dei depositari «che tenevano talvolta il grano in magazzini umidi, sì da farlo aumentare di volume più di quanto non fosse consigliabile, assicurandosi così un profitto supplementare»³¹.

Gli stessi uffici diocesani, infine, a motivo del prolungarsi delle operazioni di controllo da parte del Censorato generale, non erano in grado di restituire gli atti alle Giunte locali e i conti degli anni precedenti rimanevano perciò nei loro depositi. Per effetto di questo meccanismo, buona parte della corrispondenza prodotta in sede locale (sia in originale che in copia), dai fondi delle Giunte diocesane è poi confluita negli Archivi storici delle Diocesi e delle Archidiocesi. Conforta la nostra opinione la presenza del fondo *Montes de piedad* nell'Archivio della Curia Vescovile di Ales, che contiene, effettivamente, l'archivio della Giunta diocesana istituita nel 1767 per il controllo delle 42 amministrazioni locali alesine, una per ogni Monte frumentario e nummario allora esistente nella diocesi³². All'interno di questo archivio, fra gli atti

²⁷ AS CA, Pregone del 30 settembre 1821 cit., Cap. II, *Dei libri che devono tenersi dalla Giunta ed Amministrazione Locale*, in TASCA, *Gli archivi dei Monti di soccorso*, cit., p. 489.

²⁸ *Ibidem*, Cap. III, §§ 23 e 25, in TASCA, *Gli archivi dei Monti di soccorso*, cit., pp. 490-491.

²⁹ *Ibidem*, § 27, in TASCA, *Gli archivi dei Monti di soccorso*, cit., p. 491.

³⁰ ACVA, *Montes de Piedad*, Giunta Diocesana, b. 47, «Decreti dati nella visita dei Monti di Soccorso dei villaggi di dentro», c. 5v.

³¹ DEL PIANO, *I Monti di soccorso in Sardegna*, cit., p. 407.

³² Il fondo ricopre un arco cronologico compreso fra il 1766 e il 1856 e si presenta articolato, in seguito ad un recente riordinamento, in circa 1.500 fascicoli racchiusi in 49 buste; cfr. TASCA, *Gli archivi dei Monti di soccorso*, cit., p. 483.

della Giunta diocesana, abbiamo individuato il prezioso fascicolo contenente i decreti che mons. Raimondo Tore inviò alle parrocchie, nel 1834, a seguito della Visita dei Monti di soccorso: testimone, da un lato, del mai sopito interesse della Chiesa verso l'istituzione montuaria, ma, dall'altro, specchio fedele e impietoso di un'organizzazione oramai "allo sbando".

4. I decreti di visita: dal contesto alla fonte documentaria

Antonio Raimondo Tore, nato a Tonara il 21 dicembre 1781 dal medico chirurgo dott. Tore e da Anna Cabras, fu consacrato vescovo della diocesi di Ales-Terralba il 25 maggio 1828³³. Il 4 giugno successivo faceva il suo ingresso solenne in Ales. Poche settimane dopo si trasferì a Villacidro per la stagione estiva e autunnale, e da quel palazzo, mentre si preparava alla sua prima Visita pastorale, emanava frequenti lettere per dare alla Diocesi il vigoroso impulso del suo governo³⁴. Oltre allo spirito di collaborazione con l'autorità civile per il benessere materiale dell'isola, Mons. Tore esplicava, contemporaneamente, le sue premure per il progresso spirituale della diocesi, ciò che ebbe modo di fare anche nella Sacra Visita, iniziata a Villacidro il 5 novembre, proseguita a Gonnosfanadiga, Fluminimaggiore, Arbus, Guspini, Pabillonis entro dicembre dello stesso anno, ma conclusa nelle restanti parrocchie solamente alla fine del successivo mese di maggio³⁵. Negli anni 1832-1835, vincendo ogni resistenza ed indugio, fondò in tutte le parrocchie della diocesi le Scuole Elementari. Chiamate dapprima "Scuole Normali", lo stesso re Carlo Felice, che ne desiderava l'istituzione, ne indicò il programma: «insegnare a leggere, scrivere e conteggiare; dare istruzione sul modo di coltivare la terra; ed insegnare la dottrina cristiana»³⁶. In quegli stessi anni, impegnato su più fronti contemporaneamente, il Tore risolse un altro annoso problema per la diocesi: la realizzazione dei Camposanti³⁷.

Per i fondi documentari dell'Archivio della Curia vescovile di Ales si rimanda a NAITZA, TASCA, MASIA (a cura di), *La Mappa archivistica della Sardegna*, cit., vol III/1, scheda Ales-Terralba (diocesi).

³³ Per una biografia completa di Antonio Raimondo Tore, vescovo di Ales-Terralba dal 1828 al 1837 e arcivescovo di Cagliari dal 1837 al 1840, si rimanda a CECILIA TASCA, voce *Tore Raimondo (1781-1840)*, in Centro Studi Damiano Filia, Archivio Storico Diocesano di Cagliari, FRANCO ATZENI, TONINO CABIZZOSU (a cura di), *Dizionario Biografico dell'Episcopato sardo*, vol. III, *L'Ottocento*, AM&D edizioni, Cagliari 2010, pp. 368-378.

³⁴ Il 4 luglio esortava il clero a versare sollecitamente i donativi dovuti al regio governo; il 20 agosto invitava clero e popolo a contribuire per l'erezione di un "Collegio Generale" in Cagliari; e il 1° gennaio 1829 scriveva un'altra lettera ai fedeli della Diocesi perché pagassero generosamente per la costruzione della strada massima della Sardegna, che dalla piazza Carlo Felice di Cagliari doveva arrivare fino a Sassari; cfr. DIOCESI DI ALES-TERRALBA, *Memorie del passato. Appunti di storia diocesana di Mons. Severino Tomasi pubblicati su Nuovo Cammino dal marzo 1954 al gennaio 1960*, Vol. I, Ales 1997, p. 155.

³⁵ ACVA, Archivio del Capitolo della Cattedrale di Ales (di seguito ACCAL), *Visite Pastorali*, 3/19, Circolari del 15 novembre 1828 e del 24 e 31 marzo 1829.

³⁶ Da Villacidro, in data 24 ottobre 1832, il Vescovo emanò una Lettera Pastorale in cui, dopo aver opportunamente trasferito a nuova sede diversi sacerdoti, dettò le norme per l'istituzione delle Scuole Inferiori in ciascun paese della diocesi, e ordinò che non più tardi del 16 gennaio 1833 «l'insegnamento fosse dovunque in concreta e perfetta efficienza». A questo scopo nominò 41 maestri vescovili, uno per ogni parrocchia. Erano tutti giovani sacerdoti, maggiormente nei paesi più grossi e impegnativi, come Guspini, Mogoro, Gonnosfanadiga, San Gavino, dove egli destinò per maestri elementari giovani chierici; dove non poté avere chierici scelse dei giovani viceparroci, o qualche parroco giovane; rassegnandosi all'insegnamento di sacerdoti anziani soltanto nei paesi molto piccoli. Negli anni successivi alla fondazione delle Scuole, col moltiplicarsi delle classi e degli alunni furono aggiunti altri sacerdoti e, gradatamente, si accettò l'insegnamento di maestri laici, per i quali il Comune prima, e poi il Governo, garantirono la retribuzione; cfr. ASDA, ACCAL, Mons. Tore, *Ordinarium*, 17/183.

³⁷ Invero, che le sepolture dei defunti dovessero farsi in "Campi Santi" fuori dell'abitato fu ordinato da Mons. Tore già in una pastorale del 6 febbraio 1830. Una seconda lettera del 22 agosto successivo, inviata a tutti i parroci della Diocesi, annunciava: «Per ordine pervenutoci da Sua Eccellenza il Vice Re con dispaccio del 15 corrente, ordiniamo che nei villaggi, ove è già eretto il Campo Santo fuori della popolazione, si seppelliscano i cadaveri solamente in quello, senza distinzione di persone, comprensivi anche i sacerdoti». Lo stesso ordine egli reiterò con altra missiva del 3 settembre 1836. L'obbedienza a queste disposizioni si concluse, però, con molti ritardi, a causa della difficoltà di ottenere i terreni, e degli accordi che i parroci dovevano prendere con le autorità comunali; cfr. ASDA, ACCAL, Mons. Tore, *Ordinarium*, 17/184.

Mons. Tore fu un vescovo giovane e di bella presenza (come può vedersi nel ritratto conservato nell'Aula capitolare); fu attivo ed energico, ma di poca salute. Sano nei suoi primi 45 anni d'età, arrivò tuttavia all'episcopato già logoro di energie fisiche, per il troppo lavoro e per la mancanza di sonno e di nutrizione, a cui volontariamente si sottometteva³⁸. Il 6 aprile 1833, da Ales, così scriveva al sacerdote Giuseppe Maria Zucca di Baressa dimorante a Roma: «Scrivo dal letto, ove mi trovo da 13 giorni per rimediare al danno di un salasso fattomi ad un piede da un imperito flebotomo». Il 16 aprile comunicava al notaio Efisio Piras Meloni: «Sono inchiodato al letto dal lunedì di Passione». Quell'anno, infatti, non poté compiere le sacre funzioni della Settimana Santa, né il Pontificale di Pasqua, né la consacrazione degli Oli santi. Il 1° maggio 1833 comunicava al rettore di Aritzo don Vargiu: «Sono ancora a letto in Ales: non è ancora rimarginata la piaga del mio piede, e nei quattro o cinque giorni in cui per qualche ora ho tentato di alzarmi, non potevo fermare il piede sul pavimento e mi si gonfiava tutta la gamba. Le disgrazie accadutemi nel solo giro di un mese sono così molteplici e tanto grandi, che non ve le posso spiegare». Il 14 dello stesso mese così annunciava al rettore di Tonara: «Io sono tuttora inabile a passeggiare sin anche dentro la stanza, dopo due mesi incirca dacché l'imperito flebotomo mi ha dato quella crudele stoccata; ed in questa settimana scorsa, vedendo che la piaga si esacerbava e andava a chiudersi il vuoto, ho chiamato Padre Atanagio Spedaliere, che mi assiste tuttora e che mi ha procurato nuovo scolo alla ferita con cerotti emollienti». Le cure della sua piaga non ottenevano buoni risultati, la sua guarigione andava a rilento e le condizioni generali del suo fisico apparivano preoccupanti. Il 22 maggio scriveva ancora al rettore di Aritzo: «Io sono in letto e sotto la cura di Padre Atanagio. Egli mi fa sperare che fra poco potrò andare in Villacidro, per vedere i fatti miei». Il 3 giugno comunicava al rettore di Guspini, Giuseppe Floris: «La mia piaga non è guarita, non ha scolo da quattro giorni; ma se mi alzo da letto, si gonfia nuovamente». L'11 giugno, infine, arrivato a Villacidro, informava il rettore Vargiu di Aritzo: «Sono venuto parte a "tracca" e parte a carrozza, ma gli sbalzi della strada mi hanno pestato le ossa e mi hanno scosso tutto il fisico»³⁹. Trasferitosi a Tonara, suo paese natio, così scriveva il 14 settembre 1833: «Fui ammalato in casa mia, di febbri perniciose, dal 24 luglio all'ultimo di agosto. Io mi considero come morto fin dal 2 marzo, in cui caddi ammalato in Ales: risorto in luglio per poco tempo; son morto un'altra volta per una seconda malattia che ho fatto a Tonara, e risorgo gradatamente adesso». Non passò un anno, ed eccolo ancora gravemente ammalato. Il 1° ottobre 1834, infatti, così scriveva al teologo Agostino Floris, Rettore di Uras: «Mi sono alzato da letto sabato scorso da una pericolosissima infermità di 19 giorni»⁴⁰.

Pur convalescente e sempre malaticcio, mons. Tore non cessava da una continua attività. Con lettera pastorale dell'8 marzo 1834 indiceva la seconda Visita pastorale e preparava gli animi al Sinodo diocesano, già abbozzato, ma non portato a compimento. La stessa Visita, durante la quale egli si proponeva di recarsi in tutte le chiese, le scuole e i Monti di soccorso, regolarmente iniziata il 10 aprile a Lunamatrona, non fu conclusa. Visitati i 18 villaggi "di dentro" (Lunamatrona, Pauli Arbarei, Siddi, Ussaramanna, Baressa, Turri, Genuri, Usellus, Sini, Morgongiori, Setzu, Las Plassas, Mogoro, Masullas, Uras, Gonnosnò, Siris e Pompu), il programma prevedeva, il 2 giugno, il rientro a Villacidro per il riposo estivo, per poi riprendere dal successivo novembre, percorrendo l'itinerario di San Gavino, Sardara, Collinas,

³⁸ *Memorie del passato*, cit., p. 179.

³⁹ *Ivi*, p. 180.

⁴⁰ *Ivi*.

Villanova, Gonnostramatza, Gonnoscodina, Simala, Curcuris, Zeppara, Ollasta, Escovedu, Tuili e Ales, con riserva di inviare un delegato a visitare Baradili, Bannari, Pau e Arcidano. Essendosi ammalato nel viaggio da Mogoro a Uras, con lettera del 26 maggio mons. Tore comunicò alla diocesi che doveva rientrare in sede, e modificare poi l'itinerario. La Visita pastorale non fu, però, mai terminata a motivo del suo trasferimento nell'Archidiocesi di Cagliari a seguito del decesso di mons. Navoni, il 22 luglio 1836⁴¹.

Il *Catalogus archiepiscoporum*, su mons. Tore, fra l'altro dice: «Grandi cose ci speravamo dal suo zelo pastorale e dalla sua munificenza, ma dopo gli strazi di lunga infermità, che sopportò con grandissima pazienza, scambiò questa vita con quella immortale il 9 marzo 1840»⁴² (all'età di 59 anni).

L'improvvisa malattia che lo colse nel pieno della Visita pastorale, non impedì a mons. Tore di emanare - per ciascuno dei 18 paesi ispezionati dal canonico Priamo Pisu, delegato speciale sopra i Monti della diocesi - specifici provvedimenti che, racchiusi in un prezioso fascicolo di 42 carte suonano, oggi come allora, quale durissima condanna contro il «poco zelo» di quegli amministratori laici e religiosi che «mal interpretando il prescritto nei Regi Regolamenti dei Monti di Soccorso di questo regno, soprattutto quelli dei 4 settembre 1767, dei 22 agosto 1780, e del pregone 10 novembre 1818», erano incorsi in gravissimi «errori, frodi, abusi e mancamenti».

... ma considerando noi, che anche l'occhio più vigile delli amministratori può venire ingannato dalla furberia dei contribuenti vassalli, ne diamo più che a loro, a quelli la colpa ... ci astenghiamo perciò di entrare in così malagevole e disgustoso esame ...⁴³.

⁴¹ DAMIANO FILIA, *Sardegna Cristiana*, Vol. III, Stamperia della libreria italiana e straniera, Sassari 1929, p. 322.

⁴² Ivi, p. 324.

⁴³ ACVA, *Montes de Piedad*, Giunta Diocesana, b. 47, «Decreti dati nella visita dei Monti di Soccorso dei villaggi di dentro», cc. 2v-3.

APPENDICE⁴⁴

Lunamatrona 10 aprile 1834-Mogoro 20 maggio 1834 «Decreti dati nella visita dei Monti di Soccorso dei villaggi di dentro»

ACVA, *Montes de Piedad*, Giunta Diocesana, b. 47, fasc. cart., cc. 43, bianche cc. 4. Copia autentica del canonico Priamo Pisu, Deputato alla Giunta Diocesana, tratta dall'originale conservato presso la Reale Giunta Diocesana di Ales, datata Ales 13 giugno 1834.

Note: stato di conservazione: buono.

[cc. 1-4v, Lunamatrona, 10 aprile 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua Sacra Real Maestà.

Il pregone di sua eccellenza il signore viceré d'Inne pubblicato nei 30 settembre 1821, e che richiamava all'osservanza il prescritto nei regi regolamenti dei Monti di Soccorso di questo regno, soprattutto quelli dei 4 settembre 1767, dei 22 agosto 1780, e del pregone 10 novembre 1818, era creduto e tale lo era in effetto se ne fosse osservato il contenuto, l'unico e solo mezzo di prevenire dopo la pubblicazione del medesimo ogni e qualunque mancamento cui l'ignoranza e la frode ne potrebbe render soggetti gli amministratori locali dei Monti di Soccorso di ciascheduna popolazione, e prevenuti essi gli errori e le frodi a quest'ora ne sarebbe risultata la maggiore prosperità dell'agricoltura in tutti i paesi della Sardegna, viemmaggiormente dove a questa prosperità riconoscersi nei Monti di Soccorso nel villaggio di Lunamatrona ove se si fossero eseguite le | ordinazioni prescritte nel detto pregone con zelo ed attività per la fertilità dei suoi terreni che non è inferiore a quelli di qualunque altra popolazione i fondi frumentari di esso Monte non ne sarebbero nella scarsa quantità nella quale gli abbiamo trovati.

Nel governo dei Monti di Soccorso di Lunamatrona, tranne l'annuale rimessa all'ufficio diocesano ed all'ufficio Generale delli annui conti in tabella, quale rimessa si è eziandio ritardata per i conti del 1833 non troviamo che si aggisca in conformità del prescritto nel detto pregone per riguardo agli altri oggetti.

Attribuiamo, dico attribuiamo, una porzione dell'inosservanza dei prescritti regolamenti alla mancanza di proprio magazzino, ma anche rinserrando i grani in casa d'affitto il governo dell'azienda sarebbe più regolare.

Avendo noi osservato i vari abusi ed i vari mancamenti occorsi per l'esame che ha fatto di tutti i fondi il nostro delegato canonico Priamo Pisu in questo stesso tempo di Santa Visita in riparo di mancamenti | fatti e per prevenire quelli che possono commettersi per l'avvenire, riservandoci a quando sarà fabbricato il magazzino del Monte ordinare la formazione del grande armario, che dovrà costruirsi dentro il medesimo, e della cassa a tre chiavi, che pure sarà bene di collocare dentro l'armario istesso, giacché per questo momento siamo contenti di aver trovato la cassa a tre chiavi esistente in casa del vicario parrocchiale, ordiniamo per adesso la compra e l'acquisto dei libri prescritti nel capitolo 2° del detto pregone 30 ottobre 1831 tutti distintamente come vi sono notati.

Di questi libri ne impiegheranno due in questa circostanza, che ci gli troviamo presenti, quali vogliamo, che nello spazio di due mesi vengano fogliati dal capo dell'amministrazione, certificandone nella prima ed ultima pagina di ciascuno di essi la fogliazione.

In questi libri si trascriveranno ogni anno i conti che si hanno in tabella, e così come le tabelle si sottoscrivono | annualmente dalli amministratori, si sottoscriveranno dalli stessi i conti trascritti nel libro, ne sarà il modello la continuazione fatta in essi dei conti del 1833.

Nulla abbiamo a dire sullo stato attuale dei fondi del Monte Granatico, se dalla dote fissata in mille starelli grano ve ne esistono misurati ed esistenti starelli sessantaquattro e due imbuti,

⁴⁴ Criteri di edizione: nella trascrizione è stato seguito fedelmente il testo del documento, limitando gli interventi allo stretto necessario, senza ricorrere a correzioni arbitrarie delle numerose irregolarità ortografiche, grammaticali e sintattiche. Anche l'uso della punteggiatura e delle iniziali maiuscole è fedele al testo.

e risultanti dalle obbligazioni seicentoventisei starelli ed imbuti quattro, che la totale danno starelli seicentonovanta e sei imbuti, non domandiamo di più, perché così dev'essere il conto confrontando l'annuale carico e l'annuale discarico occorsi, giacché gran porzione dei fondi ha assorbito il principiato fabbricato del nuovo magazzino.

Vi sarebbe a dire sugli scorsi raccolti della stabilita roadia, ed attribuire gran parte di tale scarsezza al poco zelo delli amministratori, se non in altro in non aver sorvegliato con maggior diligenza alle operazioni prescritte, e necessarie per la felice riuscita delle annuali roadie, ma considerando noi, che anche l'occhio più vigile delli amministratori può venire ingannato dalla furberia dei | contribuenti vassalli, ne diamo più che a loro, a quelli la colpa, e poicché l'una e l'altra Giunta locale e comunitativa hanno esposto a voci che ad impedire le frodi che possono occorrere nel fare la stabilita roadia ed a meglio assicurare l'interessi dell'azienda, giova surrogare alla roadia un contributo da corrispondere in ragione dei gioghi da lavoro, non meno che dai zappatori, che prendono pure anche delli prestiti dai fondi granatici assumendosi l'incombenza di perorare con sua eccellenza e con l'ufficio generale la necessità di questa surrogazione.

Ordiniamo che ambe giunte con unanime risoluzione ne distendano il progetto, e ce lo facciano capitare nel giro della visita.

Il progetto dei medesimi dovrà essere d'una somma non minore di starelli quaranta grano, giacché presentato sotto quello aspetto, quale eziandio deve esserlo tale, fatto il calcolo d'un decennio del prodotto della roadia, siamo persuasi che incontrerà l'approvazione del signor viceré, né questa nostra determinazione deve impedire in caso di ritardo di venire approvata che si | continuino le operazioni necessarie per il raccolto della roadia annuale, ogni qualunque rilassamento di zelo, e di attività, non indispettirebbe, viemmaggiormente il governo sulla trascuraggine avuta per riguardo alla medesima, rippetiamo, che non vi è a dire riguardo ai fondi del Monte Granatico, riguardo però ai fondi del Numario siccome in conti del 1808 e 1809, nei quali governò, dico governò l'amministrazione l'allora vicario di questo villaggio, ed oggi attuale rettore di Sardara teologo Mattia Contini non sono tutt'ora definiti, e da quattro scritture d'obbligo, che il detto rettore ha trasmesso al nostro delegato sopra i Monti canonico Priamo Pisu, risulterebbe che il difonto Battista Mancosu era debitore al Numario venti e più anni prima d'oggi di scudi diciotto, Ignazio Lecis ugualmente difonto di scudi trenta, Dona Rosa Sapulveda di lire settantanove, e Domenico Medda di scudi venti, e siccome tutte accordate per decreto di monsignor Ajmerich,

Ordiniamo che gli attuali amministratori | li presentino una supplica domandando la resa dei conti di quei due anni del detto rettore teologo Contini, quale provvederemo in capo al delegato speciale sopra i Monti, il sullodato canonico Priamo Pisu, provvedendo nel mentre, come provvediamo, che non siano molestati i sullodati debitori fino alla resa di quei conti che avrà dato il sullodato rettore.

Incarichiamo finalmente gli amministratori locali di invigilare a che l'opera contrattata per l'ultimazione del magazzino dei Monti coll'impresari maestri muratori Efisio Schirru, Giovanni Mura e Gaetano Tolu venga eseguita secondo il contratto fatto sorvegliandone i lavori ai quali si deve dar mano in questo stesso mese d'aprile.

Dato in Lunamatrona in tempo di visita li dieci aprile mille ottocento trenta quattro.

Ed in fede come siegue. |

Antonio Raimondo Vescovo

Canonico Pisu Deputato e Delegato speciale dei Monti di Soccorso

Gio Maria Mancosu Vicario parrocchiale

Giuseppe Manias

Antonio Lecis Maloci censore.

[cc. 4v-7v, Pauli Arbarei, 13 aprile 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Non ci possiamo chiamare scontenti degli amministratori locali di questi Monti di Soccorso di Pauli Arbarei per quanto riguarda alla fedeltà colla quale sono stati amministrati i fondi essendo la dote del Monte frumentario fissata in starelli quattrocento li risulta dai conti di

due anni 1832 e 1833 che il signor deputato della giunta diocesana e delegato speciale che ci accompagna nel giro della nostra visita pastorale signor canonico Priamo Pisu gli risulta dai conti da lui formati e in tabella e nel libro che grano attualmente esistente è starelli seicento e trenta ed imbuti tredici. |

Essendo parimenti la dote del Nummario fissata in lire mille e trovandosene esistenti in cassa lire nove e soldi tre, e lire seicentonovantadue, otto soldi e danari tre, sommando gli starelli duecentotrenta che sono del Nummario computati in ragione di lire tre lo starello, come fu stabilito nella circolare vicereggia degli 2 agosto 1829, portiamo contato di ottocentosessant'una lira soldi indici e nove danari, e ne risulta quindi che solo centotrent'otto lire, otto soldi e danari tre mancano a completare la suddetta dote del Nummario.

Non siamo scontenti lo ripetiamo, e della fedeltà colla quale gli amministratori del Monte hanno governato ambi Monti, ma non potevano essi senza permesso dell'ufficio Generale ridurre in grano i fondi Nummari, ed abbenchè avessero realizzato in grano i danari per i motivi che ci hanno esposto, e dei quali parleremo in seguito, nella dazione dei conti doveano i medesimi essere regolati nel modo nel | quale si regolano i fondi Nummari. Sono i motivi che hanno rappresentato per giustificare questo cambiamento fatto di loro privata autorità, che un'antica esperienza ha dimostrato che i fondi Nummari rippartiti in danaro erano più soggetti a deperimento per le difficoltà di riscuotergli in danaro stesso, e che la mancanza di grano per il seminerio essendosi fatta conoscere coll'andar del tempo a misura che i vassalli hanno progredito col coltivo delle terre determinò gli amministratori a fare questa conversione dei fondi in danaro in tanto grano equivalente.

Non lasciamo di valutare questa ragione, la quale oggi ci si vuole avvalorata dalla petizione, che ambe Giunte ci fanno di voler accrescere la dote del Monte Granatico a seicento starelli grano dandola per completa se vi si applicano starelli duecento, nei quali hanno conservato una porzione di fondi Nummari, e di fissare per fondo attualmente esistente del Numario le lire centosessantatré che sopravvanzano nel conto con il | ricavo di starelli trenta ed imbuti tredici grano che dovranno d'ora in avanti regolarsi, e rippartire in danaro ciò che sarebbe lo stesso che dire che il Monte Nummario si fissi in questo momento in lire esistenti duecentosessantadue e soldi dieci.

Valutiamo certamente la ragione dataci e molto più la partizione fatta perché conosciamo il bisogno di aumentare la dote frumentaria, ma non potendo ciò noi accordare di sola nostra autorità ci riserviamo a farne la proposta all'ufficio del censorato Generale quando ambe Giunte ci presentino la loro petizione dovutamente, ed ugualmente sanzionata nella quale spieghi che riducendone le cose a questo stato sarà maggiore il loro impegno per portare con altra volontaria contribuzione e cogli accrescimenti che farà il fondo Granatico annualmente al compimento il Monte Nummario, che per primaria istituzione ebbe una dote fissata in lire mille. |

Ne consiste in questo solo cambiamento delle doti fatto di privata loro autorità il disordine del quale conviene riprendere gli amministratori di questi Monti.

I medesimi non hanno osservato alcune delle ordinazioni portate dal pregone dei 30 settembre 1821; essi non hanno i libri destinati per l'amministrazione nei quali annualmente descrivono i conti resi in tabella, essi non hanno libri da registrare le loro risoluzioni, da trasferire le circolari della Giunta Generale e della Giunta Diocesana, essi non hanno curato fabbricare il grande armadio ordinato per riporre i libri e le tabelle, e gli scritti appartenenti ai Monti, essi non hanno conservato che da poco tempo in qua le coppie delle tabelle.

Volendo noi metter riparo a questo disordine per prevenirne degli altri maggiori, ordiniamo che si faccia l'acquisto di tutti questi libri prima del nuovo raccolto e che se ne faccia l'uso prescritto all'editto dei 30 settembre 1821, che ogni anno | dopo fatti i conti nelle tabelle si trasferiscano nel libro d'amministrazione secondo il modello dei conti, che il nostro delegato speciale ha formato in questi giorni degli anni 1832 e 33, che tanto quegli della tabella, come questi passati al libro vengano annualmente sottoscritti dai tre amministratori, che prima della resa dei conti del venturo raccolto si formi un inventario esatto di ogni e qualunque scrittura appartenente al Monte reserbandone l'originale nel nuovo armadio, e mandandone coppia alla Giunta Diocesana, ed avendo finalmente osservato il magazzino del Monte, il quale abbenchè di

nuovo riattato ed accresciuto, nulla meno per l'acqua che vi penetra dal canale maestro, che si è costruito nel piano degli archi di divisione delle due navate possono in breve crollare le mura, e nel mentre guasta i grani che vi si rinserrano, ordiniamo che il parroco ne faccia fare una visita da periti muratori che vanno per la fabbrica del magazzino del Monte di Lunamatrona e che se ne rassegni | le risultanze per procurarne dall'ufficio Generale le opportune provvidenze.

Dato in Pauli Arbarei li 13 aprile 1834.

+ Segno del Censore

+ Segno del Depositario

+ Antonio Raimondo Vescovo

Canonico Pisu Delegato speciale

Antonio Montixi Vicario parrocchiale

Francesco Lixi

Dionigio Farris.

[cc. 7v-9v, Siddi 19 aprile 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Il deputato vicereggiò alla reale Giunta Diocesana e speciale delegato nella circostanza della nostra Visita Pastorale per i Monti di Soccorso della diocesi il signor canonico Priamo Pisu prebendato, dopo di aver visitato questo Monte di Soccorso di Siddi, e formate le tabelle di conti originali per 1831, 32 e 33, la di cui dote frumentaria è di primo stabilimento di starelli quattrocento grano e di lire mille quella del nummario, li ha fatto conoscere lo stato attuale di una | ed altra amministrazione.

Il fondo netto in grano per 1834 è di starelli seicentotrentaquattro ed imbuti dodici, calcolo risultante dalle tabelle di conti originali e di ripartizione fattane ai vassalli dopo l'osservanza delle cautele riportate dai regolamenti constato dalla visita delle scritture corrispondenti di obbligo.

Non vi esiste fondo alcuno nummario ne in dannaro numerato ne in dannaro ripartito. La somma che vi dovea essere od esistente o data ai vassalli di lire quattrocentotrentanove e più è stata assorbita nelle due seguenti epoche, vale a dire lire trecento quando si è fatta l'ampiazione del magazzino, e lire centotrentanove anticipate all'impresari della loggia contigua al magazzino, che si ha da costruire in questa primavera.

Sono però di pertinenza dei fondi nummari gli starelli duecentotrentaquattro ed imbuti dodici che sopravanzano la dote granatica, la quale gli amministratori locali di propria autorità hanno governato coll'altro fondo granatico e | converrebbe di far loro carico di questo sopravanzo del fondo granatico come un fondo esistente in dannaro o per questa operazione converrebbe di aver presente i prezzi di vari anni precedenti principiando sin da quello in cui per la prima volta completata la dote granatica si è riconosciuto l'aumento. In una graduazione di diversi prezzi vantaggiosi avutisi noi faressimo un calcolo non indifferente in danno di tanti amministratori, molti dei quali più non esistono.

Per questo riflesso e per l'altro che ambe Giunte hanno esposto, è che noi stessi riconosciamo questo, che il popolo avendo ogni di più progredito nel cultivo delle terre abbisogna di più grano per il seminerio aumentando la dote almeno di altri cento starelli.

Ci astenghiamo perciò di entrare in così malagevole e disgustoso esame ordinando che li si faccia in scritto la domanda sanzionata d'ambe due le Giunte per presentarla all'ufficio generale, e prevenghiamo gli amministratori locali che quando si otterrà | dal governo d'aumentare la dote granatica di altri cento starelli portandola sino a starelli cinquecento, gli starelli centotrentaquattro ed imbuti dodici che tuttora sopravanzano costituiranno il principio della dote nummaria già assorbita e la ricominceranno nella quantità in dannaro, che detti starelli centotrentaquattro produrranno nel tempo della vendita che se ne farà dopo il nuovo raccolto con permesso della Reale Giunta Diocesana fornito come è il magazzino del Monte di tutti gli utensili necessari, d'ottima cassa a tre chiavi, di tavolino da scrivere, di tutte le preferitte misure non abbiamo che ad ordinare come ordiniamo di fare l'acquisto di tre sedie.

Ordiniamo altresì perché è scaduto da qualche tempo il triennio del vecchio Depositario, che oggi stesso si passi alla nomina del nuovo per approvarlo noi e metterlo in possesso della sua carica in forza del giuramento, che presenterà, e della consegna che se gli farà della sua chiave di cassa e magazzino e delle scritture e libri esistenti | in cassa.

Avrà egli prima far acquisto degli altri libri ordinati dall'editto 1821 30 settembre per l'uso ivi prescritto, e per riguardo al libro d'amministrazione locale al modello che ne ha tracciato il nostro delegato speciale.

Dato in Siddi li 19 aprile 1834

+ Antonio Raimondo Vescovo

Canonico Pisu Deputato e Delegato speciale

Antioco Garau [Vicario] provinciale

Notaio Antonio Tuveri Censore locale

+ Segno di Sisinnio Corona Depositario.

[cc. 9v-12v, Ussaramanna 16 aprile 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Nella visita fatta in questo villaggio d'Ussaramanna non occorre parlare della somma in dannaro che fin dall'anno 1830 e notte 29 gennaio è stata rubata dalla cassa a tre chiavi la somma di | lire seicentoseventasei, due soldi ed un dannaro, che gli tre amministratori di quell'epoca Reverendo Raimondo Garau, Signor notaio Francesco Simbula Censore, Giuseppe Raimondo Serpi depositario di propria autorità collocarono dentro la chiesa parrocchiale, condannati in solidum con sentenza proferta dal magistrato delle Reale Udienza al pagamento dell'istessa somma di lire seicentoseventasei, due soldi ed un dannaro senza gli accessori e le spese della causa quando si proferirà la seconda sentenza si aggirà in conformità di quella contro i condannati al pagamento.

L'esame che il Deputato della Giunta Diocesana e Delegato speciale in questa nostra visita il Signor Canonico Pisu ha fatto dello stato attuale delle due aziende granatica e nummaria, e che li presenta chiama le nostre osservazioni come in appresso e per il granatico.

Primo, che gli amministratori Reverendo Raimondo Garau vicario parrocchiale, Raimondo Cotza censore e Giuseppe | Spada Depositario per drito di crescimonia del ruolo invece di ventiquattro starelli che sarebbero stati di loro pertinenza si hanno presi starelli quarant'otto.

Secondo, che basando i conti del 1833 dal netto del 1832 al fondo netto che deve essere di starelli per 1834 millesessant'otto e quattordici imbuti.

Terzo, per riguardo ai fondi nummari abbiamo osservato che dei dannari rimasti dopo il furto mancano lire duecentoundici e sette soldi e sette dannari delli quali non apparisce obbligazione alcuna dei vassalli ed ignorasi l'impiego fattone.

Quarto, che per fondo reale distribuito non si computano che le lire cinquantasette e soldi dieci prese ad imprestito dal notaio Francesco Simbula con scrittura d'obbligo.

In generale poi li risulta che nulla meno che il nuovo Censore Raimondo Cotza sia in esercizio due anni non gli è stata fatta consegna alcuna di chiave della e degli effetti tutti, che vi si richiedono, che nello stesso modo ne ha aggrito col nuovo Depositario il Depositario vecchio non | volendo cedere il posto e rifiutando la locale intiera di nominarlo sino a nuovi ordini che diede Sua Eccellenza il Signor Viceré, che nel magazzino non vi è che la sola quarra, mancando tutte le altre misure, che non vi è tavola da scrivere, non armadio, una cassa solamente abbracciata dai ladri, non sedie, che lo stesso magazzino deve essere accomodato alla parte di tramontana per il scolo dell'acqua.

Avendo ordinato per tanto al Nostro Deputato ed oggi Delegato speciale per i Monti della Diocesi che formi i conti del 1833 tanto in tabelle come in libro sulla vera base nella quale dovrebbero, se nulla fosse deperito della reale esistenza dei fondi, e che gli faccia sottoscrivere dall'attuale amministrazione abbiamo ordinato eziandio.

Primo, che il nostro Delegato speciale Canonico Pisu faccia subito la consegna al nuovo Depositario Giuseppe Spada della chiave della cassa con tutte le scritture che vi esistono con i

libri e tabelle dell'amministrazione | che si è formata faccendone constare nel libro la consegna d'un tutto.

Secondo, che lo stesso faccia in riguardo al Censore caricando a tutti in compagnia del Parroco lo stato dell'amministrazione.

Terzo, che prima di particolari della visita servendosi per comodo dal nostro Cancelliere istesso faccia stipolare lo stromento pubblico debitorio al vecchio Depositario Giuseppe Raimondo Serpi delle lire duecentoundici soldi sette e dannari sette che mancano dopo i dannari rubati obbligandosi con designazione d'ipoteca al rimborso di quella somma di lire duecentoundici, soldi sette e dannari sette in tutto il venturo mese d'agosto lasciando a lui il drito di ripetere dagli altri.

Quarto, che si vendano subito gli starelli ventinove grano ed imbuti due che esistono misurati al prezzo corrente, e che si dia conto degli altri starelli tredici e tre quarti che abbiamo detto di mancare poiché si vendano al prezzo corrente, ed ugualmente alli starelli ventinove che si imassino i dannari in cassa di tre chiavi. |

Quinto, che fatta perizia dai muratori cagliaritari, che sono a Lunamatrona, del piccolo riparo al magazzino riguardo all'umidità, non che nello sconcio della loggia li si mandi a qualunque dei luoghi che andiamo visitando la spesa s'ordinerà l'accomodamento.

In generale poi ordiniamo che si faccia l'armadio, che s'accomodi lo sconcio della cassa a tre chiavi subito per riporre i dannari, che dovrà produrre il grano da vendersi, che appena scaduto il triennio del Censore e Depositario si formi la terna del primo per installare il nuovo Censore sua Eccellenza e confermare il Depositario la Giunta Diocesana previa proposta con risoluzione della Locale, che si comprino tre sedie ed il tavolino da scrivere con il suo tireto con chiave, che si comprino le misure mezza, mezzo imbuto ed imbuto, e che si faccia ogni anno formale e giuridica denuncia al Barraccellato del magazzino e cassa dei dannari. |

Dato in Ussaramanna li 16 aprile 1834

+ Antonio Raimondo Vescovo

Raimondo Garau Vicario provinciale

Giuseppe Spada Depositario

Raimondo Cotza Censore

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 12v-14r, Baressa 23 aprile 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Formatisi dal sig. Delegato speciale Canonico Priamo Pisu sopra i Monti di Soccorso di questa nostra Diocesi presenti tutti gli amministratori locali ed il Maggiore di giustizia in assenza del Giusdicente del luogo sig. Pietro Diana i conti d'ambi fondi dei Monti Granatico e Nummario di questa di Baressa elevato l'atto di ricognizione di essi fondi prescritto per il corrente mese d'aprile, basando il tutto sopra il netto marcato nella tabella di conti originali del 1833, che si trasmetterà all'ufficio generale, si è avuto il seguente risultato, cioè che per fondo netto del 1834 vi devono esistere starelli ottocento grano in una | azienda per dote granatica di prima istituzione e nell'altra soldi nove numerati in cassa e starelli duecento grano e sei imbuti del Nummario.

Ora questi fondi vi esistono veramente, abbenchè col consueto ammalimento di fondi nummari e fondi granatici, vi esistono, e vi esistono dopo complettate le doti anche lire cento ed una, soldi undici e dannari sei da impiegarsi come si dirà in beneficio del magazzino, ed infatti i fondi granatici esistenti sono starelli mille ed imbuti dei, lasciandoli nella quantità di starelli ottocento che formano la dote completa, che non conviene accrescere ne diminuire, rimangono starelli duecento ed imbuti sei, quali computati in ragione di lire tre lo starello danno la somma di lire 601.2.

A questa somma si uniscono soldi nove esistenti in cassa ed avremo subito lire seicento ed una soldi undici e dannari sei, ed essendo la dote nummaria stabilita in lire cinquecento, quale non vi è bisogno ne d'accrescere ne di diminuire | lasciando lire cinquecento, rimangono le predette lire cento ed una soldi undici e dannari sei.

Nel riordinare le aziende dei Monti preme di separarne i fondi e quindi ordiniamo:

Primo, che nel futuro raccolto si distachino dal fondo granatico starelli duecento e sei imbuti grano cogli interessi corrispondenti dei mezzi imbuti per starello e che questa quantità di grano previo ordine della Real Giunta Diocesana si venda per stabilire di nuovo il fondo nummario.

Secondo, che le lire cento ed una soldi undici e dannari sei che abbiano detto di rimanere con qualunque altra somma in danaro che potrà produrre la sudetta quantità di grano venduto a più di lire lo starello si conservi in pacchetto separato per impiegarlo nella riparazione della piccola loggia necessaria nel magazzino e per quest'epoca se ne dimanderà di nuovo a tempo suo il permesso alla stessa Giunta Diocesana.

Terzo, che sotto pena di provocare gli ordini del Governo per la pronta | destituzione del posto in caso di contravvenzione non si faccia più mai questa mescolanza di fondi dai signori amministratori.

Quarto: ordiniamo finalmente che si comprino i libri ordinati nell'editto vice reggio 30 settembre 1821 per farne l'uso preferito, che ogni anno si passino a due libri d'amministrazione i conti che sono in tabella nonché gli altri dell'atto di ricognizione, e che si comprino il tavolino per scrivere col timbro suo e la serratura, le tre sedie e la misura detta su cubeddu che manca.

Dato in Baressa li 23 aprile 1834.

+ Antonio Raimondo vescovo.

Vincenzo Pistis Vicario parrocchiale.

Nicolò Vinci Censore.

Pietro Corona Depuato.

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 14v-16v, Turri 27 aprile 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Il cambiamento accaduto nel 1832 del Parroco di quella popolazione, portò che non siasi rimessa all'ufficio del Censorato generale la tabella dei conti del 1831; quando si conobbe questo mutamento, non si era più in tempo di interpellare il detto parroco perché partì per Roma, e siccome era un uomo esatto nel governo di queste amministrazioni, come in quelle delle altre pie aziende si è sempre creduto che, per svista nel raccogliere i propri scritti si avesse avvolto anche quelle tabelle. Comunque sia i conti formati in tabella per 1832 e che furono rimessi all'ufficio generale come da lettera 22 febbraio 1834 che ne occupa la ricevuta quei conti non poterono regolarizzarsi bene perché mancanti di base ed in questa circostanza della Visita Pastorale è stato necessario che il Delegato speciale sopra i Monti di soccorso il sig. Canonico Priamo Pisu siasi applicato a formare i conti originalmente | d'ambe le aziende, principiando del 1829 fino al 1833 come e parimenti fino da quell'anno si sono formati di nuovo gli atti di ricognizione del corrente aprile.

Dalla formazione di queste tabelle e dai nuovi atti dei fondi compilatisi si ha il seguente stato delle pie aziende.

Esistono in natura misurati in questi giorni a presenza del Delegato sig. Canonico Pisu starelli grano settanta ed imbuti quattro, risultante delle obbligazioni che si sono esaminate starelli settecento novant'uno ed imbuti otto facienti la quantità di starelli ottocentosessant'uno ed imbuti dodici. Dovevano però esistervi solamente starelli ottocentotrentanove ed imbuti dieci e si è conosciuto che il sopravanzo di starelli ventidue ed imbuti due che vi si trovano spettano agli amministratori i quali non hanno ritirato per loro crescimonia alcuna.

Nel Monte nummario poi esistono in contanti e numerate lire ventisette e soldi sette e dannari due e risultanti dalle | obbligazioni in danaro ripartito lire cento che è quanto dice lire centoventisette soldi sette dannari cinque.

Dallo stato della prima azienda che per sua dote in prima istituzione dovea avere soli cinquecento starelli apparisce che vi sono starelli 350 ed imbuti 10 grano che appartengono al Monte nummario, quali venduti a lire tre lo starello darebbero lire 1019, e queste unite a lire 127,7,2 fanno la totale di lire 1146.7.2.

Mancano perciò a completare la dote, che fu fissata in lire 1950 sole lire cento e quattro soldi sette e dannari due.

Se l'augmento dell'agricoltura fattosi in questo villaggio con nostra soddisfazione e comune vantaggio non domandasse l'aumento della dote che oggi si conosce necessario di portarla fino ad ottocento starelli. Ordinaressimo che nel primo venturo raccolto si separassero le aziende e realizzato in dannaro il sopravanzo del grano nella quantità detta si governassero ambe due le aziende separatamente.

Conoscendo però che se li presentano ambe | Giunte, locale e comunitativa, autentica la loro domanda per inviarla all'ufficio del Censorato generale non possiamo dispensarli dal favorleggiarla. Ordiniamo che quando si ottenga la grazia che si implora alle lire 127.7.2 del nummario ora esistenti si unisca il prodotto di starelli 39 ed imbuti dieci grano e in quella base che si incominci il fondo nummario quale speriamo in breve portato un'altra volta allo stato attuale ed al compimento anzi della primieva una dote mercè l'intelligenza, zelo ed attività del nuovo attuale Parroco. Permettiamo quindi che gli amministratori attuali dei grani esistenti si indennizzino dei 22 starelli ed imbuti due che spettanti a loro per drito di crescimonia non ritirarono l'anno scorso, rendendosi fra loro mutua ragione del gravoso carico che per errore di calcolo fece al Censore la zelante sollecitudine del nuovo Parroco, e lodandoli della tenuta amministrazione ed eccittandoli ad operarne in avvenire con uguale e maggiore disimpegno, non abbiamo ad ordinare che il solo acquisto dei libri portato dall'editto 30 settembre 1821 e la | formazione di una cassa nuova ben fortificata colle sue tre chiavi per conservare le scritture ed i dannari e di collocarla nel magazzino invariandone della custodia specialmente al barracellato.

Dato in Turri li 27 aprile 1834.

Antonio Raimondo Vescovo.

Don Antonio Fanni Parroco.

Segno + di Bardilio Accalai Depositario.

Segno + di Saverio Pichedda Censore locale.

Canonico Pisu Deputato speciale.

[cc. 16v-17v, Genuri 5 maggio 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Avendoli il sig. Delegato Canonico Priamo Pisu, Deputato alla Giunta, riferito che lo stato attuale delle aziende di questi Monti di Genuri è quale deve essere, cioè di starelli centonovantasette ed imbuti | dieci la granatica, e di lire cinque soldi nove e dannari dieci la numaria, e ciò non per alcun colpevole deperimento degli Amministratori locali, ma purché gli uni e gli altri fondi gli assorbirono le spese della costruzione del nuovo magazzino, abbiamo ordinato che chiamate ambi le Giunte col Maggiore di giustizia in assenza del Ministro di giustizia ed un competente numero di probi uomini gli accetti alla creazione progettandola d'una roadia, onde dal ricavo di essa si abilitino di nuovo le aziende per venire al compimento delle doti di prima istituzione, che lo erano la granatica fissata in starelli quattrocento e la nummaria in lire cinquecento. Lodando poi come lodiamo l'osservazione del Delegato in far cautelare con scritture d'obbligo e cauzione gli sovradetti starelli centonovantasette ed imbuti dieci, che si erano distribuiti con semplice nota di vassalli che gli hanno presi adducendo per scusa della irregolarità seguita, che nel | villaggio tranne lo stesso Parroco, che non vi era letterato da scrivere le obbligazioni.

Ordiniamo che mai più accada simili disordine tenendosi in ogni evento risponsali gli amministratori stessi ed ingiungiamo finalmente che si elegga il nuovo Depositario per esser scaduto il triennio del vecchio, che si provveda di cassa a tre chiavi, di sedie, di tavola col suo tiretto e serratura, e di libri per registrare le tabelle, ed altri verbali per i conti annuali, nonché le circolari ed altre provvidenze riguardanti i Monti di soccorso.

Dato in Geburi li 5 maggio del 1834.

+ Antonio Raimondo Vescovo.

Sacerdote Dionigi Ardu.

Segno + del Censore Giuseppe Morola.

Segno + del Depositario Antonio Porru Cabras.
Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 18r-v, Usellus 13 maggio 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Avendo visitato le due aziende dei monti di soccorso d'Usellus, ordiniamo che il depositario Raimondo Piras per gli anni 1826-27 e 28 giuri stromento debitorio del deficit riconosciuto in quelli anni di sua amministrazione di lire settanta, soldi diecisette e dannari otto. Non deve riuscire a lui gravosa questa condanna giacché egli solo ebbe in mani la lista dell'esazione, ed allegando motivi di non aver introitato contesta però che non introitò tutto l'esatto.

In tutt'altro, essendo al corrente ed in regola l'amministrazione d'ambi Monti si attengano gli attuali amministratori al conto formato in tabella, e trascritto nei libri dal sig. Delegato Canonico Pisu sopra i Monti, si ripari il tetto del magazzino con il nuovo sconcio riportando a noi prima della riparazione la perizia delle spese per la opportuna provvidenza, si provveda il tiretto di serratura per la tavola, di sedie e si provvedano imbuto e mezzo imbuto | e rasiere, e questo ed i libri, si tengano in buona regola registrando sempre gli atti verbali nell'aprile, ed ottobre, ed i conti in tabella, mai si trascuri la formazione della tabella di riparto.

Dato in Usellus li 13 maggio 1834.

+ Antonio Raimondo Vescovo.

Sacerdote Francesco Ignazio Erbi capo Parroco.

Segno + di Francesco Cossu Censore.

Segno + di Sisinnio Cau Depositario.

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 18v-21v, Sini 7 maggio 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Sappiamo che la dote granatica dei Monti di soccorso di Sini è fissata in starelli grano cinquecento. Il Delegato sig. Canonico Pisu ci accerta che i conti in tabella devono portare per netto del 1834 starelli sei|centonovantasei ed imbuti sei e che vi sono come dalla fatta ricognizione perché starelli sette e sei imbuti sono esistenti, e misurati presente lo stesso Delegato, starelli seicentoventidue, ed imbuti sei dall'esame fatto delle scritture d'obbligo risultano distribuiti agli agricoltori aventi giogo e 68 ed imbuti 8 distribuiti ai zappatori, somme tutte che danno la totale di starelli seicentonovantasei ed imbuti sei.

Procedendo così bene l'amministrazione dei fondi granatici è però sembrato al detto Delegato che non procedevano ugualmente bene i conti del nummario ed infatti dopo di averli egli fatto riflettere che la dote nummaria fu fissata in lire cinquecento, dai riflessi che il netto per 1834 doveva essere di lire millecentotrentaquattro, soldi quattordici e dannari otto, e che dall'atto di ricognizione non si sono avute che lire seicentotrentaquattro, soldi quattordici, dannari quattro, perché esistente numerato ha dato lire centoquarantatre e dalle scritture | d'obbligo risultano imprestate ai vassalli lire quattrocentonovantauna, mancando così lire cinquecento. Noi non troviamo questo mancamento, perché dobbiamo supporre che come in ogni altro luogo per un abuso non mai rippreso i fondi nummari saranno stati governati anche in questo villaggio di Sini in grano e non in contanti. Comunque però sia e che ne sia dell'irregolarità nel modo dacché però è stata complettata la dote granatica, il sopravanzo almeno mentalmente avrà fatto passaggio al Monte nummario, e così ragionando nel ricavo di centonovantasei ed imbuti sei grano, che troviamo eccedenti la dote granatica, computandoli lire tre lo starello, abbiamo subito lire cinquecentoottantanove, e soldi cinque, che è quanto dire cinquecentoottantanove lire, e soldi cinque di più anche dei conti in tabella. Così essendo le cose, prima di tagliare qualche ordinazione sulla visita locale dei Monti, e sulla visita Pastorale degli amministratori di essi noi dovessimo | per maggior incoraggiamento degli attuali e futuri fare l'eloggio dei preteriti amministratori, sospendiamo però di farlo e ce ne frastorna la memoria che verte, se vi esiste una lite fra gli amministratori e l'ufficio generale degli anni 1817-18-19 e 20, che lo erano Battista Murrone, Vicario Serra difonti,

Isidoro Figus e Domenico Antonio Marrocu nel Magistrato della Reale Udienza, e per l'ufficio generale il Sindaco dei Monti il quale avrà bene riconosciuto il deficit non minore di lire cinquecento. Appunto perché è pendente la lite noi non abbiamo a far caso di questo deficit e non abbiamo fatto caso in modo da impedirli di formare lo stato attuale dei conti, nella base dei quali devono continuare gli attuali amministratori, ma supporre dobbiamo trascurarne interamente la memoria perché si conosca che non l'abbiamo noi trascurato, abbiamo incaricato il sig. Delegato che riscontrando più in là dell'anno 1823, esaminò di nuovo i conti in | tabella del 1816 a questa parte. Tanto più abbiamo creduto necessaria questa fatica in quanto che lì è caduta sotto gli occhi una tabella definita dal sig. Censore Diocesano Don Giovanni Sanjust per il 1819. Ora in questa tabella viene incaricato e marcato per fondo netto del 1820 starelli grano cinquecentocinquantesi ed imbuti dodici, e portando il Delegato il conto del 1818 sino 1819, trova che il netto dovea essere starelli seicentocinquantaquattro ed imbuti due che è quanto dire, si trova il divario di starelli novantasette ed imbuti due grano. Più i riflessi sono venuti a proposito di quest'esame fatto in aiuto del primo nostro formato giudizio sopra l'inutilità dell'introcitata lite, e del bisogno di soprassederne la parte di detti signori, quando ne vogliono conoscere il valore unito ai sentimenti di benevolenza, che siano disposti di mostrar loro.

Essi devono dar conto di starelli novantasette grano ed imbuti due che mancano nell'azienda granatica dal 1816 sino | al 1820, e di lire quattrocentonovantanove che mancano parimenti nell'interflusso di quegli anni. Nello stesso spazio di tempo non apparisce nelle tabelle spesa alcuna sui discaricamenti e non pertanto è in quel tempo che è stato lastricato di nuovo il magazzino, ed in questo lastrico che stato ottimamente fatto vi era stata una spesa appiù del lastricamento una loggia attigua all'istesso magazzino accomodato nel tetto.

Per il caso dunque che nella deficienza che risulta assolutamente dei fondi, e nella difficoltà in cui pare che siano convenuti di giustificare le spese fatte, noi ci si determiniamo ad accordare loro che si pratichi una perizia di quel lastrico ed erezione della loggia bonificandone ad essi l'avvaloramento che se ne farà, e per estinguere la residuale debitura non saremo restii ad accordare loro una diferita dilazione; incarichiamo pertanto il sig. canonico Pisu di proporre ai medesimi questo progetto di beneficenza che noi abbiamo diviso acconsigliandoli per il | caso che vogliono approfittarne d'inoltrarcene una memoria. Ordiniamo poi che avendo il Depositario terminato il suo triennio, e che anzi avendo per abuso continuato ad esercire per altri due anni venga subito proposto con intervento del delegato istesso chi deve succederli per riportarne la nostra approvazione; ordiniamo che prima del raccolto venga provveduto il magazzino di quarto ed imbuti, di tiretto del tavolino, di serratura, che si comprino le tre sedie e i libri ordinati al capo secondo del pregone 30 settembre 1821.

Dato in Sini agli 7 maggio 1834.

Antonio Raimondo Vescovo.

Giuseppe Porceddu (...)

Vincenzo Murrone Censore.

Don Battista Diana Depositario.

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 22-23v, Morgongiori 16 maggio 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Gli amministratori dei Monti di soccorso di Morgongiori del 1831 e 1832 che lo erano in qualità di Censore Francesco Figus, Pietro Piras in qualità di Depositario ed in qualità di capo Parroco l'attuale Vicario sacerdote Michele Figus, senza alcuna autorizzazione superiore hanno con stromento pubblico rogato notaio Michele Figus nei 27 agosto 1831 fatto acquisto per il prezzo di lire cinquantatre e soldi dieci d'una casa attigua all'antico magazzino propria di Maria Antonia Ardu, comprata per ampliare il magazzino, che non poteva più contenere la quantità dei grani che vi si introitarono; e che per la sua picciolezza li guastava in modo che si ricusavano i popolani ad addossarsene a tempo suo l'imprestito, e per questo motivo sin'anche a restituirlo a tempo conveniente, i detti amministratori non fecero il primo passo

solamente, si avanzarono a farne l'unione col | vecchio magazzino restaurando questo e riducendo a magazzino quella, e come da nota sottoscritta, che presentano comprendendo ivi le lire 53 e soldi dieci della compra della casa vi hanno speso lire 323.19 e 6. Noi non siamo autorizzati a bonificare una speda fatta senza autorità superiore. Fatta bene la domanda noi stessi avessimo provocato gli ordini dall'ufficio generale, e questi que' superiori di sua eccellenza il signor Viceré.

Giudichiamo quindi delittuosa l'operazione nello stromento della compra, soggetti e meritevoli gli amministratori di quel castigo cui gli sottoporrà il governo superiore al quale come persuadiamo loro faranno ricorso esponendo l'accaduto colle circostanze tutte che crederanno giustificative del medesimo.

Nel mentre nella speranza che con ciò che ne diremo noi stessi in favor loro possano ottenere il condono del delitto e che vengano approvate dette spese che comunque fatte senza permesso son fatte colla massima economia e | risparmio, abbiamo raccomandato a sig. Delegato sopra i Monti di soccorso Canonico Pisu di formare la tabella del 1833 facendo conto di queste casuali spese fatte come se fossero state fatte legittimamente, e li risulta dall'atto fatto di ricognizione che per fondo netto del granatico per il 1834 vi devono esistere 668 ed otto imbuti grano che esistono, e nel numario lire 54.6.10 quali pure esistono l'una quantità e l'altra somma ripartite ai vassalli.

Mancano quindi a completare la dote granatica starelli 81 ed 8 imbuti essendo la medesima fissata in starelli 750 e mancano a completare la dote numaria lire 693.13.2 essendo anche essa fissata in lire 750.

Essendo tutte le altre cose in ordine ed in conformità degli veglianti regolamenti riguardo alle scritture, raccomandiamo agli attuali amministratori di formare una cassa a tre chiavi per il numario e di avere ogni amministratore la sua chiave a disparte e di avere cura ogni anno | di pulire ed accomodare il tetto del magazzino, di dare in affitto il territorio che possiede il Monte attiguo al magazzino ed il ricavo descriverlo nella categoria detta proventi casuali, e non meno incarichiamo agli medesimi attuali amministratori di prestare maggior ubbidienza agli ordini superiori e zelo indefesso per la maggior prosperità delle aziende.

Data Morgongiori li 16 maggio 1834.

+ Antonio Raimondo Vescovo.

Michele Figus Vicario parrocchiale.

Segno + di Giovanni Serra Censore.

Segno + di Giacinto Figus Depositario.

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 24-26, Setzu 3 maggio 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Nel 12 marzo del corrente anno lo stesso sig. Canonico Pisu oggi Delegato per esaminare in questa nostra visita pastorale le aziende tutte dei Monti di soccorso della Diocesi, visitò per altra particolare delegazione le aziende dei Monti di soccorso di Setzu con assistenza in qualità d'attuario del notaio Salvatore Cocco di Figu. Il risultato d'ambe due visite è lo stesso di prima. Fatti i conti dal 1823 al 1833 non si trova vacuo alcuno nell'azienda granatica. Essa apparisce in tabella con fondo netto di starelli 433 ed imbuti due, e così si trovò allora. Mancavano però allora al numario che era regolato in grano starelli 65 e tre quarti, e questi vi mancano ancora. Eccone il conto. Il fondo del numario dovea essere di lire 560. A conto di questo fondo vi esistono in cassa lire 36.8.8. Ripartite al comune lire 212.6.6. Interessi del riparto lire 14.15 ed 11. | Ricavo del sopravvanzo del grano lire 99.7 e 6 perché starelli trentatre ed imbuti due rendono tanto computando il grano a lire tre lo starello come prescritto nella circolare 2 agosto 1829, mancano dunque lire centonovantasette, 12 e 5 ora lire appunto 187. 12 e 5. Importano li starelli 65 e tre quarti che mancano. I Censori ed i depositari dal 23 al 31 accusano tutti di questo deficit il sig. Rettore Caria, che sono Arcangelo Manis, Vincenzo Serra ed Isidoro Muscas, che oggi sono viventi e dicono che il Rettore prese essendo Depositario Vincenzo Serra starelli grano 26 nel 1825, starelli 4 nel 1829, starelli 5 ed 8 imbuti altra volta, starelli quattro, ed imbuti otto nel 28, e nello stesso

28 computati l'interessi starelli tredici ed imbuti otto, e nel 30 starelli due, ed imbuti tre, quali somme tutte in grano fanno starelli 55, e non sanno render conto degli altri starelli dieci e tre quarti che mancano.

Essi ripettiamo accusano il Rettore di questo | deficit, dicendo che pigliava questi grani senza scrittura a suo arbitrio, e segnatamente il Serra dice che il Rettore mandò i suoi servi avendo esso tutte e tre le chiavi a pigliare li 26 starelli grano, così dicono ma nessuno ha provato la sua asserzione. Non dobbiamo noi dunque condannare al risarcimento verso l'azienda il solo Rettore, ma tutti li amministratori locali viventi col diritto ad essi di ripetere fra loro secondo le ragioni che avranno, ed anche dagli eredi dei Censori e depositari che più non esistono, e prima di tutto dalle lire 197.12.5 si preleveranno lire quindici che il sig. Rettore ha in danaro, e che lo deve riporre egli solo, e sono questi quelli che il sindaco Luigi Zucca gli restituì imprestabili dal Monte.

Rimanendo poi queste lire 15 prelevate lire 182.12.5. per completare il conto, queste si pagheranno un terzo dal Sig. Rettore e due terzi degli amministratori Vincenzo Serra, Francesco Melis, Isidoro Muscas ed eredi dei difonti amministratori dal 1823 al 31 col diritto ad essi di ripetere come si è | detto fra loro, il terzo del Rettore che è di lire 60.17 e denari sei lo pagherà al futuro raccolto insieme alle altre 15, ne trattandosi del suo carattere ci crediamo tenuti a farli giurare con stromento debitorio.

La circostanza delle due continuate malattie che più volte l'hanno impedito d'intervenire al magazzino solo come è stato più anni senza vice Parroco, l'assenza di due anni continui dalla parrocchia per ordine superiore tutto ce lo deve far credere meno colpevole, epperçì ci contentiamo di sottoscrivere egli il suo debito nel libro.

Per riguardo agli altri ordiniamo che passino per li altri due terzi stromento pubblico col nostro Cancelliere sig. notaio Raimondo Soru, in del rimanente ordiniamo agli amministratori di accomodare il tetto del magazzino e d'ora in avanti di tenere il Monte numario separato e regolato in danaro, | provvedere il magazzino di tre sedie, di quarra, di quarto e d'imbuto, presentando tutte le misure all'ufficio dell'amministrazione in Cagliari per approvarle, di comprare due libri bianchi ed ordinare il registro secondo l'editto 30 settembre 1821 copiando tutte le tabelle di conti, ed altri verbali che si dovranno apportare alla giunta diocesana due volte all'anno, nell'aprile e nell'ottobre, di provvedere la cassa del numario di serrature a tre chiavi e di chiudere la finestra a maestrale, ed aprire il muro a tramontana, e formare due nuove finestre nuove, comode ed adatte all'istesso magazzino colle crate di ferro.

Dato in Setzu li 3 maggio 1834

+ Antonio Raimondo Vescovo.

Rettore Giuseppe Luigi Caria.

Priamo Cotza Censore locale.

Segno + di Fancesco Melis Depositario.

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 26v-31v, Laspllassas 3 aprile 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua Sacra Real Maestà.

L'attuale Vicario di Laspllassas Sacerdote Francesco Orrù fu preposto al governo di questa parrocchia, ed in conseguenza a quello delle aziende dei Monti di soccorso dello stesso villaggio per la prima volta il giorno 3 gennaio 1823, il di cui antecessore, che in qualità di procuratorio retento habitu la parrocchia si era il Padre osservante Luigi Diana.

Nell'abbandonare il governo e restituirsi al chiostro non fece consegna alcuna al successore l'attuale Vicario delli effetti del Monte, meno della tabella di ripartizione fatta nel 1822 di poche scritture d'obbligo di pocchi debitori alle due aziende granatica e numaria.

Il Padre Diana come si è riconosciuto poi dalla Giunta diocesana d'Ales e noi lo riconosciamo oggi per la prima volta al Padre Diana | interessava di fare una consegna legale della sua tenuta amministrazione dei Monti per tanti anni, perché col nuovo Parroco non ne avrebbe potuto coprire più al lungo il danno da lui fatto nel governo di quelle aziende come ne faceva coi poveri coamministratori, che se ne stavano ai suoi detti.

In quella tabella consegnata dal Padre Diana all'attuale Vicario era marcato per fondo netto del 1822 grano starelli settecentodiecinove e quattro imbuti, e la tabella rimessa alla Giunta diocesana dallo stesso Padre Diana marcava per fondo netto starelli 820 grano. Il padre Diana diversificando così i suoi conti in due diversi esemplari di tabella, ed in marcando cento starelli e dodici imbuti di più nell'esemplare che mandò all'ufficio diocesano di quello che marcò nella tabella che consegnò al successore addinotò la finezza della sua malizia premendosi di raggiungere al chiostro che li dovea | accordare l'impunità del suo delitto, senza che fosse astuto a render conti, mantenendo tutt'ora la qualità di suddito del superiore ecclesiastico d'Ales dal quale dimanderà le sue dimissioni, tenne a bada la Giunta diocesana presentandole come le presentò una copia della tabella col conto giusto quale dovea essere, e tenne per anco a bada il successore presentandoli l'altra copia di tabella che annunziava il conto tale quale una revisione di conti far volesse il medesimo confuttando le liste e le scritture d'obbligo esistenti in cassa gli avrebbe dato per risultato, ma il padre Diana rientrò nella sua antica cella, la Giunta diocesana che contravvenendo al disposto della legge di far praticare l'inventario, e nuova ricognizione dei fondi dei Monti sempre che accade cambiando di Parroco, non procedette a questa operazione, ed era tranquilla sul conto presentato in tabella, in tranquilla | era l'attuale Vicario parrocchiale che è il successore del Padre Diana il quale dovette opporsi tanti anni agli ordini della Giunta diocesana che voleva poi fare a lui il carico di 820 starelli grano come presentava la copia della sua tabella, non sentendosi esso di addossarsi altro carico che quello di starelli settecentodiecinove ed imbuti quattro che era veramente il risultato effettivo dell'amministrazione.

A riconoscere lo stato delle cose, non troppo tardi, spedì allora la Giunta diocesana un Delegato speciale nella persona dell'avvocato Demetrio Pinna di Masullas il quale munito delle sue patenti dettate nei trenta settembre 1827 ed altre istruzioni rimesse nel mese di maggio si portò sul posto ai 30 settembre di quell'anno. Queste procrastinazioni della Giunta diocesana in provvedere una ricognizione di fondi fu certamente un errore peggiore del primo, od almeno un inutile rimedio perché lungo quell'anno appunto un'abituale malattia consumava lentamente, come noi stessi ne siamo | informati, e siamo testimoni, il Padre Diana, che scrivea nell'ordine posto in Oristano, quale malattia lo tolse ai vivi nel 1828, inutile rimedio perché non essendo egli stato interpellato mai, non avendo il coraggio e non dovea farne carico egli coamministratori poveri rustici, che non seppero mai quello che accadde, non poteano negare all'attuale Vescovo l'atto di giustizia che li competeva di non addossarsi altro carico che quello che li risultava dello stato attuale dell'azienda che imprendeva a governare.

Ora riservandosi a parlare di nuovo del danno lasciato dal Padre Diana che morì nella povertà del suo istituto, e che somigliante condotta ebbe nel governo delle altre aziende che della chiesa col quale suo governo avendo costituito debitore, e fatto comparire reo nella procura sostenuta dalla parrocchia un bravo galantuomo, appunto uno di quelli stessi che gli erano | coamministratori dei Monti dal quale avendo ritirato nell'ultimo anno del suo governo tutte le pezze comprovanti il carico e discarico della procura, dicendo che li metterebbe in regola i conti per presentarli alla Contadoria, traffugò tutto e morì prima di averglieli regolati, verità da noi comprovata, e che l'indusse a proteggerlo sindove s'estenderà il nostro potere.

Riservandoci a parlare di nuovo ci restringiamo in questo momento all'amministrazione d'ambi Monti di questo villaggio, dietro l'esame scrupolosamente fattone in questi giorni dal Delegato speciale dei Monti Canonico Pisu coll'intervento di tutti li amministratori aventi interessi, non meno che dell'attivissimo sig. dott. Avvocato Sulis basando sul netto del 1832, che deve formare il carico dell'amministrazione attuale partendo da quella base l'amministrazione è al corrente.

Si trovano nell'azienda granatica | starelli ottocentoventi grano, ed imbuti quattro ripartiti di nuovo per il 1834 e starelli 25 tre imbuti e mezzo non riscossi nel preterito esercizio, vale a dire starelli centoquarantacinque sette imbuti e mezzo di più della dote, che è fissata in starelli settecento. Si trovano nel fondo numario ripartite ai vassalli come dalle scritture d'obbligo esaminate lire 260.15, attualmente esistenti e numerate e lire 410.10 e 10 presso la comunità comprese lire 190 che non si erano riscosse nell'estate scorsa.

Importando quindi li starelli centoquarantacinque grano, imbuti sette e mezzo, che sopravanzano dalla dote granatica, e che appartengono al numario computatane la vendita a lire 3 accende a lire 436.10 e 10 ed unendo a questa somma il tanto ripartito di nuovo col non riscosso nello scorso anno, e l'attuale esistente | e numerato forma la totale somma di lire 671.8 e 4, si hanno nel numario lire 1101.18 e 4, e quindi essendo la dote numaria fissata in prima istituzione in lire 1500 mancano a completarla sole lire 392.1.8.

Non possiamo quindi che lodare l'amministrazione e gli amministratori attuali raccomandando ad essi come in appresso.

Primo, che presente il Delegato speciale dei Monti di soccorso si rinovino prima della nostra partenza le scritture d'obbligo delli starelli 25 imbuti tre e mezzo grano che non si riscossero nello scorso anno.

Secondo, che nel futuro raccolto si separino le aziende e che si governino separatamente e si faccia la consegna d'un tutto al Depositario previa fidanza secondo l'editto 30 settembre 1821 facendo quanto prima la proposta del Depositario per la conferma da noi prima del mese di settembre con quelle operazioni portate dalla legge.

Terzo, che si comprino i libri ordinati nel Capo 2° del citato pregone per farne | l'uso prescritto e che si formino ogni anno i libri dell'amministrazione sul modello e traccia che ha formato il Sig. Canonico Pisu e finalmente che si faccia nuova la porta del magazzino, una tavola col suo tireto e chiave, che si comprino le sedie in numero tre, il quarto ed imbuto, che mancano, che si faccia un armadio, e dentro il cassetto foderato a ferro con tre chiavi la cassetta, e con tre chiavi l'armadio per collocare li denari dentro denunciandoli al capitano e barraccellato.

E ritornando al danno lasciato nell'amministrazione del Padre Diana osservante, il quale dalla quantità di starelli cento ed imbuti dodici nella dimora che vi fece il sullodato Dott. Demetrio Pinna venne ridotto a starelli cinquantasette ed otto imbuti e mezzo, poiché il rimanente portato da alcune scritture d'obbligo che consegnò in parte fu riconosciuto inesigibile, ed | alcuni starelli si esigettero allora. Considerando noi che il Padre Diana è morto nella sua povertà religiosa che per colpa della Giunta diocesana non fu compellito a rendere i suoi conti prima delle sue dimissioni, che era giunta la renitenza del Vicario parrocchiale nuovo di non assoggettarsi con responsabilità, che al carico reale ed effettivo della sua amministrazione, abbiamo liberato il medesimo da qualunque abbligo di pianare ne in tutto ne in parte questo danno insieme agli amministratori di quel tempo. Considerando poi che gli amministratori precedenti l'anno 1823 erano dalla legge considerati risponsali in solidum dell'amministrato, che la qualità d'essere il Censore e Depositario ed i Censori e Depositari illetterati non suffraga loro per esimerli dal peso della responsabilità, considerando che il governo delle scritture e la scritturazione istessa e l'obbligo speciale del Depositario, giudichiamo tenuti gli | amministratori dei quali anni principiando dal 1812 sino al 1822 ad indennizzare l'azienda. E siccome però alcuni di essi si sono resi estinti, dovendo cedere il peso sopra i vivi, ordiniamo che questi giurino stromento debitorio di riporre nel futuro raccolto e nell'altro 1835 dentro il Monte la suddetta partita di grano di starelli 57 ed imbuti otto, contentandosi di questo temperamento, che crediamo sia il meno gravoso, che possiamo prendere in favore di essi.

Dato a Lasplassas li 3 aprile 1834.

+ Antonio Raimondo Vescovo.

Orrù Vicario generale.

Segno + di Fedele Usai Censore.

Segno + di Antioco Murru Depositario.

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 32-33, Mogoro 23 maggio 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Essendo la dote granatica del Monte di soccorso di Mogoro in primo stabilimento fissata in starelli 2200 ordinato essendo dal cap. 11 del pregone 30 settembre 1821 che il Monte nummario sia governato indipendentemente in dannaro, appartenendo al Monte nummario in forza dello stesso cap. del sullodato pregone tutta quella quantità di grano che si trova

nell'azienda granatica, dopo completata la dote, la quale perciò si deve ridurre in dannaro non avendo autorità alcuna la Giunta locale di lasciare da fare ogni anno quest'applicazione e rifusione in denaro in favore del Monte nummario, di quel tanto che sopravanza la dote granatica, ne ammette sotto il pretesto che bisogna aumentare la dote granatica, giacché nel cap. 6 del menzionato pregone fu stabilito che ciò non possa farsi, senza che prima le Giunte locali presentino una giustificata espositiva di questo bisogno alla reale Giunta diocesana, questa al sig. Censore generale e questi al Sig. Viceré; | essendo noi i primi osservatori delle leggi veglianti non possiamo approvare che la Giunta locale di Mogoro abbia fino a questo momento trasgredito e trasgredito a segno che dovendo avere un fondo nel Monte nummario di lire 5460 e soldi 5 non ha di questa cospicua somma che sole 51 lire e soldi 5 parte esistente numerate e parte ripartite, conservando e amministrando in grano lire 5409 che tanta somma rendono 1803 starelli di grano, che vi sono di sopravanzo dalla dote granatica, cioè 554 ed imbuti 3 ora misurati e gli altri ripartiti oltre la dote.

Ordiniamo pertanto che il sig. Delegato speciale dei Monti sig. Canonico Pisu lasci prima della sua partenza fatta questa separazione di fondi nel Monte di soccorso di Mogoro con il conto in tabella ed in libro del nummario come tutto realizzato in contanti valutando per adesso il grano al prezzo di lire 3 lo starello secondo lo stabilimento vicereggio lasciato per l'istesso Monte di Mogoro | nei 2 agosto 1829.

Gli amministratori locali se crederanno che convenga all'incremento dell'agricoltura l'aumento della dote granatica dopo eseguiti gli ordini prescritti nel sullodato cap. 6 del pregone citato, ne faranno nella debita forma la domanda.

Si faccia l'acquisto dei libri ordinati nel cap. 2 di detto pregone per farne l'uso ivi prescritto. Si costruisca l'armadio colle sue tre chiavi, e si ultimi il tavolato della scala che non si è finito.

Dato in Mogoro li 23 maggio 1834.

+ Antonio Raimondo Vescovo.

Dott. Lobina.

Don Sisinio Paderi Censore.

Notaio Giambattista Sechi Depau.

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 34-35, Masullas 19 maggio 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Dalla visita locale che il sig. Delegato Canonico Pisu ha fatto dei Monti di Soccorso di Masullas, risulta che nel magazzino manca l'armadio con le tre chiavi prescritto nel pregone 30 settembre 1821 che conviene far acquisto di tutte le nuove misure, quarra, quartucci, imbuto e mezzo imbuto, che non vi sono le tre sedie che dovrebbero esservi per gli amministratori, che il tiretto del tavolino è mancante della sua serratura e che manca il lastrico che fu patuito cogli impresari Mura, Schirru e Tollu. Ordiniamo pertanto che per l'ultimo oggetto evitino i sig. amministratori locali i sullodati impresari per eseguire il patuito lastrico prima di venire il tempo d'introitare il grano e che i medesimi prima della raccolta provvedano il magazzino dei sovra espressi effetti. Nulla abbiamo da provvedere per risultato della visita reale fatta sulle due aziende granatica e nummaria trovandole ambedue in istato sempre d'aumento per effetto | d'un buon governo fato delle aziende medesime. Lo stato dell'azienda granatica è il seguente: di fondo netto per il 1834 dovea essere 1376 starelli ed imbuti quattordici e questa quantità grano vi è perché esistenti e misurati vi sono starelli 142 ed imbuti 11 e distribuiti ai vassalli come dalle visate scritture d'obbligo starelli 1234 ed imbuti 3. Essendo pertanto la dote granatica fissata in starelli 1200 e il sopravanzo di 176 starelli da far passaggio all'azienda nummaria, questa azienda per fondo netto del 1834 deve avere lire 1536.13.6 e le ha perché gli starelli 176 di soprappiù dell'azienda granatica computati a lire tre fanno 530 lire soldi 12 e danari 6 esistenti e numerate in quest'occasione vi sono lire 737 e soldi 18. Imprestate al Commune | come dalle visate scritture d'obbligo vi sono lire 368 e soldi 3 che è quanto dire vi sono lire 1636.13.6 e rimangono così di sopravanzo anche della dote nummaria lire 436.13.6.

In questo stato di cose gli amministratori locali potranno far ricorso al sig. Censore generale e per venire sgravati dal peso della roadia e per domandare a sua eccellenza l'applicazione a qualche oggetto di pubblica utilità dopo collaudata l'opera del fabbricato dell'attuale magazzino e pagati interamente gli suddetti impresari proponendo la medesima utilità del sopravanzo della dote.

Dato in Masullas li 19 maggio 1834.

+ Antonio Raimondo Vescovo.

Il Prof. Camedda.

Il Censore locale Avvocato Demetrio Pinna.

+ Segno del Depositario Francesco Antonio Putzolu.

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 35v-36v, Uras 27 maggio 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Dall'esame che il sig. Canonico Pisu Delegato speciale sopra i Monti di soccorso ha fatto in questo Monte d'Uras delle due aziende granatica e nummaria, ci risulta in riguardo alla prima che per il seminerio del 1834 si sono distribuiti ai vassalli starelli grano 1866 e mezzo imbuti e che se ne vendettero poi al prezzo di undici reali con per mezzo dell'afforo generale starelli 253. Dal che apparisce che oltre la dote che fu fissata in starelli due mille, vi sono attualmente di sopravanzo e di applicare al Monte nummario starelli 119.8.

La dote nummaria di questi Monti è fissata in lire 1250 e di queste non esistono che lire 58 soldi 13 e danaro uno esistenti come nei conti in tabella del 1833 per il 1834 ed il sopravanzo della dote granatica in starelli 119 ed 8 imbuti come si è detto computato a reali undici importano lire 328.17.6. |

Perché conosciamo anche noi che la dote granatica dev'essere diminuita di 400 starelli almeno, abbenché per sanzionare questa diminuzione non abbiamo autorità, accettiamo l'impegno di perorare presso l'afforo generale la giusta domanda, se gli amministratori locali ce la faranno nel modo in cui è presentato al par. 7 cap. primo del pregone 30 settembre 1821 ed allora si potrebbe stabilire il fondo nummario delle seguenti somme, cioè dalle marcate in tabella del 1833 per il 1834 lire 58.13.1 del ricavo degli starelli 119.8 imbuti lire 328.12.6 dal ricavo dei 400 starelli grano nella diminuzione che si domanda della dote granatica computandogli così stesso a undici reali lire 1300, quali tutte formano la totale di lire 1687.5.7 e vi risulterebbero dalla dote nummaria di sopravanzo lire 437.5.7.

Ordiniamo pertanto che i detti amministratori inoltrino la loro domanda per la diminuzione della dote, che si accomodi la cassa e la porta del | magazzino fortificandole con una serratura di più giacché contro il regolamento portano solamente due chiavi e questo li eseguirà nel preciso spazio di giorni quindici.

Ordiniamo che malgrado che siano così fortificate la porta del magazzino e la cassa, attesa la debolezza dei muri del magazzino granatico i dennari del Monte nummario si conservino dentro la cassa della parrocchia come si è fatto sino al presente e che si comprino le sedie necessarie, che mancano nel magazzino.

Dato in Uras li 27 maggio 1834.

+ Antonio Raimondo Vescovo.

Teologo Floris Rettore.

Segno + del Censore G. A. Caddeo.

Raimondo Fadda Depositario.

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 37r-v, Gonnosnò 9 maggio 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Avendo visitato i Monti di Soccorso di Gonosnò tranne il solito abuso di governare in grano anche l'azienda nummaria, abbiamo trovato che l'amministrazione di essi è in regola. Infatti i conti in tabella portano per fondo netto del 1834 starelli grano 562 ed imbuti quattro. Dalla

ricognizione dei fondi si ha la stessa quantità mancante di soli undici starelli ed imbuti quattro. Né questo mancamento toglie cosa alcuna alla lode di sopra data agli amministratori perché il fondo detto nummario per 1834 deve essere di lire 533 e quattro dannari ed all'atto di ricognizione si hanno numerati ed esistenti lire 31.1.6. e imprestati ai vassalli lire 334.14.6 si hanno cioè lire 32 e soldi 13 e dieci di più, quali rimangono per gli starelli undici grano che mancano. Certa dunque la lode data agli amministratori i quali per più meritarsela dovranno d'ora in avanti regolare in grano l'azienda granatica e l'azienda nummaria | in dannari il tutto secondo la norma lasciata loro dal sig. delegato Canonico Pisu ed in tabella ed in libro.

Si ricordino i sig. amministratori che la dote granatica è fissata in starelli 500 e la nummaria in lire 1250 ed in quest'ultima deve venir complettata per loro zelo ed attività.

Si elegga prima della nostra partenza il nuovo Depositario, si faccia il calcolo delle spese necessarie per l'accomodamento della loggia attigua al magazzino che è necessaria e di rimetta in tutto il mese di giugno al sullodato Canonico, si fortifichi il tiretto del tavolino con serratura, si comprino quarto ed imbuto ed i libri per l'uso prescritto nel pregone 30 settembre 1821.

Dato in Gonosnò li 9 maggio 1834.

+ Antonio Raimondo Vescovo.

Antonio Spada capo Parroco.

Francesco Ardu Censore.

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 38r-v, Mogoro, 24 maggio 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua sacra real maestà.

Per conoscere lo stato dei Monti di soccorso del villaggio di Siris il delegato speciale di essi il sig. Canonico Pisu ha dovuto rimontare sino ai conti del 1828 per trovare la base del fondo netto del 1829, e quindi procedendo d'anno in anno trovare il fondo netto del 1834. Dovea essere questo nella azienda granatica giacché nessun fondo esiste nella azienda nummaria dovea essere di starelli 265. 9 imbuti e mezzo ed è di starelli soli centoottantacinque ed imbuti undici. Vi è dunque il mancamento di starelli 79.13 imbuti e mezzo. Dal fatto esame dei conti di ciascun anno si rileva che questo vacuo si è fatto dall'anno 1828 fino al 1831 nella quantità almeno di starelli 66 e 15 imbuti e mezzo, tuttora esistendo i conti, che il sig. Vicario di Morgongiori Sacerdote Michele Figus prese in qualità di Delegato speciale dell'amministrazione quando | seguì la morte del fu Vicario Vincenzo Muscas era aggiunta a questa somma gli interessi, che come pendono dal 31 al 33 si hanno gli starelli appunto che mancano, quali col regresso agli eredi del difonto Vicario e del difonto Depositario Francesco Esu dovrà pagare il Censore d'allora che vive Pasquale Melis, cui per grazia, giurandone lo stromento opportuno debitorio accordiamo tre anni di tempo per estinguere a rate uguali questa sua debitura, ordiniamo poi che si lastrichi il magazzino e che s'accomodi il piccolo sconcio che vi si trova.

Dato in Mogoro li 24 maggio 1834.

+ Antonio Raimondo Vescovo.

Salvatore Terraci capo Parroco.

+ Segno di Antonio Unida Censore.

+ Segno di Angelo Peis Depositario.

Canonico Pisu Delegato speciale.

[cc. 39r-v, Pompu, 20 maggio 1834]

Noi Antonio Raimondo Tore per la grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo della diocesi d'Usellus e Terralba e del Consiglio di sua Sacra Real Maestà.

Anche nei Monti di Soccorso di Pompu non vi esiste fondo nummario, il sig. Delegato Canonico Pisu si è applicato al solo esame dell'azienda granatica ed ha trovato dopo formato l'atto di ricognizione e visate le scritture d'obbligo e di conti in tabella, che la medesima presenta per fondo netto del 1834 quella quantità grano che appunto è stata distribuita a' vassalli di starelli cioè 245 mancando a complettare la dote soli starelli 55. Ordiniamo pertanto di fare

la consegna al nuovo parroco, che vi abbiamo mandato in qualità di provicario sacerdote Ignazio Serru delle dette scritture d'obbligo, come di tutti gli altri effetti appartenenti al magazzino e de' quali si renderà risponsale assieme agli altri amministratori, abbisognando | il magazzino di nuovo lastrico e l'attigua loggetta d'accomodamento, ordiniamo che fatta praticare la perizia da un abile muratore e formatone il carico delle spese si mandi il risultato alla Giunta Diocesana per approvarne ed ordinarne il riattamento con intelligenza del sig. Censore generale.

Dato in Mogoro li 20 maggio 1834.

+Antonio Raimondo Vescovo

Sacerdote Ignazio Serru Parroco

+ Segno di Francesco Leo Censore.

+ Segno d'Antonio Luigi Murranca Depositario.

Canonico Pisu Delegato speciale

Ales li 13 giugno 1834.

Concorda coll'originale che riposa presso questa real Giunta Diocesana di Ales

Ed in fede

Canonico Pisu Deputato alla Giunta Diocesana.

Visite pastorali in terra di mezzadria: il clero e le popolazioni contadine nella Toscana d'inizio '900

Matteo BARAGLI
Università di Firenze

Abstract

Pastoral visits are an irreplaceable source to study the people's religious sentiment in the beginning of the 20th century. These are a widespread Post-Tridentine pastoral practice and one of the main duties of bishops. Therefore, documents recorded from the visits to the rural Tuscany allow us to research some aspects of peasant communities: the role of parish priests in a sharecropping system, the rites of communities, superstitions, cult traditions which were visibly demonstrated in sacrament practices and the devotion to certain saints, as well as in religious feasts closely related to the harvest cycles. Finally, this paper casts a gaze at the moral conditions and social transformation of the parish churches visited, urban development processes, blasphemy and at the dissemination of socialist ideas. To prepare this article, many unpublished documents kept in the historic records of the dioceses of Florence, Fiesole, Sansepolcro, Pistoia, Prato and Pescia have been consulted

Keywords

Catholicism, Church, cult, liturgy, sharecropping, parish priests, people's religion, Tuscany, bishops, pastoral visits

Estratto

Divenuta nella Chiesa post-tridentina una diffusa pratica pastorale ed uno dei principali doveri dei vescovi, le visite pastorali costituiscono una fonte insostituibile per lo studio della religiosità popolare agli inizi del Novecento. La documentazione visitale della Toscana rurale consente così di indagare alcuni aspetti della società contadina: il ruolo del parroco-curato in terra di mezzadria, l'universo di riti collettivi, superstizioni, tradizioni di culto che trovavano visibile manifestazione nella prassi sacramentale, nella devozione ad alcuni santi, in festività religiose strettamente legate ai cicli del raccolto. Uno sguardo viene infine gettato sulle condizioni morali e sulle trasformazioni sociali delle parrocchie visitate, sui processi di urbanizzazione, sul vizio della bestemmia e sulla diffusione del socialismo. L'articolo si avvale di ampia documentazione inedita conservata negli archivi storici diocesiani di Firenze, Fiesole, Sansepolcro, Pistoia, Prato e Pescia.

Parole chiave

cattolicesimo, Chiesa, culto, liturgia, mezzadria, parroci, religione, religione popolare, Toscana, vescovi, visite pastorali

1. Introduzione su una fonte e una pratica pastorale

Già ampiamente nota agli studiosi dell'età medievale e moderna, l'importanza delle visite pastorali come fonte storica è stata opportunamente valorizzata dalla storiografia degli ultimi trent'anni, che ne ha messo in evidenza il rilievo documentario anche per l'età contemporanea¹. Mentre infatti gli atti visitali d'età moderna possono essere avari di notazioni, spesso limitandosi al computo dei benefici, degli obblighi e degli ordini religiosi e confraternite presenti sul territorio visitato, a partire dal XIX e soprattutto nel XX secolo essi appaiono maggiormente

¹ CECILIA NUBOLA, ANGELO TURCHINI, *Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi*, Il Mulino, Bologna 1993; IDEM, *Per una banca dati delle visite pastorali italiane. Le visite della diocesi di Trento (1537-1940)*, Il Mulino, Bologna 1998.

descrittivi, e non mancano talora di gettare uno sguardo sulle condizioni morali e socio-religiose della parrocchia visitata².

L'alto valore qualitativo e quantitativo di queste fonti nell'Europa mediterranea è dovuto al fatto che nella chiesa cattolica post-tridentina la visita pastorale divenne una delle più diffuse pratiche pastorali e uno dei principali doveri dei vescovi, al punto da essere indicata negli elogi funebri fra i motivi di maggior encomio per i vari presuli³.

Il Concilio di Trento, che riportò in auge questa pratica assai diffusa nella chiesa antica, citava tra i fini della visita pastorale quello di «propagare la dottrina sacra e ortodossa estromettendo le eresie, difendere i buoni costumi, correggere quelli cattivi e con esortazioni esortare il popolo alla devozione, alla pazienza e all'innocenza», indicando le visite pastorali come premessa delle periodiche *relationes ad limina*⁴. Un rilievo ribadito in epoca contemporanea dai quattro canoni del *Codex Iuris Canonici* del 1917 che ripresero quasi alla lettera il dettato tridentino⁵, e da più recenti documenti magisteriali⁶.

Quello della visita pastorale era dunque un «sano dovere prescritto» («*salubre munus praescriptum*») che ogni anno i vescovi erano tenuti a compiere presso la cattedrale, le chiese collegiate e parrocchiali, cappelle, oratori, altari, ospedali e scuole religiose, confraternite, santuari, monasteri e conventi della propria diocesi⁷. Già il concilio tridentino del resto raccomandava che la visita fosse adempiuta «con paterna carità» ma anche con «debita diligenza» e «zelo cristiano»⁸. A fianco del carattere «pastorale», volto a conoscere il radicamento della fede nella popolazione e stimolarne il risveglio con prediche, indulgenze, amministrazione dei sacramenti, a partire dalla «riforma tridentina» le visite assunsero dunque anche il carattere di un intervento disciplinare, volto a riaffermare l'autorità centrale nell'ottica del modello centralistico della Chiesa, ed a verificare il livello di uniformità, di decenza, di correttezza degli arredi, dei riti, delle pratiche religiose⁹.

² Sull'importanza delle visite pastorali come fonte della storia della religiosità locale si veda HUBERT JEDIN, *Die Visitation im Dienst der kirchlichen Reform*, Münster 1967; DOMINIQUE JULIA, MARC VENARD, *Pour un répertoire des visites pastorales*, in «Revue d'histoire de l'Eglise de France», LV, 1969, pp. 51 ss.; NOËL COULET, *Les visites Pastorales*, Turnhout, Louvain 1977; GABRIELE DE ROSA, *La registrazione delle visite pastorali e la loro utilizzazione come fonte storica*, in «Archivaria Ecclesiae», n. 22-23, 1979-1980, pp. 29 ss.; CONVEGNO DEGLI ARCHIVISTI ECCLESIASTICI, 12, Napoli 3-6 ottobre 1978: *Le visite pastorali: problemi archivistici e problemi storici*, Archivaria Ecclesiae, Città del Vaticano 1980; UMBERTO MAZZONE, ANGELO TURCHINI, *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, Il Mulino, Bologna 1985; CECILIA NUBOLA, ANGELO TURCHINI, *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, Il Mulino, Bologna 1999; JÖRG OBERSTE, *Die Dokumente der Klösterlichen Visitationen*, Brepols, Turnhout 1999.

³ «Uno dei principali doveri del Vescovo è quello di visitare periodicamente la sua Diocesi, per conoscere se tutto procede bene riguardo alla fede e al buon costume, e alle leggi canoniche e liturgiche; e il vostro Vescovo per sei volte visitò la diocesi di Chiusi e Pienza facendo sentire la sua parola paterna ai piccoli ed ai grandi, confortando, correggendo e animando tutti a praticare sempre più alacramente la vita cristiana. Ed anche accasciato dagli anni e più ancora dagli incomodi non volle dispensarsi da questo dovere». *Elogio funebre letto nel trigesimo della morte di mons. Giuseppe Conti nelle Cattedrali di Chiusi e Pienza*, Tip. Millefiori, Norcia 1941.

⁴ *Concilium Tridentinum*, Sessio XXIV, 11 nov. 1563, *Decretum de reformatione*, can. III. Sul tema cfr. JOSEPH LECLERC, HENRI HOLTEIN, PIERRE ADNES, CHARLES LEFEBVRE, *Histoire des conciles œcuméniques*, vol. 11, Trente, Editions de l'Orante, Paris 1981, pp. 471-472.

⁵ *Codex Iuris Canonici Pii X Pontificis Maximi Benedicti Papae XV auctoritate promulgatus*, Typ. Polyglottis Vaticanis, Romae 1918, can. 343-346.

⁶ *Codice di diritto canonico: testo ufficiale e versione italiana*, Unione editori cattolici italiani, Roma 1983, can. 396-398; *Esortazione Apostolica post-sinodale Pastores Gregis del sommo pontefice Giovanni Paolo 2*, Libreria ed. Vaticana, Città del Vaticano 2003, n. 46; *Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi: Apostolorum Successores*, Libreria ed. Vaticana, Città del Vaticano 2004, nn. 221-225.

⁷ *Edictum de sacra pastoralis visitatione* in «Bollettino diocesano pratese», n. 4, aprile 1919.

⁸ *Concilium Tridentinum*, Sessio XXIV, 11 nov. 1563, *Decretum de reformatione*, can. III.

⁹ ADRIANO PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Einaudi, Torino 1996, pp. 330-331.

Per adempiere a questi molteplici scopi, indicati ancora nel Codice di Diritto Canonico del 1917¹⁰, ogni fase della visita pastorale era accuratamente preparata. Prima ancora dell'indizione della visita, i coadiutori del vescovo, per mezzo di un'intensa corrispondenza con i parroci, stabilivano il percorso ed i tempi della permanenza del vescovo in ogni singola parrocchia. I parroci erano quindi chiamati a compilare e spedire in Curia un questionario prestampato sulla vita morale e religiosa della parrocchia. L'indizione della sacra visita era quindi annunciata con un editto curiale, accompagnato spesso da lettere pastorali e circolari. Nel corso della visita pastorale vera e propria inoltre il segretario del vescovo stilava un «processo verbale» o una più dettagliata cronaca che ricostruiva gli spostamenti e le impressioni ricevute dal vescovo. In base a quanto emerso nel corso della visita, una volta tornato in episcopio il vescovo redigeva infine un *decretum post visitationem* che il cancelliere notificava al parroco, con l'obbligo di ottemperare con solerzia agli «ordini» prescritti¹¹.

Tale materiale costituisce oggi - anche per le diocesi toscane - una massa documentaria di primissimo rilievo¹² che consente di colmare alcune lacune storiografiche, affiancando alle fonti classiche della storia sociale il supporto di una metodologia capace di cogliere la specificità della religiosità contadina che - nel contesto della Toscana dei primi del Novecento - rinvia a temi dell'antropologia, della sociologia e della mentalità collettiva¹³. In questo senso dunque l'oggetto della nostra analisi non sarà tanto la prassi della visita pastorale in se stessa, quanto la rielaborazione dei dati che da questa pratica emergono, con particolare riferimento all'azione del clero, alle pratiche di devozione e allo stato morale del popolo.

2. Vescovi e parroci nelle campagne toscane

Per le modalità e le finalità stesse che la sacra visita si proponeva, essa assunse nel corso dei secoli una funzione di raccordo non solo fra due diversi livelli di governo ecclesiale, ma anche fra due distinte realtà socio-religiose. La visita infatti si sviluppava in genere dalle città verso le zone forensi, cominciando dalla cattedrale e dalle chiese cittadine, per proseguire con le parrocchie e le pievi rurali di tutto un territorio diocesano ancora in massima parte agricolo.

Così mons. Mistrangelo, arcivescovo di Firenze, paragonava il vescovo in sacra visita al fattore in visita ai propri mezzadri per conto del padrone del podere: «[il vescovo] è il fattore che, visitati i poderi, chiama a raccolta i coloni e dà gli ordini e i

¹⁰ *Codex Iuris Canonici Pii X*, cit., can. 343: «Ad sanam et orthodoxam doctrinam conservandam, bonos mores tuendos, pravos corrigendos, pacem, innocentiam, pietatem et disciplinam in populo et clero promovendam ceteraque pro ratione adiunctorum ad bonum religionis constituenda tenentur Episcopi obligatione visitandae quotannis dioecesis».

¹¹ COULET, *Les visites Pastorales*, cit., pp. 34-44.

¹² Fra i repertori delle visite pastorali toscane in età contemporanea si segnalano GIUSEPPE RASPINI, *Le visite pastorali della diocesi di Fiesole*, in «Archivum Ecclesiae», n. 22-23, 1979-1980, pp. 186-189; LUIGINA CARRATORI SCOLARO, *Le visite pastorali della diocesi di Pisa (secoli XV - XX)*, Pacini, Pisa 1996; GILBERTO ARANCI, *L'Archivio della Cancelleria Arcivescovile di Firenze. Inventario delle visite pastorali*, Pagnini, Firenze 1998.

¹³ Fra i saggi storici che utilizzano le visite pastorali toscane d'età contemporanea cfr. FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO (a cura di), *La Chiesa del concordato: anatomia di una diocesi: Firenze 1919-1943*, Il Mulino, Bologna 1977; IDEM (a cura di), *Chiesa e religiosità*, in FERNAND BRAUDEL (a cura di), *Prato, storia di una città*, Le Monnier, Firenze 1988, vol. III, pp. 969-1134; MATTEO BARAGLI, *Religiosità e mondo rurale*, Ed. Kappa, Firenze 2010. Di primo rilievo gli studi sulla religiosità nella Toscana rurale di ARNALDO NESTI, *Le fontane e il borgo: il fattore religione nella società italiana contemporanea*, IANUA, Roma 1982; IDEM, *Politica e stato delle anime: la religione in Toscana dall'Unità al secondo dopoguerra*, Ponte alle Grazie, Firenze 1992; IDEM, *Alle radici della Toscana contemporanea: vita religiosa e società dalla fine dell'800 al crollo della mezzadria*, Angeli, Milano 2008.

suggerimenti opportuni onde non intristiscano, ma rendano al padrone il frutto che egli ne attende»¹⁴.

Frequenti nel magistero di Mistrangelo furono le similitudini rurali: fin dal 1900, inaugurando un ciclo di visite pastorali che si sarebbe protratto per ben 17 anni, annunciava:

Verrò ad assicurarmi se nella mistica vigna tutto procede con ordine e pace, se ferve l'opera per l'ardore e la diligenza di tutti o se per isventura si lascino inselvaticchire le piante, crescere le ortiche e le spine, penetrare e darvi il guasto i ladri e le bestie; vedrò se nel campo di Dio si semina la zizzania, o il buon grano, si custodiscono le siepi, si derivino le acque, si curino le novellizie; se al buono e savio governo de' diligenti cultori la fioritura ed il frutto convenientemente rispondano¹⁵.

Nel 1918, nella pastorale di chiusura del ciclo di visite, riprendeva il tema rilevando che «quando ci preme che il podere, la vigna, il marroneto, il bosco renda, eh! Si pensa, si studia, si domanda, non si sta colle mani in mano (...) Perché non ci dovrebbe premere la vigna affidataci dal Padre Celeste?»¹⁶.

Questo richiamo alla vita agreste, pur facendo seguito ad una consolidata tradizione retorica, non era solo un'adesione ad un modello letterario; il vescovo in visita pastorale infatti entrava in intimo contatto con la realtà rurale della propria diocesi, compresa quella delle più estreme periferie agricole e montane. Poteva così avvenire - come emerge in alcune cronache - che il corteo vescovile incrociasse le greggi dei pastori transumanti che ne bloccavano il cammino¹⁷, che la visita pastorale capitasse nel bel mezzo della vendemmia¹⁸, o che la pioggia battente o la neve impedissero alla carrozza del vescovo di procedere per le strade campestri¹⁹.

La visita del vescovo diveniva talvolta vera opera di misericordia corporale; mons. Mistrangelo, in visita pastorale a Firenzuola, aveva riscontrato lo «squallore della misera chiesa parrocchiale, assolutamente indecente per il culto» per visitare la quale l'arcivescovo era salito fin sulla rocca, «fra una popolazione povera, in cima ad un'alta collina, con grandi dislivelli di terreno adiacenti alla chiesa»²⁰. Il vescovo doveva «pellegrinare per valli e monti, spesso aspri e pressoché inaccessibili»²¹, incorrendo talvolta in disgraziati imprevisti. Così nel 1910 mons. Fossà, vescovo di Fiesole, nel corso di una visita pastorale a Castelfranco di Sopra, era caduto, restando claudicante per tutta la vita²²; nel 1914 il solito vescovo, ascenso «con la sua

¹⁴ ALFONSO MARIA MISTRANGELO, *Dopo la S. Visita. Lettera pastorale ai parroci dell'Arcidiocesi per la quaresima del 1918*, Tip. Arcivescovile, Firenze 1918.

¹⁵ *In visita pastorale* in «Bollettino dell'Arcidiocesi fiorentina», *Omaggio a sua Eminenza Alfonso M. Mistrangelo Arcivescovo di Firenze creato cardinale nel concistoro del VI dicembre MCMXV*, Tip. Arcivescovile Ed., Firenze 1915.

¹⁶ MISTRANGELO, *Dopo la S. Visita*, cit., p. 12.

¹⁷ Nell'anno 1900 l'arcivescovo Mistrangelo in visita pastorale a Firenzuola «era sceso a Rifredo, la prima chiesa per chi discende dal Giogo: vi erano venuti i Parroci dei dintorni (...), i maremmani [i pastori transumanti] lasciavano per i prati e fra i faggi il loro bestiame condotto su di Maremma e le vie e la chiesa erano piene di gente devota e di bambini in festa». Cfr. *In visita pastorale*, cit., p. 8.

¹⁸ Nei vicariati di Lamporecchio e Vinci della diocesi di Pistoia, «malgrado l'urgenza della vendemmia, che teneva occupati gli agricoltori, fu notevole il concorso [di popolo]». *Sacra visita pastorale*, in «Il Monitore Diocesano», n. 10, novembre 1919.

¹⁹ A Orbignano, in diocesi di Pistoia, «una lunga processione di fedeli venne ad incontrarlo, nonostante la stagione non buona». *Sacra visita pastorale*, cit. A Sant'Ippolito in Piazzanese, in diocesi di Prato, «giunto Mons. Vescovo la sera del venerdì, fu ricevuto nella chiesa letteralmente stipata di popolo - nonostante il tempo orribile: il sabato mattina amministrò la S. Cresima; nel pomeriggio, giunto da Prato uno dei Canonici con visitatori che non erano potuti andar prima perché il gelo di cui erano coperte le strade rendeva impossibile il mandarli a prendere, S. E. compì la S. visita». *Cronaca diocesana. S. visita*, in «Bollettino diocesano pratese», n. 1-2, gennaio-febbraio 1920.

²⁰ Cfr. *In visita pastorale*, cit., p. 8.

²¹ MISTRANGELO, *Dopo la S. Visita*, cit., p. 14.

²² *Fiesole, una diocesi nella storia*, Servizio ed. fiesolano, Fiesole 1986, p. 57.

corte» a bordo di una treggia trainata da buoi fino a Sant'Andrea a Linari sulle alture della val di Greve, aveva dovuto addirittura digiunare poiché nottetempo «i sorci» avevano divorato il suo pranzo, preparatogli dal «vecchio e cadente» parroco del luogo²³.

Sebbene ormai all'inizio del XX secolo alcuni spostamenti fossero effettuati per mezzo delle automobili che i nobili del luogo mettevano a disposizione del vescovo, la gran parte delle visite continuava ad essere fatta in carrozza oppure a piedi. Era obbligo del parroco provvedere al vitto, al pernottamento ed agli spostamenti del vescovo e dei suoi due coadiutori. Un gravame non indifferente se persino il Codice di Diritto Canonico raccomandava ai vescovi di non trattenersi con «inutili soste», «accettare doni» o consumare «pranzi superflui»²⁴.

Secondo quanto riportato nei libri cronici, lo svolgimento della visita in ogni parrocchia avveniva secondo norme ben stabilite. Il vescovo in rocchetto e mozzetta veniva ricevuto processionalmente con un baldacchino o un ombrello; all'ingresso nella chiesa il clero lo accoglieva con solennità e lo accompagnava sul presbiterio dove veniva celebrata la messa di apertura, oppure letto un discorso indirizzato al popolo. Veniva quindi visitato il Santissimo Sacramento, l'altare, il fonte battesimale, gli oli sacri, le reliquie, gli altari laterali ed il confessionale. In sagrestia venivano passati in rassegna le vesti, le tovaglie e i vasi sacri. Il giorno successivo venivano amministrare le Cresime e le Prime Comunioni, visionati i libri, gli inventari ed i registri d'archivio, visitati gli oratori pubblici e privati ed il cimitero annesso alla Chiesa²⁵.

Nei mesi precedenti la visita, la popolazione veniva istruita con missioni popolari, invitata ai sacramenti ed alla confessione, mentre tutto lo svolgimento della sacra visita era poi accompagnato dalla partecipazione del popolo. Al momento dell'ingresso nel territorio della parrocchia, il corteo vescovile veniva salutato da cori salmodianti, dai maggiorenni dei villaggi e dalle confraternite. Nel percorso verso la sede del piviere era scortato da ali di contadini accorsi dalle campagne vicine, con baldacchini, torce e ceri, rami di olivo, festoni e mazzi di fiori che venivano appesi lungo il percorso²⁶. Le cronache ufficiali delle sacre visite lasciano comprendere, con un certo trionfalismo, quale fosse la partecipazione del popolo. Nell'alta val di Bisenzio, in diocesi di Pistoia, «era bello vedere la gioia, osservare la commozione sul volto di tutti al primo apparire del Vescovo, e più bello osservare questa folla, pendere estasiata dal suo labbro quando, dopo l'ingresso in Chiesa, monsignore si volse a parlare». A Vernio mons. Vettori era accolto da una «folla immensa, delirante

²³ Il giorno 13 maggio 1914 il vescovo «su una treggia tirata da buoi, accompagnato dalla sua corte e da noi parroci salì a S. Andrea a Linari ove è parroco il vecchio e cadente don Giuseppe Migliorini. Il povero uomo ricevè meglio che poté il Superiore; ma avendo divorato la notte i sorci e sciupato le provviste il vescovo decise tornare alla Pieve dove riluttante fu condotto il buon vecchio Parroco». Archivio Vescovile di Fiesole (d'ora in poi AVF), XXXII, 199, San Miniato a Rubbiana, *Cronistoria parrocchiale*, sottofasc. *Visite pastorali. Relazione della S. Visita Pastorale di S. E. M. Fossà alla Pieve di Val di Rubbiana a di 10 maggio 1914*.

²⁴ *Codex Iuris Canonici Pii X*, cit., can. 346: «Studeant Episcopi debita cum diligentia, sine inutilibus tamen moris, pastorem visitationem absolvere: caveant, ne superfluis sumptibus cuiquam graves onerosive sint, neve ratione visitationis ipsi aut quisquam suorum pro a suisve dona quodvis genus petant aut accipiant, reprobata quavis contraria consuetudine; circa vero victualia sibi sive ministranda vel procuraciones et expensas itineris, servetur legitima locorum consuetudo».

²⁵ Cfr. ARCHIVIO VESCOVILE DI SANSEPOLCRO (d'ora in poi AVS), *Relazione delle Visite Pastorali di Mons. Vescovo Raffaello Sandrelli, dall'anno 1904 all'anno 1910*. Sul tema cfr. MARIE-HELENE FROESCHLE-CHOPARD, *Il vescovo in visita, amministratore e attore della Riforma cattolica*, in NUBOLA, TURCHINI, *Fonti ecclesiastiche* cit., pp. 111-127.

²⁶ Cfr. *Cronaca diocesana. S. visita*, in «Bollettino diocesano pratese», n. 1-2, gennaio febbraio 1920; *Cronaca diocesana. Visita pastorale*, in «Bollettino diocesano pratese», n. 4-5, aprile-maggio 1920.

d'entusiasmo»²⁷, mentre a Rubbiana «appena la vettura di S.E. fu avvistata, tutto il popolo si fece a lui incontro con ceri accesi e baldacchino»²⁸.

Durante la messa di apertura della visita il vescovo amministrava una comunione generale a cui prendeva parte praticamente tutto il popolo, dal momento che i numeri parlano di 500-700 comunioni alla volta, alle quali solo «4 o 5» persone o «poche diecine» non partecipavano²⁹. Il giorno successivo tutto il popolo tornava ad affollare la pieve per la celebrazione delle Prime Comunioni, delle Confessioni e delle Cresime, alle quali venivano ammesse contemporaneamente masse enormi di bambini, che talvolta arrivavano anche a 500 alla volta³⁰. Alcuni vescovi, prima di amministrare i sacramenti ai fanciulli, trovavano anche il tempo di effettuare un piccolo esame di catechismo.

Nel corso della visita avvenivano anche processioni campestri, con trasporto di sacre reliquie, del Santissimo Sacramento, di statue della Madonna o di alcuni santi³¹, alle quali partecipavano tutte le Compagnie parrocchiali, le corali e le bande musicali del paese, tutte le classi delle scuole ed orfanotrofi cattolici, le Congregazioni laicali, gli ordini religiosi, le associazioni cattoliche con insegne e uniformi, le autorità civili ed i nobili del luogo³².

Mediatore fra il vescovo e il popolo, tanto nelle fasi della sacra visita quanto nel quotidiano esercizio delle sue funzioni, era il parroco-curato³³. Le risposte fornite dal parroco nei questionari di visita confermano la sua centralità nella vita sociale e religiosa del villaggio, dal momento che l'esattezza delle notazioni dimostrano come egli fosse al corrente non solo della frequenza ai sacramenti, ai riti ed al catechismo, ma anche dei comportamenti sociali, dei peccati privati e pubblici e della moralità della popolazione.

Il modello sacerdotale elaborato in età intransigente peraltro enfatizzava il ruolo «pastorale» del parroco, presentato come «maestro del popolo» e «modello di virtù», con una vita dedicata alla preghiera, all'amministrazione dei sacramenti, allo studio ed alla cura pastorale dei fedeli³⁴.

²⁷ *Sacra Visita Pastorale*, in «Il Monitore Diocesano», n. 6, luglio 1919.

²⁸ AVF, XXXII, 199, San Miniato a Rubbiana, pioviera di Rubbiana, *Cronistoria parrocchiale*, sottofasc. *Visite pastorali*.

²⁹ *Cronaca diocesana*, *S. visita*, in «Bollettino diocesano pratese», n. 1-2, gennaio-febbraio 1920, in cui si calcola che a S. Ippolito a Pizzidimonte 500 sono state le comunioni amministrate durante la visita pastorale, e oltre 700 a Montemurlo. A Rubbiana, in diocesi di Fiesole, il parroco scrive nelle sue memorie che «il numero [di fedeli accorsi] così rilevante e non conosciuto in precedenza né previsto causa non poca confusione, finché a tutto fu rimediato». AVF, XXXII, 199, *Cronistoria parrocchiale 1919-1962*, San Miniato a Rubbiana, pioviera di Rubbiana, sottofasc. *Visite pastorali. Relazione della S. Visita Pastorale di S. E. M. Fossà alla Pieve di Val di Rubbiana a di 10 maggio 1914*.

³⁰ Oltre 300 cresime, 100 prime comunioni e 500 eucaristie sono amministrate a Vaiano. Cfr. *Cronaca diocesana. Visita pastorale a Vaiano* in «Bollettino diocesano pratese», n. 6, giugno 1920. A San Pietro a lolo 500 cresime, cfr. lvi, n. 7-8, luglio-agosto 1920. A Treppio, in diocesi di Pistoia, il vescovo amministra durante un'unica messa una comunione generale a 600 persone e amministra 400 cresime. Del vescovo si elogia l'«infaticabile zelo, specialmente nell'ascoltare per lunghissime ore le confessioni». Cfr. *Sacra visita pastorale* in «Il Monitore Diocesano», n. 7, agosto 1919.

³¹ Cfr. *Cronaca diocesana* in «Il Monitore Diocesano», n. 10, ottobre 1920 e n. 11, novembre 1920; *Cronaca diocesana* in «Bollettino diocesano pratese», n. 4-5, aprile-maggio 1920.

³² ARCHIVIO DELL'ARCIDIOCESI DI FIRENZE, Documenti di Visita Pastorale (d'ora in poi AAF, VPD), 55.25, *Visita pastorale alla Parrocchia di S. Pietro in Jerusalem detto S. Gersolè nei giorni 11 e 12 Novembre 1903. Pioviera dell'Impruneta*; AAF, VPD 59.51, *Visita pastorale alla Pieve di S. Giovanbattista a Vicchio di Mugello nei giorni 26-27 ottobre 1904*; AAF, VPD 58.34, *San Pancrazio in Val di Pesa, 1905*.

³³ YVES LE QUERDEC, *Lettres d'un curé de campagne*, Lecoffre, Paris 1894; LUCIANO ALLEGRA, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1981, vol. 4, pp. 895-947; GIOVANNI MICCOLI, «Vescovo e re del suo popolo». *La figura del prete curato tra modello tridentino e risposta controrivoluzionaria*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1986, vol. 9, pp. 885-930; GUIDO BATTELLI, *Clero secolare e società italiana tra decennio napoleonico e primo Novecento. Alcune ipotesi di rilettura*, in MARIO ROSA (a cura di), *Clero e società nell'Italia Contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1992, pp. 43-123.

³⁴ MAURILIO GUASCO, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 123-124, 152. Cfr. anche IDEM, *Seminari e clero nel Novecento*, Paoline, Torino 1990, pp. 61 e ss.; MAURIZIO SANGALLI (a cura di), *Chiesa, chierici, sacerdoti: clero e seminari in Italia tra 16. e 20. secolo*, Herder, Roma 2000.

Gli stessi elogi funebri di sacerdoti e la manualistica in uso dei seminari enfatizzavano tali aspetti, consolidando un modello sacerdotale la cui persistenza può essere attestata almeno fino al Concilio Vaticano II³⁵. Nella pastorale del 1911 mons. Mistrangelo individuava proprio nei preti di campagna, «anello fra cielo e terra», «il santo modello» da seguire, sia per le virtù cristiane in esso riposte, sia per la dedizione al proprio popolo, che lo rendeva a buon diritto «un martire nascosto, un martire di tutti i giorni e di tutte l'ore»³⁶. E nel 1918, al termine di un lungo ciclo di visite pastorali, scriveva: «Come è il parroco, così è la chiesa. Avere una chiesa non importa se piccola, campestre, ma devota, linda, pulita, dovrebbe essere la santa ambizione del parroco buono (...). Deh, imitate, fratelli miei, il santo modello dei parroci e specialmente dei parroci poveri e di campagna!»³⁷.

Stimato e rispettato dalle autorità civili e dai capifamiglia, il parroco appare organizzatore morale, civile e sociale della propria comunità, dotato di un prestigio almeno pari a quello del sindaco e dei pubblici ufficiali³⁸. Tali caratteristiche, già presenti nell'*Ancien Régime*, appaiono rafforzarsi nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento, allorché il parroco diventa attivo organizzatore del movimento cattolico³⁹, punto di riferimento di famiglie contadine e pubbliche autorità durante la Grande Guerra⁴⁰, promotore di leghe bianche, casse rurali e sezioni del Partito Popolare nel dopoguerra⁴¹.

Dalla documentazione visitale tale ruolo appare svolto con autonomia e consapevolezza. Nei questionari di visita o nella sua corrispondenza si possono trovare indicazioni sulla bettola che occorre chiudere per non recar danno alla moralità del popolo; a come contrastare la propaganda socialista con la buona stampa; lamentele nei confronti della sezione del partito fascista che limita la libertà dell'Azione Cattolica della sua parrocchia.

L'ultima parte dei questionari di visita peraltro, relativa alla dote parrocchiale, conferma la forte compenetrazione fra clero di campagna e realtà rurale. Dalle *Relazioni per la Sacra Visita* inviate dai parroci della diocesi di Sansepolcro al vescovo Ghezzi emerge come in ogni parrocchia le specie usate per l'Eucaristia «si fa(cevano) tutte in casa propria» dalla serva del parroco o dal sacerdote stesso nella cantina della canonica e nel forno di cucina. Se nelle parrocchie di montagna l'altitudine non permetteva la crescita della vite ed il parroco produceva soltanto le ostie, acquistando da amici parroci di collina il vin santo per la Messa, in tutte le altre parrocchie di collina tanto per le particole quanto per il vino «si faceva da sé»⁴². I questionari delle visite pastorali e gli appunti dei *Libri Cronici* confermano

³⁵ Cfr. MATTEO BARAGLI, *Parroci rurali e cura d'anime nella Toscana mezzadrile d'inizio Novecento*, in «Memorie Domenicane», n. 126, 2009, pp. 273-279. Due esempi significativi di tale produzione ELIA DALLA COSTA, *Videte vocationem vestram*, LEF, Firenze 1938; ARTURO BONARDI, *Principi e norme di buona creanza con appunti d'igiene per i seminari in conformità delle istruzioni pontificie*, LEF, Firenze 1908.

³⁶ ALFONSO MARIA MISTRANGELO, *Il Prete. Lettera pastorale al clero e al popolo della città e dell'arcidiocesi per la quaresima del 1911*, Tip. Arcivescovile Ed., Firenze 1911, p. 7.

³⁷ MISTRANGELO, *Dopo la S. Visita*, cit., pp. 12-13.

³⁸ JACQUES MAÏTRE, *Les prêtres ruraux*, Ed. du Centurion, Paris 1967; MARCEL LAUNAY, *Le bon prêtre. Le clergé rural au XIXe siècle*, Aubier, Paris 1986; JACQUES LAFON, *Les prêtres, les fidèles et l'état. Le ménage à trois du XIXe siècle*, Beauchesne, Paris 1987.

³⁹ ACHILLE ERBA, *Preti del sacramento e preti del movimento: il clero torinese tra azione cattolica e tensioni sociali in età giolittiana*, Angeli, Milano 1984.

⁴⁰ BARAGLI, *Parroci rurali*, cit., pp. 326-332.

⁴¹ Sul tema rimando a MATTEO BARAGLI, *Dal podere alla piazza. Famiglie, parrocchie e agitazioni bianche nelle campagne toscane (1917-1921)*, tesi di dottorato dell'Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Accademico 2008-2009.

⁴² AVS, sez. *Vescovi*, b. 17, *Mons Ghezzi: Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1927: «Le ostie si fanno in casa ed il vino si acquista da persone le più sicure. [Le specie sono rinnovate] ogni quindici giorni»; AVS, b. *Visite Pastorali*

questa usanza come ampiamente diffusa in tutta la Toscana mezzadrile⁴³. In molte parrocchie rurali, ancora per tutta la prima metà del XX secolo, la decima in stia di grano veniva richiesta ai contadini proprio per la produzione delle ostie. E nei momenti di crisi agricola non era raro che i parroci risparmiassero sul grano delle ostie, riducendo il diametro delle particole; nel corso del suo primo ciclo di visite pastorali, effettuate negli anni della Prima guerra mondiale, mons. Ghezzi ordinò con frequenza ai parroci di «ingrandire la forma delle particole»⁴⁴.

Dalle relazioni sulle canoniche nelle quali sono descritti i locali e i mobili sinodali della canonica, emerge con chiarezza la vocazione rurale dell'abitazione del parroco. La canonica infatti aveva spesso l'aspetto di una casa colonica, provvista di appositi annessi rurali, magazzini per la conservazione della parte dominicale, pollai, cantine e attrezzi agricoli, mentre le più ricche possedevano anche la stalla ed il granaio, altrimenti annessi alla casa colonica del "contadino del prete"⁴⁵. Nel corso della visita pastorale del 1915 a Santa Maria della Selva, in diocesi di Sansepolcro, il vescovo aveva dovuto addirittura ordinare di chiudere il passaggio fra la sagrestia e la stalla del parroco, e spostare la concimaia i cui odori si spandevano perfino in chiesa⁴⁶. Il parroco di Cintoia, in diocesi di Fiesole, confessava al vescovo di essersi indebitato di oltre 20.000 lire per l'acquisto di bestiame⁴⁷.

D'altro lato dai questionari di visita emerge come l'amministrazione della dote conferisse al parroco un discreto prestigio. I questionari inviati alle Curie contengono per ogni parrocchia la consistenza, in ettari, poderi e valore catastale, del beneficio parrocchiale, di cui talvolta il parroco annotava anche il tipo di coltura. In genere i poderi delle pievi erano abbastanza piccoli, lavorati da due, massimo tre famiglie coloniche o camporaioli; ed i poderi montani, delle parrocchie marginali, versavano in condizioni non certo floride, anzi a volte appena sufficienti a fornire il pane al parroco ed alla famiglia del contadino che li coltivava a mezzadria⁴⁸. Ma le collegiate e le chiese prepositurali potevano avere case date a pigione, e doti terriere assai cospicue, con vigneti, oliveti e doti vaccine dal discreto valore-stima. In tali casi i parroci segnalavano di avere alle proprie dipendenze anche sette o otto famiglie mezzadrili - i cosiddetti "contadini del prete" o "contadini della chiesa"⁴⁹. Essi

1827-1943, fasc. S. E. Ghezzi. *Visita pastorale 1936*: «Il vino è fatto dal parroco come pure le ostie»; «Ostie di farina di grano e vino santo fatto apposta dal parroco. [Le specie sono rinnovate] ogni 15 o 20 giorni».

⁴³ Riportiamo a titolo esemplificativo ciò che dichiaravano alcuni parroci casentinesi e chiantigiani: AVF, sez. V, 62, *la S. Visita Pastorale di S. E. Mons. Giovanni Fossà, 1917-1920, Vicariato di Strada in Casentino*: «Le particole le faccio in casa colla farina del mio grano. Il vino, non avendoci vigna, lo prendo da qualche amico parroco»; «Le particole le faccio da me, il vino lo compro da miei amici sacerdoti»; «Le particole le faccio da me, il vino lo acquisto da confratelli sacerdoti». *Ibidem, Vicariato di Panzano*: «[Le specie] si fanno tutte in casa propria, di vero grano come il vino di vite»; «[il parroco le specie] se le fa da sé»; «Le particole ostie e il vino si fanno in casa del sacerdote».

⁴⁴ AVS, b. *Visite Pastorali 1827-1943, fasc. Visita pastorale 1913-1916*. S. E. Ghezzi.

⁴⁵ AVF, sez. V, 62, *Chiesa di San Lorenzo a Tregole. Inventario 1912*: «La canonica si compone di n. 4 camere, la cucina, un salotto, una sala, la stanza del forno, altra stanza per uso di granaio, lo scrittoio, la stalla, la rimessa, capanna e pollaio (...) N°. 4 botti tenuta circa 2 quintali ciascuna; N°. 3 Tini della tenuta di circa 60 ettolitri». Nel 1923 il pievano di San Cristoforo in Perticaia scriveva d'aver restaurato «la cisterna, la cantina e le stalle» della canonica, AVF, sez. V, 67/3, *Seconda visita pastorale 1922-1927, fasc. B, S. Cristoforo in Perticaia, 1923*. A San Quirico alla Felce, il parroco in *Risposta alle Norme per la seconda visita Pastorale 1923* scriveva: «Rifacimento delle stanze per appassitoio, del fienile, della stalla. Aumentato locale ai coloni di cui due stanze nuove al colono più prossimo alla chiesa, ed una stanza al camporaiolo situato all'inizio della via comunale e prospiciente la via provinciale. Nei campi piantagioni nuove in ulivi e viti», Ivi, fasc. N, S. Quirico alla Felce, 1923.

⁴⁶ AVS, b. *Visite Pastorali 1827-1943, fasc. Visita pastorale 1913-1916*. S. E. Ghezzi.

⁴⁷ AVF, sez. V, 67/10 *Seconda visita pastorale 1922-1927, fasc. H, San Pietro a Cintoia*.

⁴⁸ ERCOLE AGNOLETTI, *I vescovi di Sansepolcro*, Tip. Boncompagni, Sansepolcro 1972, vol. 4, pp. 237-239.

⁴⁹ Ad esempio per la prepositura di San Pietro a Cascia, in diocesi di Fiesole, «la dote della chiesa di Cascia corrisponde in terreni coltivati a viti ed olivi per la complessiva superficie di 25 ettari circa ed in terreni boschivi per la complessiva superficie di ettari 20. Detto terreno è diviso in n.° 5 poderi e coltivato da num. 7 famiglie coloniche. La rendita imponibile catastale è di lire 2032,44. Possiede inoltre livelli, censi e prestazioni diverse per la somma

rivestivano così una posizione di prestigio in seno alla comunità contadina e potevano essere presidenti di cooperative di consumo e casse rurali o membri di associazioni padronali, quali l'Associazione Agraria Toscana o Mugellana e il Comizio Agrario Fiorentino.

3. Pratiche di devozione

In una Toscana ancora in buona parte contadina, l'organizzazione pastorale e la vita religiosa avevano ancora il proprio perno nella parrocchia rurale, centro reale della devozione e delle pratiche religiose di tutti i fedeli presenti nel territorio di sua competenza⁵⁰.

I dati riferiti dai parroci nel corso delle visite pastorali riportano un profilo religioso sostanzialmente omogeneo, confermando nelle aree rurali la tenuta della prassi religiosa tradizionale: la totalità delle famiglie è cattolica e frequenta la chiesa, regolare è l'accesso ai sacramenti, particolarmente a quelli di iniziazione (battesimo, cresima, prima comunione) e tutti i bambini risultano battezzati. Tutti i parroci concordano nel giudicare fatti assolutamente straordinari i matrimoni civili - così come sono ancora relativamente isolati, nella prima metà del Novecento, i funerali civili o i rifiuti espliciti di ricevere l'unzione degli infermi.

Tutti i parroci concordano nel ritenere la pratica serale del rosario un tipico comportamento delle famiglie mezzadrili, la cui recita avveniva in genere attorno al focolare nelle serate d'inverno con la partecipazione delle donne, e nelle famiglie più religiose anche di uomini, bambini e garzoni. Il tipo di insediamento sparso, le cattive condizioni viarie e meteorologiche rendevano in molte parrocchie rurali impossibile la recita del rosario in forma comunitaria nella chiesa⁵¹.

I dati relativi alla cura d'anime attestano nelle pievi di campagna l'affluenza della totalità della popolazione mezzadrile alla messa domenicale e un'osservanza pressoché generale del precetto pasquale. In genere invece le prepositure e le chiese arcipretali, che sorgevano nei più grossi borghi rurali con una discreta presenza operaia o artigiana, lamentavano un più alto livello di inosservanza del precetto pasquale⁵²; ciò lascia dunque supporre che l'inosservanza nelle chiese prepositurali fosse da imputare alla popolazione non mezzadrile che risiedeva nei borghi⁵³.

Alla scrupolosa osservanza del precetto pasquale ed alla regolare partecipazione alla messa domenicale non corrispondeva tuttavia un'assidua frequenza sacramentale. Contrariamente alla prassi instauratasi in anni più recenti, infatti, la grande

annua di £ 2633.40». Inoltre nei locali della prepositura «ha locale proprio la Cassa Rurale». AVF, sez. V, 62, fasc. 32, San Pietro a Cascia. Notevole anche la dote della parrocchia di Sant'Agata in Arfoli, AVF, sez. V, 63, *Prima visita pastorale (1915-1920)*, fasc. 30, Prioria di sant'Agata in Arfoli, 1920, «la parrocchia possiede 5 case coloniche ed inoltre «terreni lavorativi vitati e olivati, pasture e boschi con castagni e ceduo di castagno».

⁵⁰ Cfr. GABRIELE DE ROSA, *La parrocchia nell'età contemporanea*, in *La parrocchia in Italia in età contemporanea. Atti del II incontro seminariale di Maratea, 24-25 settembre 1979*, Dehoniane, Napoli 1982; ALAIN CORBIN, *Les cloches de la terre. Paysage sonore et culture sensible dans les campagnes au XIXe siècle*, Albin Michel, Paris 1994.

⁵¹ AVS, sez. *Vescovi*, b. 17, *Mons Ghezzi: Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1927, fasc. 1928, fasc. 1940, fasc. 1942, fasc. S. E. *Ghezzi. Visita pastorale 1936*.

⁵² Nella prepositura di San Pietro a Cascia su 1500 abitanti in 30 non fanno la Pasqua. AVF, sez. V, 63, *Prima visita pastorale (1915-1920)*, *Vicariato di Reggello [1920]*, fasc. 32. A Cetina trascurano il precetto pasquale «un buon terzo» degli uomini. Ivi, fasc. 35. A Reggello su 800 anime, il precetto pasquale è trascurato da 100 persone. Ivi, fasc. 41.

⁵³ Così è dato di riscontrare in diocesi di Firenze: a Vico d'Elsa, su 800 abitanti «si calcola che una cinquantina di uomini non facciano Pasqua». AAF, VPD, 61.49, *Prepositura di Vico d'Elsa*, 1929. Nella prepositura di Castelfiorentino si hanno addirittura 25 matrimoni civili. AAF, VPD 60.13, *Prepositura di Castelfiorentino*, 1926. In diocesi di Sansepolcro nella collegiata di Santo Stefano il parroco dichiarava «50 o 60 uomini e poche donne abitualmente lontani dalla chiesa», due funerali civili e due unioni civili. Nelle parrocchie rurali del piviere al contrario tutto il popolo celebrava la Pasqua, ed alla domanda se vi fossero famiglie lontane dalla religione quasi tutti i parroci potevano rispondere: «nessuna». AVS, sez. *Vescovi*, b. 17, *Mons Ghezzi: Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1928; Ivi, fasc. 1942.

maggioranza di coloro che partecipavano alla messa domenicale non si accostava ai sacramenti; i dati delle Eucaristie amministrare fra i contadini sono molto bassi, bassissimi per quanto riguarda gli uomini - e questo dato appare omogeneo sia nelle piccole parrocchie rurali che nelle chiese prepositurali. Prendendo a campione i documenti della prima (1917-1920) e seconda (1922-1927) visita pastorale compiuta da mons. Fossà, vescovo di Fiesole, se i dati forniti dai parroci sono esatti, ogni domenica si amministravano in media un numero di Eucaristie pari solo al 5-15% delle anime complessive, per una media di una comunione ogni 1-2 mesi circa per le donne, ogni 6 o più mesi per gli uomini, che in molti casi non si accostavano all'Eucaristia «da Pasqua a Pasqua»⁵⁴. Era questa la conseguenza di una prassi liturgica che sempre più era divenuta nel corso dei secoli un'azione personale del singolo presbitero; la comunione eucaristica era divenuta così rara che il Concilio Lateranense IV (1215) aveva dovuto stabilire come precetto minimo di farla almeno una volta l'anno a Pasqua. Le comunioni giornaliere poi erano ovunque fra lo 0,5 e il 3% delle anime complessive della parrocchia: alle messe feriali partecipavano solo le vedove e le monache, poiché il resto della popolazione - che abitava case coloniche sparse molto lontane dalla chiesa - non poteva perdere tempo lavorativo per recarsi alle funzioni⁵⁵.

Il Vangelo - come riferivano i visitatori della diocesi di Firenze - era in genere «spiegato» soltanto alla seconda messa festiva della domenica, ed anche allora «la gente rimane(va) un po' annoiata» dalla messa⁵⁶. Raramente i parroci pronunciavano un'omelia durante le messe feriali, ed anche in quelle festive esse dovevano essere assai sciatte o trascurate, almeno a giudicare dall'insistenza con cui i vescovi, con *decreta post visitationem*⁵⁷, pastorali e raccomandazioni⁵⁸, ne richiedevano la cura, specialmente nelle messe domenicali.

⁵⁴ Il dato è calcolato sulla base della seguente documentazione: AVF, sez. V, 62, *la S. Visita Pastorale di S. E. Mons. Giovanni Fossà, 1917-1920*; sez. V, 63, *Prima visita pastorale 1915-1920*; sez. V, 67, *Seconda visita pastorale 1922-1927*. Interessanti spunti e una sostanziale omogeneità delle conclusioni anche in NESTI, *Politica*, cit., pp. 98-99. Il dato appare confermato anche nelle parrocchie montane di Sansepolcro, ove pure la frequenza alla messa domenicale era unanime. A San Giacomo e Cristofaro: «qui si comunicano solo per le circostanze speciali». A San Giorgio a Salutio le comunioni settimanali erano «7 o 8», «da una a due» a Santa Maria a Zenzano, «nessuna» a San Giorgio a Salutio (e solo 200 annuali, con una popolazione di 120 anime), «circa una diecina» a San Lorenzo a Torre, «sei o sette la settimana» a San Paolo in San Polo che contava 329 anime, «circa una diecina» a San Biagio a Centosoldi che pure contava seicento anime. AVS, sez. Vescovi, b. 17, *Mons Ghezzi: Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1927; *Ibidem*, fasc. S. E. Ghezzi. *Visita pastorale 1936*.

⁵⁵ AVF, sez. V, 62, *la S. Visita Pastorale di S. E. Mons. Giovanni Fossà, 1917-1920*; sez. V, 63, *Prima visita pastorale 1915-1920*, fasc. 36, San Niccolò a Forlì: alla messa feriale «anche se vi è, non viene mai nessuno!». Nei giorni feriali «nessuno interviene, essendo distanti e tutti contadini»: AVF, sez. V, 67, *Seconda visita pastorale 1922-1927*, fasc. 35, Santo Stefano a Cetina Vecchia. Scriveva nel 1914 il parroco di Rubbiana presso San Polo in Chianti: «Pochissima frequenza» alla comunione «dato anche la distanza dell'abitato (...) ogni festa circa 15 [comunione] quando la Messa presto. Quotidiana nessuna, eccettuata l'occasione di qualche funzione speciale o qualche Ufficio funebre»: AVF, sez. XXXII, 199, San Miniato a Rubbiana, *Cronistoria parrocchiale*, fasc. *Visite pastorali*.

⁵⁶ AAF, VPD 60.27, *Prepositura di Palazzuolo di Romagna*, 15 gennaio 1927 e AAF, VPD 60.50, *Prepositura di Sant'Andrea a Vico d'Elsa*, 30 novembre 1926.

⁵⁷ Cfr. *Atti Vescovili. Avvertenze*, «Il Monitore Diocesano» n. 2, febbraio 1919: «In tutte le Messe che si celebrano, presenti i fedeli, nei giorni festivi di precetto in tutte le chiese ed oratori pubblici, si faccia una breve spiegazione del Vangelo o di qualche parte della dottrina cristiana». Anche il cardinal Mistrangelo invitava con forza i parroci a fare messe curate e omelie «non strascicate»: cfr. MISTRANGELO, *Dopo la S. Visita*, cit. Tale invito tornava di frequente anche nei *decreta post visitationem* di Mistrangelo. A San Pietro a Moscheta per esempio «si raccomanda il catechismo ai grandi e il discorso alla 2° messa festiva»: AAF, VPD 61.51, *Miscellanea 1903-1930, Note estratte dalle carte della S. Visita Pastorale fatta nei plebati di Borgo San Lorenzo e Firenzuola nel giugno 1920*.

⁵⁸ I questionari per le sacre visite raccomandavano ai parroci di pronunciare l'omelia «almeno» ad «ogni S. Messa festiva fissa» e «in tutte le Feste». Le risposte dei parroci rassicuravano che in tutte le Messe e nelle feste straordinarie si teneva l'omelia; molti però confessavano che durante l'Avvento e la Quaresima «non v'è predicazione speciale». Verosimilmente però, come confessava il parroco di San Paolo in diocesi di Sansepolcro, l'omelia aveva luogo saltuariamente perfino la domenica («Sì, ma non in tutte le feste»). AVS, b. *Visite Pastorali 1827-1943*, fasc. S. E. Ghezzi. *Visita pastorale 1936*. Il parroco di S. Giacomo e Cristofaro, nel piviere di Pieve Santo Stefano, dichiarava

Il complesso delle pratiche devozionali menzionate nei documenti visitali identifica nella religiosità un elemento strutturante dell'identità collettiva. La ricerca antropologica ha osservato i caratteri propri della fenomenologia del religioso popolare: la presenza di elementi meta-razionali o magico-sacrali, l'esuberanza dell'elemento festivo-rituale e comunitario, la tendenza a umanizzare le figure dei santi e della Vergine, enfatizzando il loro ruolo di mediazione fra il credente e la divinità. Al contempo si trattava di una religiosità ben radicata "nel" mondo e nello specifico contesto rurale, caratterizzata da richiesta di grazie temporali per la risoluzione dei problemi della vita quotidiana (la salute, il raccolto, la pace, la serenità in famiglia), mossa da motivazioni affettive ed utilitarie, e dalla non-separatezza della sfera religiosa da tutti gli aspetti della vita concreta della comunità⁵⁹.

Le risposte dei sacerdoti ai questionari di visita confermano tali caratteri. In molte parrocchie sono segnalate pratiche volte ad influenzare gli eventi meteorologici e l'andamento del raccolto⁶⁰, la credenza in streghe e sonnambule⁶¹, la forte devozione a Sant'Antonio Abate, protettore delle stalle e degli animali domestici, la frequenza delle processioni sacre, che si succedevano con tale frequenza da lasciar immaginare che nei mesi primaverili ed estivi le vie di campagna fossero incessantemente percorse da cortei processionali⁶².

Il culto della Madonna, assicurano i parroci, risultava il più sentito dalla popolazione contadina, che frequentava in massa le liturgie del maggio mariano e dell'ottobre dedicato al Rosario, con rosari comunitari, adorazioni, novene, Quarantore e cortei processionali qualora le festività mariane capitassero in concomitanza delle visite pastorali⁶³. Altrettanto sentito il Corpus Domini, ovunque festeggiato con processioni che, col SS. Sacramento esposto in vistosi ostensori, sfilavano per le vie dei borghi o per sentieri interpoderali appositamente illuminati ed addobbati con ghirlande floreali e festoni.

che «in Quaresima vi è predica tutte le domeniche», il che evidentemente significa che l'omelia non avveniva per le domeniche non di Quaresima. AVS, sez. *Vescovi*, b. 17, *Mons Ghezzi: Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1928.

⁵⁹ Nella vasta bibliografia cfr. almeno CARLO GINZBURG, *Folklore, magia, religione*, in RUGGIERO ROMANO, CORRADO VIVANTI, *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1972, vol. I; GABRIEL LE BRAS, LUCIEN LEVY BRHUL, PAUL RIVET, PIERRE SAINTYVES, *Pratique religieuse et religion populaire*, in «Archives de Sciences Sociales des Religions», n. 1, 1977, pp. 7-22; RENE LUMEAU, *Monde rural et christianisation. Prêtres et paysans français du siècle dernier*, in Ivi, pp. 39-52; VITTORIO LANTERNARI, *La religion populaire. Perspective historique et anthropologique*, in «Archives de Sciences Sociales des Religions», n. 1, 1982, pp. 121-143; JEAN DELUMEAU (a cura di), *Cristianità e cristianizzazione. Un itinerario storico*, Marietti, Genova 1983; DANILO ZARDIN, *La "religione popolare": interpretazioni storiografiche e ipotesi di ricerca*, in «Memorandum», n. 1, 2001, pp. 41-60; CARLO PRANDI, *La religione popolare fra tradizione e modernità*, Queriniana, Brescia 2002.

⁶⁰ A Greignano, parrocchia di appena 85 anime nel vicariato di Caprese Michelangelo, in diocesi di Sansepolcro, il parroco dichiarava che, fra le festività celebrate «con solennità», vi era anche una «festa propria: contro la grandine: la fa il popolo l'ultimo giorno di Aprile». AVS, sez. *Vescovi*, b. 17, *Mons Ghezzi: Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1942. Sul tema cfr. FRANCOIS-ANDRE ISAMBERT, *Le sens du sacré. Fête et religion populaire*, Minuit, Paris 1982.

⁶¹ AVF, sez. V, 62 *La S. Visita Pastorale di S. E. Mons. Giovanni Fossà, 1917-1920, Vicariati di Strada, Radda S. Maria Novella e Panzano*; AVF, sez. V, 63, *Prima visita pastorale (1915-1920), Vicariato di Reggello 1920*: «Da alcune donnicciole ignoranti si ricorre alle streghe!»; «Si crede alle sonnambule»; «Per ignoranza qualcuno so che ricorre a sonnambule per motivi di salute!»; «Qualunque pratica superstiziosa c'è, specialmente nel basso popolo».

⁶² Nesti, analizzando la religiosità nel volterrano, ha rilevato 58 processioni l'anno a Radicondoli, 42 a Piccioli, 20 a Casole, 36 a Montescudaio, 35 a Pomarance, 28 a Gambassi. NESTI, *Politica*, cit., p. 102.

⁶³ Durante una visita pastorale a Figline alla presenza del vescovo «Nei giorni 8, 9, 10 c.m. di ottobre venne celebrata in questa parrocchia, con solennità straordinaria, la Festa del Rosario, inaugurandosi la nuova statua della Madonna. Il concorso di popolo e la frequenza ai SS. Sacramenti furono davvero consolanti (...). Quindi ebbe luogo la processione, che si svolse ordinatissima, tra due fitte ali di popolo riverente e commosso». *Cronaca diocesana*, in «Bollettino diocesano pratese», n. 10, ottobre 1920.

Proprio facendo riferimento a tale fenomenologia religiosa, in polemica con l'interpretazione gramsciana della religiosità popolare⁶⁴, De Rosa ha respinto una lettura della religione popolare in alterità o in opposizione alla religione ufficiale⁶⁵, notando peraltro l'incoraggiamento e la partecipazione del clero alle ritualità della "religiosità popolare"⁶⁶.

In realtà anche sul piano della prassi religiosa, così come su quello della normativa, non mancarono elementi di perplessità o di contraddizione rispetto ad un'omogeneità del religioso contadino così a lungo enfatizzato e presentato come modello pastorale. Il visitatore apostolico della diocesi di Firenze nel 1906 lamentava le forme di «devozione oggi di moda a S. Antonio e S. Espedito» protettori degli animali, l'adorazione di reliquie spesso «sprovvolute delle rispettive autentiche» e delle feste patronali⁶⁷. Né, come scriveva l'intransigente vescovo di Fiesole mons. Fossà in un appunto ad una visita pastorale, mancavano motivi di scontento in alcuni parroci⁶⁸.

E' pur vero tuttavia che la gran parte del clero rurale osservò con soddisfazione i fenomeni di devozione popolare, alimentandoli ed incoraggiandoli, in quanto diretti a contrastare l'indifferentismo, la secolarizzazione o la capacità attrattiva delle forme di socializzazione laiche o social-comuniste⁶⁹. In effetti la risposta della Chiesa alla secolarizzazione di massa passò proprio attraverso la riaffermazione delle pratiche devozionali e di una fede basata sul dogma e sull'obbedienza al clero (Immacolata Concezione e Infallibilità pontificia) in opposizione al diffondersi del razionalismo e dell'anticlericalismo⁷⁰. Anche il culto del Sacro Cuore, su cui l'insistenza dei vescovi appare incalzante, e su cui le risposte dei parroci segnalano resistenze e indolenze del popolo alla consacrazione delle famiglie al Sacro Cuore e, soprattutto, alla prassi della comunione riparatrice nel primo venerdì del mese⁷¹, non era certo esente da finalità di questo tipo⁷².

Lo stesso fenomeno delle Madonne Pellegrine, che vide le campagne toscane percorse da processioni che conducevano in pellegrinaggio anche statue e immagini di secondaria importanza⁷³, alimentò un movimento collettivo in cui non erano certo

⁶⁴ ANTONIO GRAMSCI, *Letteratura e vita nazionale*, Einaudi, Torino 1974, p. 215; IDEM, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Einaudi, Torino 1974, p. 120. Per una ripresa del tema cfr. ALFONSO DI NOLA, *Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, Bollati Boringhieri, Torino 1976; CARLO PRANDI, *Religione e classi subalterne*, Coines, Roma 1977.

⁶⁵ Note interessanti in GABRIELE DE ROSA, "Religione delle classi subalterne"? Il significato della religione popolare, in «La Civiltà Cattolica», fasc. 4, 1979, p. 323; IDEM, *La religione popolare è folklore, superstizione e magia?* in «La Civiltà Cattolica», fasc. 3, 1979, p. 367. Sul tema anche IDEM, *La religione popolare. Storia, teologia, pastorale*, Ed. Paoline, Roma 1981.

⁶⁶ IDEM, *Vescovi, popolo e magia nel Sud*, Guida, Napoli 1971.

⁶⁷ A proposito delle feste campestri si rendeva noto alla Santa Sede che «la devozione non ne viene esclusa; ma il più ed il meglio si fa consistere in pompe esterne, musiche, fuochi, tombole, corse e simili divertimenti non sempre esenti da danni morali. I preti talvolta amano e favoriscono questo chiasso, talvolta lo deplorano». ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Congregazione Concistoriale, Visita Apostolica*, b. 21, Firenze.

⁶⁸ «Il N. Curato però lamenta che quanto questa popolazione è portata alle feste, altrettanto invece è indolente per il catechismo, che ascolta difficilmente». AVF, sez. V, 67/2, *Seconda visita pastorale 1922-1927*, fasc. A, San Biagio a Passignano, 1923.

⁶⁹ Un significativo studio locale è ARNALDO NESTI, *Vescovi, preti, vita quotidiana. La produzione etico religiosa in una diocesi toscana negli anni del primo proletariato industriale di massa (1877-1921)*, Facoltà di Magistero, Firenze 1979, pp. 139-150.

⁷⁰ PRANDI, *La religione popolare*, cit., pp. 64-65; GIOVANNI FILORAMO, DANIELE MENOZZI, *Storia del Cristianesimo. L'età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 159-164.

⁷¹ AVS, sez. Vescovi, b. 17, *Mons Ghezzi: Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1927; fasc. 1928; fasc. 1940; fasc. 1942; fasc. S. E. Ghezzi. *Visita pastorale 1936*.

⁷² DANIELE MENOZZI, *Sacro Cuore. Un culto tra devozione interiore e restaurazione cristiana della società*, Viella, Roma 2001.

⁷³ La visita pastorale del 1910 a Sant'Appiano di Valdelsa, in diocesi di Firenze, enfatizzava il rilievo della processione dell'Immacolata «con la Statua in carte pesta alta al naturale». AAF, VPD 58.39, *Sant'Appiano Val d'Elsa*. Il febbraio

assenti - come sarebbe stato maggiormente manifesto durante il pontificato di Pio XII - finalità di mobilitazione politica⁷⁴. Né privo di connotati meta-liturgici era il modello di femminilità sotteso al culto mariano⁷⁵.

L'intervento e la pressione del clero, più che contrastare o promuovere le pratiche culturali più controverse - peraltro già oggetto del dibattito settecentesco che aveva coinvolto Scipione de' Ricci e Ludovico Muratori⁷⁶ -, fu semmai proteso a disciplinarle ed uniformarle. Né può essere un significativo esempio l'interdizione della devozione delle cosiddette «madonne vestite», in cartapesta o fieno, assai diffuse nelle campagne toscane. Nel corso della prima visita pastorale di mons. Ghezzi, vescovo di Sansepolcro, vennero interdette al culto una grande quantità di «statue vestite»: 39 statue della Madonna senza titolo particolare; 14 statue della Madonna Addolorata; due statue della Madonna del Rosario; una statua dell'Immacolata ed una statua della Madonna della Neve, oltre ad una grande serie di statue di santi e decorazioni in carta o porcellana⁷⁷. Alla fine della terza visita pastorale, nel dicembre 1936, lo stesso vescovo tornava a raccomandare di «rimuovere dal presbiterio i fasci di canne spegnitoid, dalle pareti della Chiesa i quadri e quadretti (...), dagli altari le statue, statuette, le quali più che giovare, concorrono a menomare la serietà della devozione e, vorremmo quasi dire, avvalorano la superstizione»⁷⁸.

Nella stessa direzione andavano peraltro i minuziosi *decreta post visitationem* dei vescovi. La richiesta delle autentiche delle reliquie, il decoro degli arredi sacri e la corretta fabbricazione e tonalità dei colori dei paramenti liturgici, la presenza di acquasantiere e crocifissi sulle facciate di oratori o sugli altari laterali anche quando fossero dedicati ad altri santi, la rimozione di *ex vota* bizzarri, di statue «vestite in stoffa» o in cartapesta, la «spoliazione» delle statue in pietra della Vergine dai panni di lana e cotone, erano tutti «ordini» che andavano proprio nella direzione di disciplinare ed uniformare oggetti, luoghi e pratiche liturgiche⁷⁹. In questo modo si riaffermava l'autorità ed il controllo del centro sulle periferie, e si attuava un disciplinamento che, oltre alle pratiche liturgiche, allargava il suo raggio d'azione alla vigilanza dei costumi e della moralità pubblica.

4. Lo stato morale del popolo e i pericoli della secolarizzazione

I questionari compilati dai parroci e i documenti di visita non mancavano infatti di gettare uno sguardo sulle condizioni morali e sociali della parrocchia visitata. Frequentissima nei documenti di visita d'inizio secolo è la constatazione dell'analfabetismo dilagante fra la popolazione contadina, che peraltro veniva registrato senza alcuna nota di allarme o volontà di denuncia. Spesso anzi

1925 a Miransù presso Rignano nel corso di una missione popolare di 12 giorni vi fu «con grande accorso di popolo dalle parrocchie circconvicine con solenne processione della Madonna, la cui statua che si venera nella chiesa di Castellonchio recata da tutto quel popolo scontratasi a metà strada col nostro, rimase poi esposta fino al termine della missione. Parecchie furono le Sante Comunioni. A ricordo poi della Missione fu eretta a spese del popolo la croce in ferro posta sulla strada davanti alla Chiesa». AVF, sez. XXXII, 375, San Lorenzo a Miransù, *Cronaca parrocchiale 1904-1954*.

⁷⁴ GIUSEPPE DE LUTIIS, *L'industria del santino*, Guaraldi, Rimini 1973.

⁷⁵ ANNA RIVERA, *Il mago, il santo, la morte, la festa. Forme religiose nella cultura popolare*, Dedalo, Bari 1988; MATTEO BARAGLI, *Famiglie mezzadrili e culture religiose nella Toscana d'inizio secolo*, in *Famiglie del Novecento. Conflitti, culture e relazioni*, Carocci, Roma 2010, pp. 39-65; MARINA TERRAGNI, *Vergine e piena di grazia. La donna secondo la pubblicistica di Santa Romana Chiesa*, Gammalibri, Milano 1981.

⁷⁶ Cfr. ANTONIO LUDOVICO MURATORI, *Della regolata devozione dei cristiani*, Paoline, Cinisello Balsamo 1990; BRUNA BOCCHINI CAMAIANI, MARCELLO VERGA, *Lettere di Scipione de' Ricci a Pietro Leopoldo, 1780-1791*, Olschki, Firenze 1990.

⁷⁷ AGNOLETTI, *I vescovi di Sansepolcro* cit., pp. 184-185.

⁷⁸ Ivi, p. 236.

⁷⁹ AVS, b. *Visite Pastorali 1827-1943*, fasc. *Visita pastorale 1913-1916*. S. E. Ghezzi. Il fascicolo contiene i *decreta post visitationem* della 1a Visita pastorale di Mons. Pompeo Ghezzi Vescovo di Sansepolcro.

all'analfabetismo, accettato come dato strutturale, veniva tributato il merito di creare impermeabilità alla diffusione della «cattiva stampa» e dei giornali socialisti. Alle domande del vescovo, che chiedeva se «alla stampa cattiva si frappone la stampa buona», i parroci della montagna aretina rispondevano: «non ce n'è bisogno perché non corre uno pericolo. Non si legge»⁸⁰; «non leggono»; «in questa Parrocchia non ha luogo la lettura di libri cattivi o della stampa cattiva»⁸¹.

L'analfabetismo non era certo alleviato dalla presenza di scuole pubbliche, la cui assenza era segnalata nelle zone rurali da molti parroci: «Non vi sono punte scuole. Vi sono due o tre giovinette di famiglia popolana e buona che insegnano i primi rudimenti, irregolarmente, a dei fanciulli dei coloni vicini anche di altri popoli. Insegnano anche il catechismo»; «Il Parroco quando può cerca d'istruire i fanciulli. Nessuna altra scuola esiste»; «Unica scuola privata la fa il sottoscritto Parroco d'inverno, è frequentata da circa 40 alunni ai quali impartisce pure l'istruzione religiosa»⁸².

In tutte le parrocchie della Toscana mezzadrile il catechismo ai fanciulli era fatto di domenica, dopo la Messa, unico giorno libero dalle occupazioni agricole. Ma anche così molti genitori preferivano spedire i bimbi a pascolare le pecore piuttosto che alla dottrina, dal momento che molti parroci lamentavano la «pochissima cura» e la «molta ignoranza in fatto d'istruzione religiosa nei piccoli»⁸³.

Di fronte a questa svogliatezza i parroci non lasciavano intentato alcun mezzo, con risultati abbastanza scarsi⁸⁴. Ciò che caratterizza le note dei curati è non solo la franchezza, ma anche il grado di realismo, fatto di comprensione e compassione, che derivava loro dalla consapevolezza della povertà materiale del proprio popolo, dall'ignoranza⁸⁵, dalla lontananza delle case coloniche dalla pieve, dal duro lavoro dei campi⁸⁶. Riemerge così, anche nella pratica pastorale, quella funzione di mediazione dei parroci, a fronte di direttive dei superiori ecclesiastici improntate a ben altra intransigenza.

Riprendendo alla lettera esortazioni e disposizioni di Pio X, il vescovo di Fiesole inviava ai suoi parroci *decreta post visitationem* che esigevano in ogni più piccola parrocchia l'istituzione della Congregazione per la Dottrina Cristiana, la distinzione in classi di catechismo secondo l'età e il sesso, l'obbligo di tenere il registro, fare

⁸⁰ AVS, b. *Visite Pastorali 1827-1943*, fasc. 1942, San Paolo Apostolo di Cercetole.

⁸¹ AVS, sez. *Vescovi*, b. 17, *Mons Ghezzi: Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1942, Santa Maria a Gregnano.

⁸² AVF, sez. V, 62, *la S. Visita Pastorale di S. E. Mons. Giovanni Fossà, 1917-1920*; AVF, sez. V, 63, *Prima visita pastorale (1915-1920)*; AVF, sez. V, 67, *Seconda visita pastorale 1922-1927*.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Alla domanda «Quali industrie si usano perché i fanciulli frequentino la Dottrina Cristiana?» le risposte sono: «Si danno immaginette»; «Distribuisco immagini, libricini ed altri oggetti. Una volta l'anno faccio la premiazione generale»; «Confetti ai piccoli. Cent. 50 ai grandi - a sorte»; «Per attirare i fanciulli a frequentare la dottrina oltre la distribuzione dei premi alla fine dell'anno, si tirano a sorte ogni domenica alcuni premi di pochi soldi»; «Il Parroco da dei premi alla fine dell'anno nel giorno dell'Epifania e fa estrarre due doti per le fanciulle che abbiano passato il 16 anno»; «ogni tanto doni in medaglie e santini»; «Si dà sempre loro qualche dolce ed ogni settimana si estraggono a sorte cent. 50». *Ibidem*.

⁸⁵ Scriveva un piovano del comune di Pieve Santo Stefano che le plebi rurali non mostravano per la religione «né indifferenza né ostilità, ma ignoranza». AVS, sez. *Vescovi*, b. 17, *Mons Ghezzi: Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1942, San Quirico e Giuditta a Pietranera.

⁸⁶ Il parroco di San Paolo Apostolo di Certole, in diocesi di Sansepolcro, pastore di un popolo di 260 anime, «tutti contadini mezzadri», giustificava l'assenza dei fanciulli al catechismo «non potendo accedere i piccoli alla Chiesa parrocchiale». Le pratiche pie del mese di giugno dedicato al Sacro Cuore erano assenti, «perché è il mese delle faccende rurali», e solo a ottobre i contadini partecipavano al rosario comunitario «perché sono finiti i lavori rurali. Il popolo non li frequenta molto data la distanza delle case dalla chiesa». «Più della metà della popolazione esiste lontana [dalla pieve] e per accedervi ci sono strade cattive specie d'inverno». AVS, sez. *Vescovi*, b. 17, *Mons Ghezzi: Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1942.

l'appello, segnare il profitto dei bimbi. Sui parroci inadempienti interveniva con severità⁸⁷, mentre agli scoraggiati ricordava con forza i propri doveri⁸⁸.

Di fronte a tale inflessibilità molti parroci davano risposte di circostanza, spesso dettate dal buon senso. Il parroco di S. Maria di Cetica, sulla montagna aretina, con una popolazione di sole 200 anime, suggeriva ad esempio di suddividere i fanciulli del catechismo non fra maschi e femmine, ma fra analfabeti e coloro che sapevano leggere. Il parroco di S. Jacopo a Pietrafitta, fra Panzano e Castellina in Chianti, giustificava le assenze dei suoi bimbi al catechismo: «Se qualche volta mancano sono da compatirsi, sia per la distanza, sia per il tempo [la neve]». Il parroco di San Leolino a Panzano, a cui il vescovo chiedeva che si abituassero i contadini a cantare «melodie veramente gregoriane», rispondeva: «Si procura di abituarlo, ma nelle campagne è cosa molto difficile»; ed il priore di San Pancrazio a Cetica, l'ultima chiesetta prima della Croce del Pratomagno, a cui il vescovo chiedeva l'osservanza dell'astinenza dalla carne nei giorni prescritti, rispondeva, significativamente, «L'astinenza c'è, per la mancanza dei cibi»⁸⁹.

La medesima indulgenza dei parroci emerge in relazione alla pratica della bestemmia, la quale viene segnalata, senza nessuna eccezione, in tutti i questionari di visita⁹⁰. A tale fenomeno però non veniva attribuito un significato di irreligiosità, dal momento che la maggior parte dei parroci, non senza qualche contraddizione, dava un giudizio complessivamente buono della moralità del popolo: «costumi abbastanza buoni, però dominavi la bestemmia»; «in generale sono corretti. Va propagandosi il vizio della bestemmia»; «i costumi del popolo in generale sono buoni, ma vi è il vizio della bestemmia»; «soliti disordini della Toscana: la bestemmia e il turpiloquio»; «i costumi sono migliorati. Si lamenta però che domina sempre la bestemmia»; «sono religiosi però vi domina la bestemmia»⁹¹.

Un atteggiamento diverso è invece riscontrabile negli ordinari diocesani, i quali - è il caso di Firenze⁹², Fiesole⁹³ e Sansepolcro⁹⁴ - fra il 1917 e 1918 scrissero lettere pastorali violentissime contro il vizio «infernale» della bestemmia, mentre il vescovo di Pistoia e Prato nel corso delle sue visite pastorali promosse la formazione di leghe contro il turpiloquio e raccomandò la celebrazione di messe in riparazione della bestemmia⁹⁵. La concomitanza con la Grande Guerra appare significativa dal

⁸⁷ AVF, sez. V, 67/2, fasc. L, San Martino in Valle, 1923: Scriveva Fossà al parroco: «La scuola del catechismo ai figliuoli manca di ordine e di una ragionevole distinzione delle classi. Anche il registro dei fanciulli che frequentano l'insegnamento catechistico manca. Quello presentato dal parroco nella S. Visita fu abbozzato per il momento: ma non è che un foglio di carta qualunque. Mentre poi il Parroco afferma di fare la istruzione ai fanciulli regolarmente, i popolani asseriscono che ciò è falso, e che la festa la tralascia spesso e la quaresima non l'ha fatta punto. Anche il catechismo degli adulti non si fa sempre. Il Parroco dice perché non vi sono fedeli che l'ascoltano. Circa l'età della 1° Comunione non si è ancora messa in pratica la disposizione che vuole sia data la Comunione ai bambini nel primo uso della ragione. Da chi dipende?».

⁸⁸ Al parroco di San Donato a Mugnana, in vicariato di Cintoia, che domandava «Al catechismo che si tiene durante le S. Funzioni nessuno o quasi nessuno interviene; e così la predicazione parrocchiale si fa alle panche. Come porvi rimedio?», una nota a margine scritta dal vescovo rispondeva: «R. Insistendo a fare il proprio dovere e raccomandando al popolo di fare pure il proprio, e poi pregando e pregando molto il Signore che intervenga colla sua grazia (nota del vescovo)». AVF, sez. V, 67/10, fasc. B, San Donato a Mugnana.

⁸⁹ AVF, sez. V, 62 la S. Visita Pastorale di S. E. Mons. Giovanni Fossà, 1917-1920; sez. V, 63, Prima visita pastorale (1915-1920); sez. V, 67 Seconda visita pastorale 1922-1927.

⁹⁰ BARAGLI, *Parroci rurali*, cit., pp. 311-317.

⁹¹ AVF, sez. V, 62, la S. Visita Pastorale di S. E. Mons. Giovanni Fossà, 1917-1920; AVF, sez. V, 63, Prima visita pastorale (1915-1920); AVF, sez. V, 67, Seconda visita pastorale 1922-1927.

⁹² ALFONSO MARIA MISTRANGELO, *La bestemmia. Lettera pastorale al clero e al popolo della città e dell'arcidiocesi per la quaresima del 1917*, Tip. Arcivescovile, Firenze 1917.

⁹³ GIOVANNI FOSSÀ, *Lettera Pastorale per la quaresima 1918*, Rigacci, Fiesole 1918.

⁹⁴ La lettera pastorale di mons. Ghezzi del 1917 è cit. in AGNOLETTI, *I vescovi di Sansepolcro*, cit., p. 193.

⁹⁵ Il 6 dicembre 1909 con una lettera circolare il vescovo Sarti promosse «fra il popolo leghe ed associazioni contro la bestemmia ed il parlare osceno. Si consacri in tutta la Toscana la festa del SS. Nome di Gesù ad una solenne

momento che alla grande diffusione del turpiloquio al fronte si accompagnò il timore che il bestemmiare non fosse più un fenomeno di costume, ma la manifestazione di un processo d'irreligiosità dovuto alla secolarizzazione delle abitudini religiose.

L'indagine storica e sociologica ha in effetti notato come la modernizzazione dei costumi delle popolazioni rurali fosse letta dal clero essenzialmente nei termini di una dilagante immoralità dovuta al distacco dalle forme tradizionali di religiosità, e dalla progressiva scristianizzazione della società⁹⁶.

In questo senso le visite pastorali registrano le stesse preoccupazioni che emergono da altre fonti ecclesiastiche nei confronti dei processi di trasformazione della società contadina d'inizio Novecento⁹⁷. I rimedi della pastorale tradizionale - come evidenziava un parroco chiantigiano - portavano ormai «poco frutto negli uomini e giovani. Infesta est terra ab operibus suis. L'aria è ammorbata!»⁹⁸. Operando quella sovrapposizione del livello religioso con quello etico e politico cui abbiamo accennato, tutte le visite pastorali di primo Novecento contengono strali infuocati contro i balli moderni, contro le bettole e le osterie che, luoghi di ritrovo sia moralmente che politicamente equivoci, talora avevano sede nella stessa piazza della Chiesa⁹⁹.

Il decadimento della moralità e delle pratiche religiose era percepito come il portato di costumi, reti associative, modelli di consumo urbani. Per i vescovi ogni occasione di contatto fra coloni e ambiente urbano risultava comunque pericoloso, sia che avvenisse per motivi di lavoro, sia per la «distrazione» offerta dalle feste¹⁰⁰. Molti parroci indicavano come deprecabile perfino la preferenza di talune famiglie a recarsi alla messa nei villaggi anziché nella loro pieve di campagna; un'abitudine che, oltre ad allontanarli dalle pratiche di chiesa, li metteva a contatto con gli svaghi ed i pericoli dei borghi e delle città¹⁰¹.

Non solo la città, ma anche la Grande Guerra¹⁰² e la migrazione stagionale venivano avvertiti come fenomeni capaci di indurre modificazioni indesiderate nella mentalità, e quindi di riflesso nella pratica religiosa dei contadini. I pericoli, anche in questo

riparazione da farsi (...) in campagna in ogni chiesa parrocchiale». ARCHIVIO VESCOVILE DI PISTOIA (d'ora in poi AVP), CXXI, 19, S. Romano a Valdibrana, *Atti della Curia e Circolari; Atti civili*.

⁹⁶ LORENZO BEDESCHI, *Le analisi dei visitatori apostolici e l'antimodernismo in Toscana*, in «Fonti e Documenti», 11-12, 1982-83, in particolare pp. 11-15; NESTI, *Alle radici della Toscana*, cit.

⁹⁷ Fra le ricerche più significative sulla secolarizzazione nelle campagne e nelle periferie suburbane cfr. almeno HENRI GODIN, *La France, pays de mission?*, Laboureur, Paris 1943; YVES LAMBERT, *Dieu change en Bretagne. La religion à Limerzel de 1900 à nos jours*, Cerf, Paris 1985; DANIELE HERVIEU-LEGER, FRANCOISE CHAMPION, *Vers un nouveau christianisme ? Introduction à la sociologie du christianisme occidental*, Cerf, Paris 1986.

⁹⁸ AVF, sez. V, 62, *la S. Visita Pastorale di S. E. Mons. Giovanni Fossà, 1917-1920, Vicariati di Strada, Radda*, fasc. 5, Prioria di San Pancrazio a Cetica, 1920.

⁹⁹ Il parroco di San Cristoforo in Monna, nel vicariato di Santa Maria della Selva, denunciava che «dinanzi alla Chiesa [vi] è una bettola, dove la festa affluendo il pubblico si ha uno spettacolo sconveniente (...). Bisognerebbe eliminare la bettola che è davanti alla Chiesa». AVS, sez. Vescovi, b. 17, *Mons Ghezzi: Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1940, S. Cristoforo in Monna.

¹⁰⁰ AVF, sez. V, 67/2, *Seconda visita pastorale 1922-1927*, fasc. B, San Cresci a Montefioralle, 1923: commento autografo del vescovo Fossà: «è da lamentarsi che il popolo la Festa si distrae facilmente per recarsi alla vicina Greve, e quindi le funzioni ed il catechismo agli adulti non si frequentano che da pochi». Fasc. D, S. Leone a Melazzano, 1923: Fossà: «La parrocchia non sarebbe cattiva, ma la troppa vicinanza di Greve ne distrae facilmente i popolani dal frequentare la propria chiesa, il che è sempre una perdita». Fasc. H, San Martino a Cecione, 1923: Fossà: «la parrocchia in generale va bene, quantunque risenta delle conseguenze proprie di quelle che sono vicine ai centri».

¹⁰¹ Il parroco di San Niccolò a Forlì, in diocesi di Fiesole, denunciava la tendenza dei mezzadri di recarsi nel centro di Reggello: «Alle funzioni non vengono quindi è inutile il fare il catechismo alle *panche!* (...) La domenica sera vanno a girare a Reggello. Anzi, molti non vengono neppure alla Messa parrocchiale, che vanno a Reggello, o per interessi o per la *mania* di girare». AVF, sez. V, 62 *la S. Visita Pastorale di S. E. Mons. Giovanni Fossà, 1917-1920*.

¹⁰² AVF, sez. V, 67, *Seconda visita pastorale 1922-1927*, fasc. C, San Michele a Rubbiana, 1925: scrive il parroco: «Dopo la guerra, col ritorno dei soldati dal fronte, si è dovuta lamentare una maggiore corruzione di costumi specie fra i giovani fidanzati».

caso, provenivano “da fuori”¹⁰³, o venivano comunque importati al rientro di coloro che si erano allontanati dalla propria parrocchia per l’emigrazione stagionale¹⁰⁴. Per ovviare a questo fenomeno, particolarmente sentito nella montagna aretina da cui i contadini partivano per molti mesi per la transumanza in Maremma o, nel caso di boscaioli e carbonai, per la Corsica, la Sardegna o la Germania, alcuni parroci avevano istituito appositi corsi di esercizi spirituali per i migranti¹⁰⁵. Al ritorno dalla transumanza in Maremma, tuttavia, molti parroci notavano che gli uomini «con un po’ di difficoltà frequentano la Chiesa e non tutti si accostano ai Sacramenti». Come notava un altro parroco, il fenomeno era vastissimo: «gli operai [agricoli, cioè i braccianti] quasi tutti vanno nella Maremma per 4 o 5 mesi», ed al loro ritorno, malgrado le esortazioni del parroco («si cerca di avvicinarli e far conoscere il loro dovere»), in molti non si accostavano ai sacramenti¹⁰⁶.

Un altro male esterno, denunciato con crescente veemenza, era di natura politica, ma strettamente connesso, secondo l’avviso dei parroci, con i lamentati fenomeni di irreligione e di immoralità. La diffusione del socialismo nelle campagne toscane, con una propagazione che si diradava dai centri urbani fino alle periferie forensi, veniva indicato tanto dai vescovi¹⁰⁷ quanto dai parroci come causa della diffusione di vizi morali come la «bestemmia, il giuoco, il ballo», la «sventurata diffusione di idee anticristiane» «mediante la circolazione di cattivi giornali, ed apprese mediante il contatto pernicioso delle fabbriche»¹⁰⁸.

Le visite pastorali dei primi anni Venti denunciano ovunque quella «tendenza al socialismo» capace di produrre «gravi perturbamenti d’indole social-comunista» alla moralità delle famiglie contadine¹⁰⁹. La diffusione di «idee moderne, alle quali la ignoranza dei contadini sempre non sa resistere» o idee «piuttosto avanzate», era rilevata non solo alle porte delle città, ma anche in quelle parrocchie dove i fedeli «sono tutti mezzadri»¹¹⁰.

La reazione di parte ecclesiastica, oltre alla denuncia ed al rigetto, non mancò ben presto di sollevare interrogativi, che spesso si accompagnarono ad un profondo senso

¹⁰³ Ivi, fasc. F, Santa Maria Immacolata a Rignano, 1923: scrive mons. Fossà: «vi ha anche non poco male, importatovi specialmente dalla gente che vi viene di fuori per motivo di lavoro».

¹⁰⁴ Il parroco di Montalone, in diocesi di Sansepolcro, scriveva «nuoce al bene parrocchiale l’emigrazione in quanto per molti mesi i giovani che hanno più bisogno di direzione e organizzazione sono lontani». AVS, sez. Vescovi, b. 17, Mons Ghezzi: *Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1942.

¹⁰⁵ AVS, sez. Vescovi, b. 17, Mons Ghezzi: *Visite Pastorali dal 1925 al 1943*, fasc. 1927.

¹⁰⁶ AVS, b. *Visite Pastorali 1827-1943*, fasc. S. E. Ghezzi. *Visita pastorale 1936*.

¹⁰⁷ Cfr. ANNA SCATTIGNO, *Il Cardinale Mistrangelo (1899-1930)*, in MARGIOTTA BROGLIO (a cura di), *La Chiesa del concordato*, cit., vol. I, pp. 206-210.

¹⁰⁸ AVP, CXXXI, 19, S. Romano a Valdibrana, *Atti della Curia e Circolari; Atti civili*, manoscritto: *Risposte ai quesiti in occasione della S. Visita Pastorale*.

¹⁰⁹ AVF, sez. V, 63, *Prima visita pastorale (1915-1920)*: «tendenza al socialismo», «errori socialisti»; «Parrocchia disgraziata, in cui la vita cristiana (forse per la sua vicinanza ad Incisa e certo per la propaganda socialista ed anarcoide) se Dio non vi mette la sua mano, va scomparendo»; «Vi sono osterie e caffè dove è facile arguire che aria si respira»; sette «socialiste, e in via ascendente»; «comizi socialisti». AVF, sez. V, 67/3, fasc. F, Santa Maria Immacolata a Rignano, 1923, allegato *Parrocchia di S. Leonino a Rignano sull’Arno*: scrive mons. Fossà: «Nel periodo postbellico (1918-1922) anche in questa Parrocchia si sono verificati gravi perturbamenti d’indole social-comunista, con relativa reazione fascista, che recarono danni non indifferenti al sentimento religioso di questa popolazione». Ivi, fasc. N, S. Quirico alla Felce, 1923: nota del vescovo Fossà: «Dopo l’ultima S. Visita la popolazione, per deposizione del parroco, è piuttosto peggiorata sia per conseguenza dei tempi che corrono sempre tristi, sia per le condizioni locali, specialmente per la vicinanza di Troghi, dapprima centro di socialismo, ed ora - per opportunità - di *finto fascismo*».

¹¹⁰ Interessanti le note del vescovo di Fiesole: «Il fondo della popolazione non sarebbe forse in generale cattivo, anzi sarebbe buono; ma si incomincia a risentire delle idee del giorno». AVF, sez. V, 63, *Prima visita pastorale (1915-1920)*, fasc. 42, S. Lorenzo a Rona, 1920. «La parrocchia è ancora abbastanza buona ed abbastanza religiosa, quantunque anche qui hanno incominciato a far capolino le idee moderne, alle quali la ignoranza dei contadini sempre non sa resistere». *Ibidem*, Fasc. 32, San Pietro a Cascia, 1920. «Idee piuttosto avanzate trovandosi a contatto con gente esaltata». AVF, sez. V, 67, *Seconda visita pastorale 1922-1927*, fasc. C, San Godendo a Torsoli, 1925.

di smarrimento e di inadeguatezza. Gli appunti dei vicari inviati in visita pastorale nelle parrocchie suburbane rivelano talvolta una delusione che non compariva poi nei documenti ufficiali: «parrocchia desolata», «popolo sufficiente», «fuori si parla, si grida, gli uomini si divertono, in città via vai di persone e di cose. In mezzo a queste vite differenti ecco me! (...) Che mistero è tutto! Poveri noi preti! (...) È contento di me Iddio? Non lo So, so che mi pare di essere un mistero a me stesso. E sia, come l'agricoltore scava, solleva, sconvolge il suo campo, così deve essere di me! Dio mio passare così male la mia vita!»¹¹¹.

Si trattava di problematiche che l'episcopato del tempo chiamava a fronteggiare non più soltanto mediante la riproposizione dello schema intransigente («E' necessario - scriveva il vescovo di Fiesole - che ridivenga cristiana la società tutta quanta, tornando a Dio ed al suo Cristo che ha delittuosamente apostatato»), ma anche con un'attenzione rinnovata al «concorso attivo», da apportare «mediante convegni, stampa periodica, opuscoli ed altri mezzi, divulgando invece idee sane» e mettendo in atto «una propaganda veramente cristiana»¹¹².

Anche il cardinal Mistrangelo nella pastorale del 1918, redatta al termine del suo primo ciclo di visite pastorali, tornava a ribadire la rilevanza del catechismo e delle pratiche di devozione tradizionale, ma in chiusura non mancava di evidenziare l'esigenza di ridare slancio al movimento cattolico organizzato, di rafforzare l'Unione Popolare, l'Azione Cattolica ed invitare l'adesione dei fanciulli alla Gioventù Cattolica Italiana¹¹³.

Ciò che emergeva dalle visite pastorali di inizio Novecento era insomma una Toscana rurale in cui alla persistenza di un profilo religioso di tipo tradizionale si andavano accostando fenomeni e problematiche di tipo nuovo, che ponevano ai responsabili della Chiesa toscana una serie di nuovi interrogativi. Si trattava di ripensare l'efficacia della pastorale ordinaria ed elaborare nuovi modelli di rievangelizzazione e strumenti di intervento più efficaci nei confronti di una popolazione rurale sempre più coinvolta nei processi di modernizzazione e presso la quale la trasformazione del profilo religioso tradizionale rischiava di creare lacune sempre più difficilmente colmabili.

¹¹¹ AAF, VPD 61,51, *Miscellanea 1903-1930, Quaderno Bella Copia*.

¹¹² GIOVANNI FOSSÀ, *Lettera Pastorale per la quaresima 1919*, Rigacci, Fiesole 1919.

¹¹³ MISTRANGELO, *Dopo la S. Visita*, cit., pp. 8-9.